



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/09/2013

INDICE

IFEL - ANCI

27/09/2013 La Repubblica - Nazionale	9
Immobili della Chiesa lo Stato rinuncia a quattro miliardi di Ici	
27/09/2013 La Repubblica - Palermo	10
La marcia dei sindaci contro la Regione	
27/09/2013 Il Messaggero - Ostia	12
Stabilimenti balneari, così le cessioni	
27/09/2013 Avvenire - Nazionale	13
Enti locali, sul riordino definitivo le Province restano sole	
27/09/2013 Il Gazzettino - Nazionale	14
Veneto, Lombardia e Piemonte bocchiano la riforma di Delrio	
27/09/2013 Il Mattino - Salerno	15
Gli antichi borghi rurali un'occasione di sviluppo	
27/09/2013 ItaliaOggi	16
Svuota province, falsa partenza	
27/09/2013 ItaliaOggi	18
Chi ha approvato i bilanci può rivedere le aliquote	
27/09/2013 ItaliaOggi	19
Riforme ai raggi X	
27/09/2013 QN - La Nazione - Viareggio	20
Neri scrive all'Anci: «La Service Tax la paghino i titolari e non gli inquilini»	
27/09/2013 Gazzetta di Reggio - Nazionale	21
«Abolire le Province farà lievitare la spesa»	
27/09/2013 Il Cittadino di Lodi	22
Ai Comuni Catasto, Imu eslot machine	
27/09/2013 Il Tirreno - Viareggio	24
Sos di Neri: 5 richieste per tutti i Comuni	
27/09/2013 La Citta di Salerno - Nazionale	25
Proposte per il fisco locale «Tasse sulla casa con equità»	
27/09/2013 La Liberta	26
Enti locali, via libera al Ddl di riforma	

27/09/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale «Abolire le Province farà lievitare la spesa»	27
27/09/2013 Quotidiano di Sicilia Dal 30 settembre on line l'Agenda del contribuente	28
27/09/2013 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza Efficienza energetica Lo Polito e Loiacono convocati dall'Anci	29
27/09/2013 Quotidiano di Sicilia ROMA, 26 SET - Da lunedì prossimo, 30 settembre, s...	30
27/09/2013 Quotidiano di Sicilia tifico della Fondazione Ifel, Silvia Scozzese - ne...	31

FINANZA LOCALE

27/09/2013 Il Sole 24 Ore «Ci sono i tempi per il sì alla delega»	33
27/09/2013 Il Sole 24 Ore Derivati, Comune di Firenze perdita potenziale di 67 milioni	34
27/09/2013 La Repubblica - Roma Imu prima casa, arrivano altri 120 milioni Ecco il piano anti-default del Campidoglio	35
27/09/2013 Il Gazzettino - Vicenza Tares, +170% per i negozi di frutta e fiori	37
27/09/2013 ItaliaOggi Il Sole delle Alpi costa caro al comune di Adro	38
27/09/2013 ItaliaOggi Partecipate, prefetti in campo	39
27/09/2013 ItaliaOggi Gruppi, decide lo statuto	40
27/09/2013 ItaliaOggi Le province? Solo un capro espiatorio	41

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale il Giorno più lungo del Fisco: 49 Scadenze	43
---	----

27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
«Con le riforme abbiamo salvato il Paese dal crac»	
27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Risparmiatori traditi, maxi multa Jp Morgan pagherà 11 miliardi	
27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Manovra, benzina più cara per il decreto blocca Iva	
27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Privatizzazioni, i dubbi del Fondo monetario	
27/09/2013 Corriere della Sera - Roma	52
«Equitalia applica tassi da usura» La Procura indaga	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	54
Iva, aumento acconti e caro benzina	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	56
Black list fuori dallo spesometro	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	58
La strada è in salita ma la svolta è possibile	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	59
Per le rettifiche auto-liquidazione a maglie larghe	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	61
Vendite al dettaglio ai minimi dal 2001	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	62
Agenda digitale, ritardi da 1 miliardo	
27/09/2013 La Repubblica - Nazionale	63
VOGLIA DI PATRIMONIALE	
27/09/2013 La Repubblica - Nazionale	65
Tre miliardi per decreto da benzina, immobili e tagli così si evita il rialzo dell'Iva	
27/09/2013 La Repubblica - Nazionale	66
Alitalia, i francesi minacciano il disimpegno	
27/09/2013 La Stampa - Nazionale	67
Telecom, scudo del governo sulla rete	
27/09/2013 La Stampa - Nazionale	69
Iva, in bilico il blocco dell'aumento	
27/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Nuova tassa sui servizi e costo del lavoro, le sfide per la legge di stabilità	

27/09/2013 Il Giornale - Nazionale	72
Lo stop dei giudici: redditometro illegale	
27/09/2013 Il Giornale - Nazionale	74
Congelate le misure per scongiurare il rincaro dell'Iva	
27/09/2013 Il Giornale - Nazionale	75
Sul Titano ormai la pacchia è finita «Basta privilegi, servono 40 milioni»	
27/09/2013 Avvenire - Nazionale	76
Il decreto scuola dimentica le paritarie I gestori in allarme	
27/09/2013 Avvenire - Nazionale	77
Il Tesoro va avanti. Pronta la «manovrina»	
27/09/2013 Libero - Nazionale	79
«Andremo fino in fondo ma salveremo il taglio dell'Imu»	
27/09/2013 Libero - Nazionale	80
«Fatture deducibili ai privati per battere il nero»	
27/09/2013 Il Tempo - Nazionale	81
E l'addio alle Province ci costerà 2 miliardi	
27/09/2013 ItaliaOggi	82
Mal di testa da spesometro	
27/09/2013 ItaliaOggi	84
In trincea per le infrastrutture	
27/09/2013 ItaliaOggi	85
Lo Scaffale degli Enti Locali	
27/09/2013 L Unità - Nazionale	86
Pronto lo stop all'Iva ma il decreto è a rischio	
27/09/2013 Il Mondo	88
Le forche caudine di Saccomanni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	90
Contratti per i giovani L'ipotesi «gabbie» Expo	
27/09/2013 Corriere della Sera - Roma	91
Bilancio, per sistemare i conti aumento dell'Irpef fino al 1,2%	
<i>ROMA</i>	

27/09/2013 Il Sole 24 Ore	92
Il Sistri riparte fra mille dubbi	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	94
Clienti e fornitori in fibrillazione	
27/09/2013 Il Sole 24 Ore	95
L'Alto Adige rilancia l'apprendistato	
<i>BOLZANO</i>	
27/09/2013 La Repubblica - Nazionale	96
"Mancati controlli sull'Ilva" Bruxelles procede contro l'Italia	
27/09/2013 La Repubblica - Roma	97
Falcognana costerà otto milioni di euro l'anno	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 La Repubblica - Roma	99
Bufera Acea, la società va allo scontro con Marino	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 La Repubblica - Roma	101
Un cittadino su 4 non paga il ticket Sanità, nel Lazio record di esentati	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 La Repubblica - Roma	103
Camera di Commercio, ribaltone pronto cambio di statuto per cacciare Cremonesi	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 Il Messaggero - Roma	104
Conti in rosso, verso nuove tasse	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 Il Messaggero - Roma	105
Ama, rivoluzione ai vertici: Benvenuti pronto a lasciare	
<i>ROMA</i>	
27/09/2013 Avvenire - Milano	106
Comuni In Regione piace a tutti la fusione	
27/09/2013 Il Gazzettino - Venezia	107
«Sulla Tav è arrivato il momento che i soggetti is...	
27/09/2013 Libero - Nazionale	108
Il Nord più produttivo ha rischiato la punizione	
27/09/2013 ItaliaOggi	109
Le regioni sostengono le unioni	

27/09/2013 ItaliaOggi	110
L'Emilia-Romagna sostiene la partecipazione	
<i>BOLOGNA</i>	
27/09/2013 ItaliaOggi	111
Lombardia agevola lo smobilizzo dei crediti scaduti	
<i>MILANO</i>	
27/09/2013 ItaliaOggi	112
Edilizia scolastica, bando di 33 milioni dalla regione Sicilia	
<i>PALERMO</i>	
27/09/2013 Quotidiano di Sicilia	113
Fondo infrastrutture per il Sud Slittano di un anno i termini	

IFEL - ANCI

20 articoli

L'esecutivo Monti non rimosse gli arretrati dell'imposta

Immobili della Chiesa lo Stato rinuncia a quattro miliardi di Ici

VALENTINA CONTE

Immobili della Chiesa lo Stato rinuncia a quattro miliardi di Ici A PAGINA 13 ROMA - Quando lo scorso 19 dicembre la Commissione europea ha chiuso dopo due anni l'indagine relativa agli aiuti di Stato accordati dall'Italia alla Chiesa, esentandola dal pagamento dell'Ici sugli immobili non di culto, in una scuola elementare Montessori della capitale e in un piccolo Bed&Breakfast di provincia, a pochi chilometri da Roma, hanno sussultato. Le autorità di Bruxelles ammettevano certo gli aiuti di Stato, incompatibili con le norme europee. Ma stabilivano anche che tornare in possesso dell'Ici dovuta ma non pagata, tra il 2006 e il 2011, era «assolutamente impossibile». Perché così aveva raccontato loro il governo, presieduto da Monti. «Alla luce delle circostanze eccezionali invocate dall'Italia, non deve essere disposto il recupero dell'aiuto, avendo l'Italia dimostrato l'impossibilità assoluta di darvi esecuzione», spiegava Bruxelles. Un unicum nella giurisprudenza comunitaria. Sbalorditi da siffatta motivazione e guidati da due avvocati esperti, alla fine quella scuola elementare e l'affittacamere hanno deciso di ricorrere alla Corte di Giustizia europea e chiedere così l'annullamento di quanto disposto dalla Commissione. Proprio perché la presunta "impossibilità assoluta" di riavere le somme di fatto «non è stata mai provata». Chi l'ha detto e dov'è scritto che non si può calcolare e recuperare l'Ici pregressa, si chiedono in pratica i due? La questione non è di poco conto. Stime Anci valutavano gli introiti Ici su quegli immobili, riferibili ad enti non profit e per lo più alla Chiesa, paria 600800 milioni l'anno. Moltiplicati per sei annualità, fanno una cifra astronomica, attorno ai 4 miliardi. Una manna dal cielo, se confrontata con la caccia affannosa alle risorse di queste ore per evitare il rincaro Iva (serve un miliardo). O per cancellare la rata di Natale dell'Imu (2,3 miliardi). O ancora quanto basta (circa 1,6 miliardi) per riportare nei ranghi il rapporto tra deficit e Pil (leggermente tracimato al 3,1%), non ripiombare nella procedura di infrazione europea e sbloccare altri soldi (12 miliardi) da usare l'anno prossimo per fare investimenti e occupazione. In effetti, il doppio ricorso depositato dalla Montessori e dal B&B il 16 aprile scorso, esaminato in questi giorni dalla Corte Ue, potrebbe anche riaprire l'indagine sull'Italia. E forzare così il governo (questo o il prossimo) a fare finalmente i calcoli.

Impossibile? Forse. E non solo perché immaginare di richiedere indietro 4 miliardi al Vaticano è pura fantascienza.

Ma anche perché un censimento di quegli immobili in realtà non esiste, per negligenza o furbizia, chissà. Non solo. Il governo Monti che di fatto ha messo in campo l'Imu e ne ha definito i nuovi contorni anche per questi enti non profit - proprio per avere il via libera di Bruxelles, intascato appunto il 19 dicembre scorso - non ne ha mai ultimato le procedure attuative. In un anno e mezzo, né Monti né in seguito Letta sono riusciti ad ottenere dal ministero dell'Economia quel regolamento così indispensabile per calcolare concretamente le porzioni commerciali da quelle non commerciali dei singoli immobili. In Via Venti Settembre assicurano che arriverà entro dicembre. Intanto, nel 2012 e nel 2013, vista la confusione e le circolari criptiche, nessuno ha pagato l'Imu. O meglio: ha pagato chi già versava l'Ici a suo tempo. Gli altri sono in attesa della burocrazia, pigra o pilotata, che arriva sempre dopo, a volte tardi. Con grandi pasticci per il Paese, come il recente caso Telecom insegna, neppure in grado di difendere la propria rete telefonica perché nessun decreto attuativo l'ha ancora definita strategica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

2006 PREGRESSO Si sta parlando dell'Ici dovuta e non pagata dalla Chiesa tra il 2006 e il 2011. Il governo Monti disse che era assolutamente impossibile recuperarla

600-800 VALUTAZIONE Stime Anci valutano in 600-800 milioni l'anno l'Ici pregressa non pagata dagli enti non profit, per lo più riferibili alla Chiesa

La marcia dei sindaci contro la Regione

"Hanno tagliato i fondi, non possiamo più pagare i servizi essenziali" Attendevano Crocetta che ha dato forfait: "Fuori città per ragioni di sicurezza"

GIORGIO RUTA

SONO stanchi di dovere affrontare folle di cittadini disperati dietro la porta. Più di trecento sindaci siciliani hanno sfilato per le vie di Palermo per chiedere al governo regionale di ascoltarli e di non ridurre i fondi destinati agli enti locali. Ma arrivati a Palazzo dei Normanni - sede dell'incontro con il presidente della Regione - non hanno trovato Rosario Crocetta.

Sono un fronte compatto i primi cittadini dell'Isola che contestano anche la riforma delle provincie che prevede le aree metropolitane: con la loro istituzione scomparirebbero decine di amministrazioni municipali. Un gruppo trasversale, quello dei sindaci, che prescinde dai partiti di provenienza. "Quando finite di litigare per le poltrone, che ne pensate di occuparvi della Sicilia e dei siciliani?", c'è scritto in un cartello. Sono costretti a scelte impopolari, a tagliare ogni giorno servizi essenziali: dalle mense scolastiche all'assistenza agli anziani. Chiedono una variazione di bilancio per ricostituire il Fondo per le autonomie locali, che in poco meno di quattro anni è stato dimezzato. Ad attenderli, al posto di Crocetta c'erano gli assessori all'Economia, Luca Bianchi, e alle Autonomie locali, Patrizia Valenti. Ma ai sindaci non è bastato: «È stato uno sgarbo istituzionale - dichiara il vicepresidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta - ancora una volta Crocetta ha negato un incontro con i 390 rappresentanti delle comunità». Crocetta ha spiegato al telefono ad Amenta che non potrà essere a Palermo per alcuni giorni per ragioni di sicurezza e ha garantito un incontro martedì alla presenza dei capogruppo. Quando il rappresentante dei sindaci lo ha comunicato ai colleghi sono scattati fischi. Ma dare qualche speranza è la promessa di una variazione di bilancio che porterà da 280 a 340 milioni la dotazione per i Comuni. «Vigileremo», assicura il dirigente dell'Anci.

«Siamo i parafulmini di proteste legittime - dichiara il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando - ma a causare i danni sono le politiche regionali e nazionali.

Noi siamo l'ultima frontiera contro la casta perché ogni giorno affrontiamo i problemi della gente». La dimostrazione di quanto lamentano i sindaci avviene quando il corteo, partito alle 10 da piazza Marina, passa dalla cattedrale. Gli ex dipendenti del Coinres (il consorzio in crisi che si occupa della raccolta di rifiuti nei Comuni della provincia di Palermo) che da due giorni protestano proprio in cattedrale, al passaggio dei primi cittadini li hanno attaccati: «Siete indegni».

Vincenzo Cacioppo è sindaco di Camporeale con una giunta di centrodestra. Nel 2012 il suo Comune ha ricevuto 1,5 milioni di trasferimenti regionali, quest'anno 650 mila euro. «Ho tolto i buoni pasto ai dipendenti, la mensa scolastica è a carico dei cittadini e presto dovrò fare pagare gli scuolabus. L'indennità della giunta la destiniamo agli indigenti. Qualche mese fa - aggiunge Cacioppo - ci siamo rimboccati le maniche, assieme ad alcuni volontari, e abbiamo ristrutturato un palazzo storico.

Ovviamente i materiali li abbiamo acquistato con i nostri soldi».

A camminare al fianco di Cacioppo c'è Lucio Di Gangi, primo cittadino di Bompietro che l'anno scorso lanciò un "movimento dei sindaci" dei Nebrodi: «I partiti con le loro risse distolgono l'attenzione dai problemi reali e noi rischiamo di non pagare i dipendenti». Luigi Ammatuna, a capo di una giunta di centrosinistra a Pozzallo, il senso di solitudine lo avverte ancora di più: «Mi sento abbandonato da Roma e da Palermo. Ci troviamo a gestire da soli l'emergenza migranti e non abbiamo neanche i soldi per dare i servizi essenziali ai cittadini.

Ho dovuto mettere persino un ticket per gli scuolabus». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti AMMATUNA "Gestiamo da soli l'emergenza sbarchi", dice il sindaco di Pozzallo, "e non abbiamo soldi per i servizi" CACIOPPO Per il primo cittadino del Comune di Camporeale "la situazione è drammatica La nostra indennità la diamo agli indigenti" DI GANGI "Noi rischiamo di non pagare i dipendenti e i partiti litigano tra loro, la situazione è inaccettabile", dice il sindaco di Bompietro PER SAPERNE DI PIÙ

pti.regione.sicilia.it www.anci.sicilia.it

Foto: Il corteo dei sindaci nel centro di Palermo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stabilimenti balneari, così le cessioni

Quale futuro per gli stabilimenti del litorale? Di questo si è parlato ieri al ministero dell'Economia su iniziativa del sottosegretario Baretta: all'incontro c'erano anche i balneari di Ostia, i balneari, i vertici dell'Agenzia del Demanio, dell'agenzia delle Entrate e dell'Ance, l'onorevole Pizzolante e l'onorevole Granaiola.

«L'ipotesi elaborata dal Governo - si legge in una nota dell'Assobalneari Lido di Roma - prevede la cessione delle aree demaniali secondo i seguenti criteri: spostamento della linea del Demanio Marittimo con relativa trasformazione in superficie commerciale. Verranno messe in vendita, dunque, tutte le aree comprese all'interno della nuova linea di confine. A stretto giro un nuovo incontro per portare il provvedimento nella legge di stabilità. Poi l'impegno del Tesoro per il riordino dell'aliquota Iva».

Enti locali, sul riordino definitivo le Province restano sole

il caso Sì da Comuni e Regioni. Delrio: vicina la riforma dello Stato

La verifica al microscopio del disegno di legge sulla riforma degli enti locali (1542) - avvenuta oggi a Palazzo Cordero, sede del Ministero per gli Affari Regionali - da parte delle Conferenze Stato-Regioni e Unificata, assegna al provvedimento uno stentato via libera. Com'era largamente atteso, posto il "no" convinto delle Province, il ddl ha incassato il via libera dall'Anci e una luce verde con forti riserve da parte delle Regioni. Ma, prima che il ddl vada sotto le lenti delle commissioni di Camera e Senato, un passo opportuno per cercare la tanto attesa "quadra" sarà l'incontro non ancora in agenda ma che molto presumibilmente potrà tenersi la settimana prossima in un tavolo ristretto a cui prenderanno parte Governo, Regioni e Comuni. Il ministro Delrio al termine delle due Conferenze si è detto «ottimista». Ora, ha spiegato, «proseguirà il lavoro con Regioni ed Enti locali e nei prossimi giorni verrà avviata la discussione alla Camera. E finalmente - ha osservato - avremo l'occasione per determinare un importante cambiamento», perché «ritengo questa riforma urgente e indispensabile per modernizzare il Paese e». E poi, ha spiegato l'ex presidente dell'Anci, «mi pare di aver colto nei Comuni e nelle Regioni la determinazione a proseguire questo lavoro». Scontato il via libera dei Comuni. «Vogliamo che il provvedimento vada avanti perché da troppo tempo serve al nostro Paese una riforma complessiva - ha affermato il sindaco di Venezia e esponente dell'Anci, Giorgio Orsoni - che peraltro noi sindaci stiamo chiedendo da anni». A questo punto ci si dovrà impegnare, ha proseguito, «per far nascere le Città Metropolitane (Venezia sarà una delle dieci previste, ndr) ma il ddl è importante anche per i Comuni più piccoli e proprio su questo tema abbiamo presentato un emendamento che chiede di chiarire il loro ruolo nell'ambito della finanza locale». Forte l'opposizione al ddl delle Province, che in mattinata hanno diffuso un dossier che smonta quelli che Saitta, il presidente dell'Upi, ha definito «i falsi risparmi della riforma», prospettando anzi un aumento dei costi per lo Stato centrale di circa 2 miliardi di euro. Al termine delle Conferenze Saitta di fronte ai giornalisti ha poi raccontato di «aver appreso dal ministro per gli Affari regionali, mentre si parlava del disegno di legge sugli enti locali, che il governo non sarebbe ossessionato dai risparmi, e francamente - ha aggiunto - spero che non la pensi così anche il premier Enrico Letta». Secca la risposta di Delrio, che in una nota ha poi ribadito che «non ci sarà una moltiplicazione dei costi e non è chiaro per quale motivo dovrebbe esserci». E sull'abolizione delle Province ha spiegato che «sono stati compiuti autorevoli studi, a partire da quello dell'ex ministro Giarda, che dimostrano come i risparmi minimi derivanti dall'abolizione delle province saranno tra i 700 e gli 800 milioni. I maggiori costi che l'Upi preannuncia dipendono da una premessa assolutamente infondata e cioè che i centri di costo diventerebbero circa 1300 e che l'area vasta debba necessariamente avere economie di scala migliori di quelle comunali».

ENTI LOCALI

Veneto, Lombardia e Piemonte bocciano la riforma di Delrio

ROMA - Stentato via libera alla riforma degli enti locali da parte delle Conferenze Stato-Regioni e Unificat. Posto il 'no' convinto delle Province, il disegno di legge ha incassato il via libera dall'Anci e una luce verde con forti riserve da parte delle Regioni, peraltro neanche unanime: Veneto, Lombardia e Piemonte hanno bocciato il provvedimento. Il ministro Graziano Delrio al termine delle due Conferenze si è detto comunque «ottimista». Ora, ha spiegato, «proseguirà il lavoro con Regioni ed Enti locali e nei prossimi giorni verrà avviata la discussione alla Camera. E finalmente - ha osservato - avremo l'occasione per determinare un importante cambiamento», perché «ritengo questa riforma urgente e indispensabile per modernizzare il Paese». Scontato il via libera dei Comuni: «Vogliamo che il provvedimento vada avanti perché da troppo tempo serve al nostro Paese una riforma complessiva - ha affermato il sindaco di Venezia e esponente dell'Anci Giorgio Orsoni - che peraltro noi sindaci stiamo chiedendo da anni». A questo punto ci si dovrà impegnare, ha proseguito, «per far nascere le Città Metropolitane (Venezia sarà una delle dieci previste, ndr), ma il ddl è importante anche per i Comuni più piccoli».

Il convegno

Gli antichi borghi rurali un'occasione di sviluppo

L'Europa e il Mezzogiorno. Un binomio inscindibile per lo sviluppo di un Sud che continua ad arrancare. E per il quale i finanziamenti comunitari possono rappresentare, a volte, un'opportunità di rilancio anche in termini occupazionali. Ne è prova l'antico borgo di Terravecchia a Giffoni Valle Piana che grazie ai contributi economici dell'Ue è stato in parte recuperato. I lavori sono ancora in corso, con strutture dove fare formazione professionale e case vacanze per l'ospitalità. Gestito dall'omonima associazione, il borgo non è più condannato al degrado e all'abbandono in cui la carenza di fondi e politiche poco lungimiranti l'avevano relegato. E come Terravecchia, al Sud, ce ne sono tanti di esempi virtuosi (a raccontarlo saranno sindaci campani, pugliesi, lucani e calabresi) che testimoniano come i finanziamenti comunitari possono rappresentare un volano per le tante piccole realtà campane e non solo. Ne è convinto il sindaco di Giffoni Valle Piana, Paolo Russomando, che nel suo comune ha organizzato un meeting europeo per discutere di proposte e progetti per una strategia comune di sviluppo territoriale. Una due giorni, sabato e domenica prossima, per un confronto a tutto campo con gli esperti del settore sulle opportunità offerte dall'Europa. «Abbiamo voluto questa iniziativa - spiega il sindaco - non solo per mettere a valore tutte le esperienze positive, attraverso il confronto con amministratori di altre realtà meridionali, ma soprattutto per confrontarci con gli esperti e far arrivare in Europa la nostra proposta». Una proposta operativa per modificare l'attuale assetto per l'attribuzione delle risorse. «La Regione Campania - spiega Russomando - è quella che spende meno e peggio i finanziamenti europei. Si è voluto impegnarli per realizzare grandi progetti che sono rimasti sulla carta. Noi chiediamo al Parlamento europeo di liberare risorse a sportello direttamente ai comuni o alle associazioni di comuni, senza la regia regionale ma in base ai singoli progetti». Interverranno fra gli altri, Alfredo Mazzei, vice presidente fondazione Mezzogiorno Europa, Lello Topo commissione Bilancio e fondi europei e capogruppo Pd in Regione, Enzo Cuomo, commissione ambiente. Discuteranno di «Opportunità e strumenti ad ammissione diretta nella programmazione comunitaria»: Pino Arlacchi, parlamentare Europeo, Pasquale Granata, direttore Anci Campania, Angelo Rughetti, deputato Commissione Bilancio, Ivano Russo, consigliere del ministro per la Coesione Territoriale.

Il ddl all'esame dell'Unificata. Contrarie anche le regioni. Delrio: andiamo avanti

Svuota province, falsa partenza

Solo l'Anci dà l'ok. L'Upi: 2 mld in più di spesa pubblica

Gli enti locali bocciano il ddl svuota province. Per l'Upi, a fronte di 11 milioni di risparmi, il provvedimento farebbe lievitare la spesa pubblica di 2 miliardi. Per i governatori, oltre all'incertezza sui costi, il testo violerebbe le prerogative regionali in materia di unioni di comuni. Questa la posizione espressa in Conferenza unificata sul ddl Delrio che riforma l'architettura istituzionale dello stato, svuotando di funzioni le province, rilanciando le città metropolitane e obbligando i piccoli comuni all'esercizio associato di funzioni. Solo l'Anci ha promosso il disegno di legge messo a punto dal suo ex presidente («si tratta di un provvedimento migliorabile, ma è importante che l'iter vada avanti, soprattutto nel senso dell'istituzione delle città metropolitane», ha dichiarato il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni) seppure con alcune correzioni in materia di unioni di comuni e incentivi all'associazionismo (si veda ItaliaOggi del 25/9/2013). E se il no delle province, ridotte a poca cosa in attesa di essere definitivamente cancellate dalla Costituzione, appariva scontato, la stessa cosa non può dirsi per la bocciatura dei governatori che, pur ritenendo «giusta e condivisibile» l'intenzione che ha animato il ministro per gli affari regionali, hanno ritenuto «non idonea» la proposta del governo, «non solo per il mancato rispetto delle competenze legislative regionali, ma anche perché i comuni avrebbero su alcune materie difficoltà se non impossibilità a gestire le funzioni». A preoccupare regioni e province è l'impennata di costi che deriverebbe dal ddl, in barba a tutti gli intenti di semplificazione e risparmio che lo animano. L'Upi ha provato a fare due calcoli e ha stimato che, a fronte di 11 milioni di risparmi determinati dalla riduzione dei costi della politica (per la soppressione di consigli e giunte provinciali), senza le province la spesa pubblica aumenterebbe di 2 miliardi. A questa cifra, che da sola vale circa la metà di quanto servirebbe per evitare l'aumento dell'Iva, si arriva considerando l'aggravio di costi che il bilancio dello stato dovrebbe sopportare col passaggio della gestione degli edifici scolastici dalle province ai comuni. Si passerebbe da 107 a 1.327 centri di spesa i quali peraltro, non potendo spuntare gli stessi prezzi di favore che oggi le province si assicurano gestendo con un solo contratto di servizio da 20 a 300 scuole per ente, pagherebbero un conto molto più salato per riscaldamento, manutenzione, progettazione. Solo la bolletta del gas lieviterebbe di 424 milioni, i costi di manutenzione crescerebbero del 20% (+176 milioni), mentre per progettare, realizzare e collaudare le nuove scuole si spenderebbero 45 milioni in più. Totale 645 milioni di euro che andrebbero sottratti dalle risorse oggi destinate alle scuole. A questi si aggiungono poi 1,4 miliardi per il trasferimento delle funzioni amministrative dalle province alle regioni. Per non parlare poi degli ulteriori costi che deriverebbero assegnando alle unioni di comuni le funzioni delle province. Per coprire tutto il territorio nazionale, secondo l'Upi, le unioni dovrebbero essere almeno 700 (oggi se ne contano 370). «Passare da 107 province a 700 unioni», osserva il dossier dell'Upi, «farebbe aumentare in maniera incontrollata la spesa pubblica e crollare vertiginosamente l'efficienza e la qualità». Anche le regioni sono preoccupate per una possibile escalation di costi. «Tutte le regioni hanno espresso parere negativo sul ddl Delrio e non poteva andare diversamente a meno che non si riveda il testo al 90%», ha commentato Massimo Garavaglia, assessore all'economia, bilancio e semplificazione della Lombardia. «Si tratta di un impianto che di fatto porterà ad un'impennata dei costi, come dimostra l'esempio della Sicilia che decide di abolire le province istituendo enti di secondo livello e così passa da nove province a 35. Inoltre in questo decreto l'unica cosa che cambia è il meccanismo elettivo, perché restano le province e tutto il personale, per cui non c'è risparmio alcuno, in compenso diminuisce la democrazia, perché nascono enti ibridi dove il bilancio viene redatto da soggetti non eletti dai cittadini». Le regioni, tuttavia, si sono dette aperte al confronto a condizione che si rimetta mano al provvedimento attribuendo alla legge regionale il ruolo di regolazione delle funzioni del sistema locale e che venga riconosciuta la potestà legislativa esclusiva delle regioni in materia di unioni di comuni. Il ministro Graziano Delrio, tuttavia, resta ottimista sul futuro del ddl. «Ho colto in Anci e regioni una determinazione a proseguire il cammino insieme. Sono ottimista perché il lavoro

proseguirà e, visto che già nei prossimi giorni verrà avviata la discussione alla camera, credo che ci sarà l'occasione per determinare un cambiamento vero». Ai dati dell'Upi, Delrio replica così: «Sono stati compiuti autorevoli studi, a partire da quello dell'ex ministro Giarda, che dimostrano come i risparmi minimi derivanti dall'abolizione delle province saranno tra i 700 e gli 800 milioni. I maggiori costi che l'Upi preannuncia dipendono da una premessa assolutamente infondata e cioè che i centri di costo diventerebbero circa 1.300 e che l'area vasta debba necessariamente avere economie di scala migliori di quelle comunali. Fra l'altro i comuni saranno liberi di continuare a gestire le scuole e altri servizi in assemblea provinciale, è una facoltà prevista dal nostro ddl».

Chi ha approvato i bilanci può rivedere le aliquote

Anche i comuni che hanno già approvato il bilancio possono rimettere mano ai propri tributi fino al 30 novembre. Lo afferma una nota interpretativa del decreto Imu diffusa dall'Anci Emilia-Romagna. Ma tale interpretazione necessita di una conferma ufficiale da parte del Mef. Come noto, l'art. 8 del dl 102/2013 ha differito alla predetta data il termine per l'approvazione del preventivo per l'anno in corso. Il legislatore non si è premurato di precisare gli effetti della proroga nei confronti degli enti che già avevano tagliato il traguardo dell'approvazione. In tal modo, per questi ultimi, si ripropone la querelle sulla possibilità di modificare le proprie aliquote o i propri regolamenti tributari anche dopo il varo del bilancio, purché ovviamente entro la dead-line fissata per gli altri enti. L'Anci propende per la tesi affermativa, ritenendo sufficiente a tal fine una semplice «variazione» del documento contabile già perfezionato, secondo quanto chiarito dalla risoluzione del Dipartimento delle politiche fiscali n. 1/2011. Per la verità, la questione non pare del tutto pacifica, in presenza di pronunce difformi della Corte dei conti (si veda, ad esempio, il parere n. 205/2011 della Sezione regionale di controllo per la Lombardia), che hanno sostenuto, invece, la necessità di procedere alla «riapprovazione» del bilancio. Del resto, la stessa risoluzione del Mef ribadiva l'inderogabilità del principio della variazione della disciplina dei tributi comunali entro il termine stabilito dalla legge per l'approvazione del bilancio, sottolineando il carattere propedeutico al bilancio stesso delle deliberazioni riguardanti le entrate, e ne ammetteva una parziale deroga solo considerazione della «particolare tempistica» delle novità all'epoca introdotte dal dlgs 23/2011 in materia di addizionale Irpef. Sarebbe quindi opportuno che dal Mef arrivasse un nuovo chiarimento ufficiale. Se, viceversa, dovesse prevalere una linea interpretativa più rigida, i numerosi comuni che hanno già approvato il bilancio 2013 aumentando l'aliquota dell'Imu sull'abitazione principale avrebbero enormi difficoltà ad apportare le necessarie correzioni, con forti rischi per gli equilibri contabili se lo Stato non dovesse riconoscere loro il rimborso integrale del mancato gettito.

Il 14 ottobre a Roma il convegno di Legautonomie

Riforme ai raggi X

Accelerare sul senato federale

Il sistema delle autonomie locali pone da tempo l'attenzione sulla urgenza di una riforma che completi sul versante del Parlamento la ripartizione della funzione legislativa prevista nel Titolo V, tale però da superare il bicameralismo paritario e dar vita a una Camera di rappresentanza delle autonomie. A questo tema è dedicata la prima parte del convegno nazionale e di iniziativa politica indetto da Legautonomie dal titolo «Senato delle autonomie/federalismo e riforma dell'ordinamento locale» che si terrà a Roma, lunedì 14 ottobre 2013 nella Sala del refettorio Camera dei deputati in via del Seminario, 76. La seconda e la terza parte dei lavori saranno invece dedicate, mantenendo un filo logico e di continuità con gli aspetti istituzionali, al tema degli assetti finanziari e fiscali e al riordino del sistema dei poteri locali; a come riconnettere i provvedimenti attuali e in itinere di riforma della fiscalità immobiliare e dei poteri locali al percorso attuativo del federalismo fiscale, finito pericolosamente su un binario morto. I lavori saranno aperti dalla relazione introduttiva del presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, proseguiranno nella prima parte con gli interventi di: Beniamino Caravita di Toritto, membro della commissione per le riforme costituzionali, Università La Sapienza di Roma; Stefano Ceccanti, membro della commissione per le riforme costituzionali, Università La Sapienza di Roma; Luciano Violante, membro della commissione per le riforme costituzionali, Università di Camerino e, nella seconda e terza parte con gli interventi di: Piero Fassino, sindaco di Torino, presidente Anci; Alessandro Cattaneo (in attesa di conferma), sindaco di Pavia; Marcello Risi, sindaco di Nardò, presidenza Legautonomie; Oriano Giovanelli, presidenza Legautonomie; Antonio Misiani, deputato, responsabile federalismo fiscale Legautonomie; Alberto Zanardi, membro della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Università di Bologna; Attilio Fontana, sindaco di Varese, Massimo Rubechi, Università degli studi di Urbino. Nel corso del convegno interverranno inoltre: Gaetano Quagliariello, ministro per le riforme Costituzionali; Nicola Zingaretti (in attesa di conferma) coordinatore della I Commissione affari istituzionali e generali conferenza delle regioni e delle province autonome, presidente regione Lazio; Francesco Paolo Sisto (in attesa di conferma), presidente della Commissione affari Costituzionali della Camera dei deputati.

SERAVEZZA CASE

Neri scrive all'Anci: «La Service Tax la paghino i titolari e non gli inquilini»

«LA SERVICE Tax è opportuno che la paghino i proprietari e non gli inquilini». E' una delle richieste nella nota che il sindaco Ettore Neri ha inviato al presidente dell'Anci Piero Fassino, nell'ambito della raccolta di proposte promossa dall'associazione che rappresenta i Comuni italiani. «Bisogna che venga modificata la norma - scrive - per assicurare il completo rimborso ai Comuni del minor gettito Imu ad aliquote deliberate entro il termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione 2013. E' inaccettabile che lo Stato chiuda le proprie manovre economiche sottraendo cassa e gettito finanziario agli enti locali. E' fondamentale poi che vengano garantiti anche sul 2014 gli aiuti ai Comuni per il patto di stabilità anche senza far ricorso all'indebitamento, e che almeno vengano concesse deroghe a chi ha disponibilità di cassa e ampia liquidità per far fronte ai pagamenti delle imprese e consentire una ripresa degli investimenti». Neri affronta anche la questione della nuova Tares e dell'imminente Service Tax. «Quest'anno abbiamo raccolto le lamentele della cittadinanza per gli aumenti della Tares - spiega - la tassa che non fa in tempo ad essere digerita e già si trasforma nella sua essenza in pochi mesi in Service Tax: chiedo che almeno vengano individuati i soggetti passivi nei proprietari e non negli inquilini o che almeno si preveda responsabilità solidale tra i due soggetti in modo da garantire anche ai Comuni minor rischio di insolvenza del debitore».

«Abolire le Province farà lievitare la spesa»

Il presidente dell'Upi Saitta: la riforma costerà 2 miliardi. Delrio: «Avremo risparmi considerevoli»

ROMA Quanto costerà al paese abolire le province, unificare i comuni e istituire le aree metropolitane? 2 miliardi di euro. Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi) non ha dubbi: se fosse applicato il ddl di riforma degli enti locali messo a punto dal governo, non ci sarebbe alcun risparmio. Anzi, la spesa pubblica aumenterebbe. Una giornata di tensione ieri tra i rappresentanti delle province che ieri hanno presentato un dossier in cui hanno messo nero su quanto aumenteranno i servizi ai cittadini quando le loro amministrazioni scompariranno e il ministro Affari Regionali Graziano Delrio che quel disegno di legge sulla riforma degli enti locali lo ha redatto e firmato. Un botta e risposta dai toni aspri. Saitta: «Il governo è prigioniero dell'annuncio dell'abolizione delle province e per poterlo realizzare tenta provvedimenti incostituzionali senza calcolare maggiori costi. Abbiamo posto il problema al ministro Delrio, ci ha detto una cosa che ci ha lasciato stupiti e che non credo sia la posizione di Letta e Saccomanni, ossia che il governo non è ossessionato dal tema dei risparmi». Poche ore dopo la riunione è arrivata la risposta del ministro Delrio nel frattempo impegnato nella Conferenza Stato-regioni: «Io e tutto il governo siamo convinti che la riforma degli enti locali farà risparmiare soldi alla Stato. La cancellazione delle province comporterà risparmi considerevoli. Lo confermano studi autorevoli tra cui quello dell'ex ministro Giarda che stimava in 7-800 milioni di euro il recupero delle uscite statali nel caso di un azzeramento di questi enti». Non si placa dunque la polemica sul ddl che prevede tra l'altro l'istituzione di dieci città metropolitane. Ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, alla fine della Conferenza Unificata con l'Anci che si è tenuta a Roma proprio per discutere della riforma, ha provato a trovare una mediazione dicendo sì al ddl, ma chiedendo al governo di fare correzioni. «Le Regioni sono per la riforma, per creare gli enti di secondo grado, per attivare le città metropolitane e la riorganizzare i Comuni attraverso le unioni - ha annunciato Errani - Il problema è che il disegno di legge ha un impianto che non raggiunge questi obiettivi e crea una situazione di difficoltà: ci siamo resi disponibili ad approfondirlo per riconoscere il ruolo delle Regioni, non in astratto. L'approfondimento è indispensabile, per le nostre competenze e per l'articolazione territoriale. Il ministro Delrio ha dato un'apertura, l'Anci ha accolto la qualità delle nostre posizioni e nei prossimi giorni sarà possibile fare passi in avanti», ha concluso Errani. Ma non tutti sono d'accordo. E ieri sera le regioni Piemonte, Veneto, Lombardia, tutte governate da presidenti della Lega Nord, Cota, Zaia e Maroni si sono dissociati. (f.cup.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla prima pagina

Ai ComuniCatasto, Imu eslot machine

sta sempre più assumendo nel nostro sistema fiscale ed il suo ruolo centrale per la fiscalità dei Comuni, che in base alla legge sul "federalismo" sono chiamati a fare quasi integralmente affidamento su questa risorsa in sostituzione dei trasferimenti statali, ormai ridotti al lumicino e progressivamente destinati a sostanziale azzeramento. In questo cruciale ambito, la delega fiscale interviene in modo innovativo sulla definizione dei valori catastali, che prima dell'istituzione dell'Imu al posto dell'Ici erano fermi agli anni '80 e con il decreto "Salva Italia" sono stati aumentati in modo brusco e lineare, inasprendo le già forti iniquità esistenti. E' utile ricordare a questo proposito che è stato proprio questo aumento a rendere l'Imu ben più pesante per i contribuenti rispetto all'Ici, al netto delle manovre sulle aliquote che sono poi state applicate dai vari Comuni. Le novità introdotte con la delega fiscale prevedono che i valori catastali si basino sulle superfici in metri quadrati degli immobili e non sui "vani" e che siano agganciati a quelli medi di mercato dell'ultimo triennio, facendo in modo che in molti casi i nuovi estimi risultino inferiori a quelli attuali, riducendo le basi imponibili delle imposte che vengono calcolate facendo riferimento a questi valori (l'Imu, ma anche le tassazioni sui trasferimenti di proprietà). E' importante segnalare che la delega stabilisce che in questo processo di riforma del calcolo degli estimi i Comuni siano coinvolti in modo diretto e concreto: sono infatti i Comuni gli enti che, per prassi e competenza, hanno una più approfondita conoscenza della consistenza e delle caratteristiche del patrimonio immobiliare di una località. Molto significativa per i contribuenti è anche la riforma delle detrazioni per l'Imu, che non saranno più fisse (quindi rigide) come avviene ora, ma saranno agganciate alle dimensioni e composizioni dei nuclei famigliari e alle loro condizioni economiche effettive, così come delineate dall'ISEE (indicatore di situazione socio economica): su questo aspetto, mi permetto di esprimere una particolare soddisfazione, perché contempera due elementi di novità che sono frutto di un lavoro che mi ha visto attivamente impegnato su entrambi i fronti, prima, per quanto riguarda la riforma dell'ISEE, in qualità di delegato nazionale al welfare dell'Anici, e poi, in merito all'Imu, nel mio ruolo di membro della Commissione Finanze della Camera. Un altro elemento della delega su cui vorrei porre l'accento è quello relativo ai rapporti tra fisco ed imprese, in particolare le piccole imprese, che anche nel Lodigiano sono la base portante del sistema produttivo: oltre al rafforzamento del tutoraggio (nell'ottica di una relazione tra fisco e imprese improntata alla collaborazione) ed all'ampliamento delle possibilità di rateizzare i versamenti in caso di difficoltà economica, si registra un profondo cambiamento dei criteri per determinare l'imposizione sul reddito delle piccole imprese, distinguendo con chiarezza il reddito prelevato dall'imprenditore (assoggettato all'Irpef) e quello che resta all'impresa (assoggettato, in proporzione, all'Ires). Questa netta distinzione rappresenta una sorta di "rivoluzione culturale", che può favorire il reinvestimento di risorse all'interno delle imprese. Sono poi fattori positivi anche il potenziamento dei regimi fiscali semplificati e di quelli forfetari per i contribuenti minimi. Quale ultimo elemento di un lavoro molto ampio che desidero focalizzare, indico infine quello relativo ad un fenomeno (sociale oltre che economico) di grande attualità, con il quale i Comuni sono stati chiamati in questi anni a confrontarsi senza disporre di strumenti adeguati: si tratta del settore dei "giochi pubblici" ed in particolare delle slot machine, che sarà sottoposto ad un riordino che punta al rafforzamento della disciplina in materia di trasparenza e requisiti di onorabilità dei gestori, nonché dei controlli e del sistema sanzionatorio. Soprattutto, è prevista una seria razionalizzazione della rete territoriale di queste attività, riconoscendo ai Comuni maggiori poteri nella scelta della localizzazione delle sale giochi, a precise e adeguate distanze da scuole, chiese e centri giovanili. Anche alla luce degli elementi sui quali mi sono qui soffermato, ma in generale dell'impianto del provvedimento, il progetto di riordino del sistema fiscale elaborato dalla Commissione Finanze della Camera e sostanzialmente confermato dall'aula credo rappresenti un positivo contributo all'ammodernamento ed all'aumento di equità ed efficienza di un ambito cruciale dei rapporti tra l'amministrazione pubblica ed i cittadini: il percorso è stato avviato, in tempi brevi e con risultati concreti, e

dopo la definitiva approvazione da parte del Parlamento starà al Governo garantire una tempestiva attuazione di questi principi, con l'emissione del primo decreto attuativo entro 4 mesi e quella di tutti i conseguenti decreti delegati nel giro di un anno.

Sos di Neri: 5 richieste per tutti i Comuni

SERAVEZZA Ettore Neri ha scritto a Piero Fassino, presidente dell'associazione nazionale dei Comuni Italiani, per segnalare cinque priorità da mettere al centro del dibattito dell'assemblea annuale dell'Anci in programma a Firenze tra un mese. I punti su cui concentra l'attenzione Neri hanno tutti a che fare con la tenuta dei conti. Prima di tutto bisogna intervenire affinché venga assicurato ai Comuni, a seguito dell'abrogazione dell'acconto dell'Imu abitazione principale, il completo rimborso ai Comuni del minor gettito Imu ad aliquote deliberate entro il termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione 2013: «così come è scritta la norma attualmente - dice il sindaco di Seravezza - sembra profilarsi il dubbio che lo Stato intenda erogare un contributo forfettario in modo proporzionale a delle risultanze che fornirà il Ministero dell'economica non si sa in relazione a quali dati di bilancio». Seconda richiesta: va garantita - qualora venisse abrogata l'Imu anche a saldo - pari trasferimento del minor gettito in base a certificazione degli enti locali e devono essere assicurate forme di finanziamento stabili. Inoltre devono essere garantiti anche sul 2014 gli aiuti ai Comuni per il patto di stabilità, anche senza far ricorso a indebitamento («che almeno vengano concesse deroghe a chi ha la disponibilità di cassa e ampia liquidità per far fronte ai pagamenti delle imprese»). Per quanto riguarda la service tax, tra le altre cose, si chiede che venga fatta pagare solo ai proprietari e non agli inquilini. Infine no ai tagli lineari.

Proposte per il fisco locale «Tasse sulla casa con equità»

L'associazione "Civica Mente" propone un fisco locale più equo e in favore dei più deboli. Nei giorni scorsi l'Anci ha invitato gli amministratori locali a partecipare all'elaborazione della piattaforma in materia di fiscalità locale che la stessa Anci consegnerà al governo, attraverso la presentazione di proposte entro il prossimo 10 ottobre. "Civica Mente" ha invitato il commissario Ruffo ad aderire a tale invito, cogliendo l'occasione per proporre le proprie idee per un fisco locale più equo e solidale. «Partendo dal presupposto che l'onere a carico dei contribuenti per il sistema fiscale locale è aumentato del 500% in 20 anni, come riporta Confcommercio - affermano i membri dell'associazione - sarebbe opportuno ridurre tale carico o almeno rimodularlo nella direzione della perequazione e della progressività». Tra le proposte di "Civica Mente" viene dedicata molta attenzione agli immobili. «Sarebbe opportuno reintrodurre una tassa sugli immobili, allargando però la base delle esenzioni e detrazioni sulla base del nucleo familiare» dice l'associazione.

Enti locali, via libera al Ddl di riforma

Verifica al ministero: «no» delle Province ma «sì» di Comuni e Regioni
Paolo Teodori

ROMA - La verifica al microscopio del disegno di legge sulla riforma degli enti locali, avvenuta ieri a Palazzo Cordero, sede del ministero per gli affari regionali, da parte delle Conferenze Stato-Regioni e Unificata, assegna al provvedimento uno stentato via libera. Com'era largamente atteso, posto il «no» convinto delle Province, il Ddl ha incassato il via libera dall'Anci e una luce verde con forti riserve da parte delle Regioni, con il presidente della Lombardia Roberto Maroni che precisa: «Come Regioni abbiamo espresso parere negativo» sul Ddl di riforma degli enti locali, anche se, «poi abbiamo detto che si può discutere». Ma, prima che il Ddl vada sotto le lenti delle commissioni di Camera e Senato, un passo opportuno per cercare la tanto attesa quadra sarà l'incontro non ancora in agenda ma che molto presumibilmente potrà tenersi la settimana prossima in un "tavolo ristretto" a cui prenderanno parte Governo, Regioni e Comuni.

Il ministro Delrio al termine delle due Conferenze si è detto «ottimista». Ora, ha spiegato, «proseguirà il lavoro con Regioni ed Enti locali e nei prossimi giorni verrà avviata la discussione alla Camera». «E finalmente - ha osservato - avremo l'occasione per determinare un importante cambiamento», perché «ritengo questa riforma urgente e indispensabile per modernizzare il Paese». E poi, ha spiegato l'ex presidente dell'Anci, «mi pare di aver colto nei Comuni e nelle Regioni la determinazione a proseguire questo lavoro».

Scontato il via libera dei Comuni: «Vogliamo che il provvedimento vada avanti perché da troppo tempo serve al nostro Paese una riforma complessiva - ha affermato il sindaco di Venezia e esponente dell'Anci Giorgio Orsoni - che peraltro noi sindaci stiamo chiedendo da anni». A questo punto ci si dovrà impegnare, ha proseguito, «per far nascere le Città metropolitane (Venezia sarà una delle dieci previste - ndr), ma il Ddl è importante anche per i Comuni più piccoli e proprio su questo tema abbiamo presentato un emendamento che chiede di chiarire il loro ruolo nell'ambito della finanza locale».

Forte l'opposizione delle Province, che in mattinata avevano diffuso un dossier che smonta quelli che Saitta, il presidente dell'Upi, ha definito «i falsi risparmi della riforma», prospettando invece un aumento dei costi per lo Stato centrale di circa 2 miliardi di euro. Al termine delle Conferenze, Saitta ha detto di «aver appreso dal ministro per gli affari regionali, mentre si parlava del disegno di legge sugli enti locali, che "il governo non sarebbe ossessionato dai risparmi", e francamente spero che non la pensi così anche il premier Enrico Letta».

Secca la risposta di Delrio, che ha ribadito che «non ci sarà una moltiplicazione dei costi e non è chiaro per quale motivo dovrebbe esserci». E sull'abolizione delle Province ha spiegato che «sono stati compiuti e autorevoli studi, a partire da quello dell'ex ministro Giarda, che dimostrano come i risparmi minimi derivanti dall'abolizione delle Province saranno tra i 700 e gli 800 milioni. I maggiori costi che l'Upi preannuncia dipendono da una premessa assolutamente infondata e cioè che i centri di costo diventerebbero circa 1.300 e che l'area vasta debba necessariamente avere economie di scala migliori di quelle comunali».

Valentina Roncati

27/09/2013

«Abolire le Province farà lievitare la spesa»

Il presidente dell'Upi Saitta: la riforma costerà 2 miliardi. Delrio: «Avremo risparmi considerevoli»

ROMA Quanto costerà al paese abolire le province, unificare i comuni e istituire le aree metropolitane? 2 miliardi di euro. Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi) non ha dubbi: se fosse applicato il ddl di riforma degli enti locali messo a punto dal governo, non ci sarebbe alcun risparmio. Anzi, la spesa pubblica aumenterebbe. Una giornata di tensione ieri tra i rappresentanti delle province che ieri hanno presentato un dossier in cui hanno messo nero su quanto aumenteranno i servizi ai cittadini quando le loro amministrazioni scompariranno e il ministro Affari Regionali Graziano Delrio che quel disegno di legge sulla riforma degli enti locali lo ha redatto e firmato. Un botta e risposta dai toni aspri. Saitta: «Il governo è prigioniero dell'annuncio dell'abolizione delle province e per poterlo realizzare tenta provvedimenti incostituzionali senza calcolare maggiori costi. Abbiamo posto il problema al ministro Delrio, ci ha detto una cosa che ci ha lasciato stupiti e che non credo sia la posizione di Letta e Saccomanni, ossia che il governo non è ossessionato dal tema dei risparmi». Poche ore dopo la riunione è arrivata la risposta del ministro Delrio nel frattempo impegnato nella Conferenza Stato-regioni: «Io e tutto il governo siamo convinti che la riforma degli enti locali farà risparmiare soldi alla Stato. La cancellazione delle province comporterà risparmi considerevoli. Lo confermano studi autorevoli tra cui quello dell'ex ministro Giarda che stimava in 7-800 milioni di euro il recupero delle uscite statali nel caso di un azzeramento di questi enti». Non si placa dunque la polemica sul ddl che prevede tra l'altro l'istituzione di dieci città metropolitane. Ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, alla fine della Conferenza Unificata con l'Anci che si è tenuta a Roma proprio per discutere della riforma, ha provato a trovare una mediazione dicendo sì al ddl, ma chiedendo al governo di fare correzioni. «Le Regioni sono per la riforma, per creare gli enti di secondo grado, per attivare le città metropolitane e la riorganizzare i Comuni attraverso le unioni - ha annunciato Errani - Il problema è che il disegno di legge ha un impianto che non raggiunge questi obiettivi e crea una situazione di difficoltà: ci siamo resi disponibili ad approfondirlo per riconoscere il ruolo delle Regioni, non in astratto. L'approfondimento è indispensabile, per le nostre competenze e per l'articolazione territoriale. Il ministro Delrio ha dato un'apertura, l'Anci ha accolto la qualità delle nostre posizioni e nei prossimi giorni sarà possibile fare passi in avanti», ha concluso Errani. Ma non tutti sono d'accordo. E ieri sera le regioni Piemonte, Veneto, Lombardia, tutte governate da presidenti della Lega Nord, Cota, Zaia e Maroni si sono dissociati. (f.cup.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 30 settembre on line l'Agenda del contribuente

ROMA, 26 SET - Da lunedì prossimo, 30 settembre, sul portale della Fondazione Ifel (Anci) sarà disponibile la consultazione libera della nuova sezione tematica 'Agenda del contribuente', frutto della collaborazione dell'Ifel con la Consulta nazionale dei Caf. La sezione, ricorda una nota dell' Ifel, prevede l'inserimento di contenuti legati alle tematiche dei tributi locali, alle novità normative in materia e alle scadenze fiscali dei contribuenti.

Castrovillari. Progetto "Green community"

Efficienza energetica Lo Polito e Loiacono convocati dall'Anci

CASTROVILLARI - Il sindaco, Domenico Lo Polito, e l'assessore allo Sviluppo ambientale, Angelo Loiacono, parteciperanno a Roma, nella sede nazionale dell'Anci, l'associazione che unisce i Comuni d'Italia, ad un incontro nel quale verrà ufficializzata l'aggiudicazione di un bando sull'efficienza energetica, vinto dal capoluogo del Pollino, che porterà un milione di euro per rafforzare l'efficienza energetica della Scuola media "Enrico De Nicola", nell'ambito del progetto sulle "Green Community", finanziato dal Ministero dell'Ambiente. Il progetto porterà ad un miglioramento della qualità della struttura, garantendo un risparmio annuale sui consumi della scuola che verrà dotata anche di pannelli solari. L'intervento verrà effettuato sull'edificio principale e sulla palestra. «Iniziativa che testimoniano ancora una volta - asseriscono gli amministratori - il cammino "verde" che sta svolgendo l'ente con azioni virtuose e buone pratiche, come affermano i progetti andati in porto, vedi anche quello sottolineato dal Settimanale Quattro Zampe per l'affido dei cani». n. r.

ROMA, 26 SET - Da lunedì prossimo, 30 settembre, s...

ROMA, 26 SET - Da lunedì prossimo, 30 settembre, sul portale della Fondazione Ifel (Anci) sarà disponibile la consultazione libera della nuova sezione tematica 'Agenda del contribuente', frutto della collaborazione dell'Ifel con la Consulta nazionale dei Caf. La sezione, ricorda una nota dell' Ifel, prevede l'inserimento di contenuti legati alle tematiche dei tributi locali, alle novità normative in materia e alle scadenze fiscali dei contribuenti. "Ifel è da sempre impegnata - afferma il direttore scien-

tifico della Fondazione Ifel, Silvia Scozzese - ne...

tifico della Fondazione Ifel, Silvia Scozzese - nel fornire informazione, notizie, servizi e consulenze tecniche ai Comuni. Grazie alla collaborazione potenziata con i Caf, la Fondazione fornirà ai singoli contribuenti la possibilità di essere aggiornati in materia di tributi locali e non, ed estenderà la platea del proprio bollettino di informazione, la newsletter, ai cittadini che ne faranno richiesta". "Da tempo, e su vari argomenti - dichiara il presidente della Consulta Caf Valeriano Canepari - è attiva una prassi di consultazione e una metodologia di collaborazione tra Ifel e Caf nell'intento di migliorare il rapporto fra amministrazioni locali e cittadini e semplificare i loro adempimenti tributari. Ora la collaborazione con la sezione online si pone l'obiettivo di informare preventivamente i contribuenti sugli adempimenti e le problematiche connesse dando indicazioni operative su come gestirli. Un salto di qualità - conclude Canepari - che nasce dopo anni di proficua e seria collaborazione". Ma le iniziative a sostegno del contribuente non finiscono qui. Dal 30 settembre sarà attivo a Mistretta, in provincia di Messina, un nuovo punto di assistenza fiscale dell'Agenzia delle Entrate al fine di facilitare i rapporti con i contribuenti e di offrire servizi e informazioni alla cittadinanza. Lo sportello sarà operativo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì e il giovedì anche dalle 15 alle 17 nei locali comunali di via Monte a Mistretta già sede dell'ex Museo Civico.

FINANZA LOCALE

8 articoli

Riforma fiscale. Parla Daniele Capezzone (Pdl)

«Ci sono i tempi per il sì alla delega»

STABILIZZARE IL 65% Il presidente della commissione Finanze della Camera: altro contributo alla crescita è arrivato con il rilancio dell'ecobonus

ROMA

«Quale che sia lo scenario politico di interruzione o di durata della legislatura e quale che sia il Governo chiamato ad operare, ci sono 15/20 giorni utili per consentire al Senato di approvare la delega fiscale». Ne è convinto il presidente della Commissione Finanze della Camera e relatore alla riforma del fisco, Daniele Capezzone. Se gli si chiede se per la seconda volta in due anni la delega fiscale non corra il rischio di interrompere la sua corsa a un passo dal traguardo, Capezzone conferma senza indugio che a prescindere da tutto il Senato ha a disposizione una finestra utile, sia prima della legge di stabilità, sia prima di una eventuale crisi di Governo, di approvare la delega e mettere così in campo 12 differenti piste di riforma quasi equivalenti a un programma liberale di legislatura.

Un ulteriore contributo per sostenere la crescita, ricorda Capezzone, è arrivato ieri dalla Commissione Finanze con l'approvazione della risoluzione Realacci-Capezzone con cui si chiede al Governo di rilanciare l'ecobonus e soprattutto stabilizzare l'agevolazione del 65% sulla riqualificazione energetica degli edifici. Il tutto, però, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e la riduzione della pressione fiscale.

La riduzione del carico fiscale su cittadini e imprese resta, comunque, il principio posto a fondamento della riforma fiscale approvata mercoledì alla Camera (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e ora passata all'esame del Senato. «L'invarianza di gettito inizialmente prevista dal Governo è il "minimo sindacale". Quello che abbiamo voluto inserire tra gli obiettivi della delega è soprattutto la riduzione della pressione fiscale». Riduzione della pressione fiscale che passa per una strategia sul contrasto all'evasione fiscale più equa e liberale: «Da una parte si tende la mano, con le rateizzazioni, a chi è in difficoltà; con l'altra si cercherà di stanare gli evasori con nuovi strumenti come la fatturazione elettronica o il contrasto di interessi».

I proventi della lotta all'evasione andranno a riduzione delle tasse. Mentre il disboscamento delle agevolazioni fiscali seguirà un doppio binario: «La revisione delle tax expenditures dovrà ridurre il prelievo su tutti i contribuenti; l'intervento di riorganizzazione dei sussidi alle imprese dovrà andare interamente a riduzione delle tasse sulle imprese».

Su tutto c'è anche la riforma del catasto, «una riforma che sta dalla parte del contribuente». Chi pensava di rivedere il catasto per stangare i proprietari, sottolinea Capezzone, «si è sbagliato di grosso». Con la riforma «abbiamo fissato quattro principi cardine: la partecipazione, il contraddittorio, il controllo e la tutela giurisdizionale dei contribuenti».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. I rischi anche dopo la transazione con Ubs, Dexia e Merrill

Derivati, Comune di Firenze perdita potenziale di 67 milioni

IL PORTAFOGLIO In pancia all'ente restano ancora cinque contratti, tre con Natixis e due con Merrill Lynch con un mark-to-market negativo

Silvia Ognibene

Nonostante l'accordo concluso quest'estate con Ubs, Merrill Lynch e Dexia, i derivati stipulati dal Comune di Firenze con le tre banche stanno provocando all'ente una perdita potenziale di circa 67 milioni di euro.

Inoltre, Firenze ha in pancia altri derivati sui quali non è stata attivata nessuna procedura di autotutela e che sono rimasti quindi fuori dalla recente transazione: si tratta di cinque contratti, tre con Natixis e due con Merrill Lynch (di cui un «currency swap») che presentano al momento un nozionale residuo coperto da swap di 20,65 milioni di euro, con un mark-to-market negativo di circa 900.000 euro.

I tre contratti con Natixis scadono a dicembre 2013 e il currency swap a luglio 2014. Dopo tale data rimarrà solo uno swap con Merrill Lynch (in scadenza tra due anni), oltre agli altri sei su cui c'è stata la transazione, per un mark-to-market negativo, ad oggi, di circa 68 milioni complessivi.

Nel giugno scorso, l'amministrazione fiorentina ha annunciato il raggiungimento di tre accordi transattivi con Ubs, Merrill Lynch e Dexia che chiudono definitivamente le controversie sui contratti derivati, stipulati nel giugno 2006 dalla giunta Domenici e impugnati in autotutela dalla giunta Renzi nel 2011. Il principale risultato dell'accordo è la rinuncia a tutti i procedimenti giurisdizionali pendenti tra le parti, quello inglese e quelli italiani. I contratti rimarranno tutti in piedi fino alla naturale scadenza e il Comune riprenderà il regolare pagamento delle rate, oltre a saldare quelle rimaste in sospeso.

In base all'accordo, Ubs e Merrill Lynch pagheranno al Comune complessivamente 1,6 milioni di euro con versamento a pronti, come contributo per aver agevolato la transazione.

Una cifra che, fa notare una fonte a diretta conoscenza della situazione, «è in ogni caso superiore ai costi impliciti stimati da tutti i consulenti, maggiorati degli interessi legali». Le due banche inoltre rinunceranno a tutti gli interessi legali e di mora maturati sulle rate pregresse non pagate dal Comune per il periodo compreso fra la sospensione in autotutela e la stipula dell'accordo, datata 26 giugno 2013.

Dexia Crediop, l'altra banca interessata dall'accordo, non verserà invece alcun contributo al Comune di Firenze, che inoltre pagherà gli interessi legali, ma non quelli di mora, maturati sulle rate pregresse il cui pagamento era stato sospeso.

Gli accordi con Ubs, Merrill Lynch e Dexia prevedono inoltre che le parti si impegnino alla compensazione di tutte le spese legali derivanti dai contenziosi italiani e inglesi.

La motivazione principale che ha spinto il Comune di Firenze ad abbandonare la strada dell'autotutela per cercare un accordo con le banche è stata mettere fine ad un contenzioso che sembrava destinato ad esiti negativi sia in Italia che a Londra e il cui costo legale, per le sole udienze fissate per il mese di ottobre nel Regno Unito, sarebbe stato superiore al milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu prima casa, arrivano altri 120 milioni Ecco il piano anti-default del Campidoglio

Federalismo fiscale per i municipi e vendita di parte del patrimonio La mediazione del sottosegretario di Palazzo Chigi, Legnini, per reperire 760 milioni
GIOVANNA VITALE

AUMENTO virtuale dell'Imu sulla prima casa, federalismo fiscale dei municipi (che avranno più risorse dirette ma anche maggiori responsabilità), vendita di una parte del patrimonio comunale, riduzione dei contratti di servizio delle partecipate.

Ma soprattutto: tagli, tagli e ancora tagli alla spesa. Sono le principali leve che il Campidoglio ha deciso di utilizzare per far quadrare i conti, approvare il previsionale 2013 entro la scadenza del 30 novembre e scongiurare il default di Roma.

Una strategia a doppio binario.

Che vede, da una parte, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini, amico personale del sindaco Marino, far da agente di collegamento fra il Campidoglio e il ministero dell'Economia per reperire i 760 milioni (secondo l'ultima stima) necessari a coprire il buco lasciato da Alemanno. Dall'altra, l'assessore capitolino Daniela Morgante, incaricata di comunicare a giunta e maggioranza il piano lacrimee sangue elaborato dalla cabina di regia sul bilancio. Alla quale sta dando più di una mano l'assessore alla Mobilità Guido Improta. Lunedì mattina Marino ha incontrato Legnini per cercare di capire - dopo le parole allarmanti del ministro Fabrizio Saccomanni - quale soluzione mettere in campo per salvare la capitale senza pesare sulle esangui casse statali. Insieme hanno preso in considerazione la possibilità di agire sulle norme che regolano il rapporto tra il Campidoglio e la gestione commissariale (dove sono confluiti tutti i debiti accumulati fino al 2008, data della sua istituzione). In sostanza si potrebbe allargare, forzando un po' il decreto varato cinque anni fa, il mandato ricevuto a suo tempo dal commissario straordinario Massimo Varazzani.

Ipotesi che tuttavia necessita di una serie di approfondimenti tecnico-giuridici di cui si è subito fatto carico Via XX Settembre.

Nel frattempo l'assessore Morgante ha completato le simulazioni sui tagli alla spesa e l'aumento delle tariffe che oggi illustrerà prima in giunta e poi ai consiglieri di maggioranza. Un piano di enormi sacrifici, necessari anche per convincere il governo ad allentare i cordoni della borsa, anticipato in parte ieri durante l'audizione in commissione Bilancio. È in quella sede che, per circa due ore, sollecitata dal presidente Alfredo Ferrari, la titolare dei conti capitolini ha rivelato alcuni meccanismi di contenimento dei costi. Senza tuttavia svelare la leva più importante che verrà usata per ridurre lo squilibrio: aumentare di un punto l'Imu sulla prima casa (dallo 0,5 allo 0,6 per mille). Un aumento in realtà fittizio, visto che la tassa è stata abolita, che vale però 120 milioni: sempre che, quando a fine anno il ministero dell'Economia rimborserà i comuni, lo faccia sul mancato incasso effettivo e non sullo storico. Non l'unico rincaro: anche la tariffa per la raccolta dei rifiuti, quando diventerà "service tax", è destinata a crescere dello 0,30% al metro quadro. Mentre è stato scongiurato, dopo uno scontro durissimo in giunta, il ritocco all'insù di Cosap, tassa di soggiorno e Irpef: la Morgante avrebbe voluto alzarle tutte, ma alcuni assessori - Improta in testa - sono insorti e alla fine non se ne farà più nulla. Ciò che invece sarà inevitabile è la valorizzazione del patrimonio comunale in vista di una parziale dismissione: il come e il quando sono allo studio del vicesindaco Nieri. Tutti i contratti delle aziende verranno poi rimodulati al ribasso con la clausola per cui al management sarà assegnato un budget preciso e se lo dovranno far bastare: un modo per dire che è finita l'epoca in cui, ogni due per tre, si bussava a soldi da mamma Campidoglio. Ancora: i municipi saranno progressivamente dotati di autonomia di spesa e nelle entrate (senza cioè passare per il bilancio centrale del Campidoglio) ma avranno anche maggiori responsabilità contabili e dovranno attenersi a dei costi standard.

Basterà per chiudere il bilancio? È presto per dirlo. Siamo appena al primo round. Il secondo è previsto oggi, quando la Morgante illustrerà il piano dei tagli agli assessorati prima in giunta, poi ai consiglieri di maggioranza. E non sarà certo una passeggiata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi L'IMU Il Campidoglio sta valutando l'aumento di un punto dell'Imu sulla prima casa, dallo 0,5, allo 0,6 per mille LE DISMISSIONI La giunta sta ragionando su come valorizzare il patrimonio comunale in vista di una parziale dismissione FEDERALISMO FISCALE Nei progetti del Campidoglio i municipi saranno dotati di autonomia fiscale nelle spese e in entrata

Foto: Il sindaco

Foto: Il sindaco Marino: lunedì mattina ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, per studiare un piano che metta in sicurezza i conti della Capitale

CONFCOMMERCIO Sale la protesta degli esercenti: «Il Comune ha adottato parametri rigidi e a volte paradossali»

Tares, +170% per i negozi di frutta e fiori

Il presidente Chenet parla di "evidenti squilibri" e chiede un incontro urgente col sindaco e l'assessore Boesso

Secondo i complicati meccanismi che determinano gli importi della Tares, il nuovo tributo per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, in città, una banca paga il 26% in meno rispetto all'anno scorso e le attività industriali quasi la metà. A fronte di questi minori esborsi, un negozio di ortofrutta, di fiori o una pescheria si devono rassegnare e pagare il 170 per cento in più! La maggiorazione per un ristorante, pizzeria, trattoria o pub è del 134 per cento, mentre per i bar è del 56 e per le autorimesse dell'86. A fare le pulci al tributo comunale, che in questi giorni sta scatenando le proteste di molti utenti, domestici e non, è la Confcommercio Bassano. L'associazione di categoria vuole infatti capire i motivi di quelli che, lo stesso presidente Luca Maria Chenet definisce «ingiusti squilibri». Nel frattempo, sale la protesta dei commercianti bastonati (un albergo con ristorante ha ricevuto ieri un avviso di pagamento di ben 45mila euro, metà dei quali da versare entro lunedì) e i vertici dell'Associazione hanno chiesto un incontro urgente con il sindaco Cimatti e l'assessore Dino Boesso. «Non è vero che il Comune ha le mani legate nel calcolare la Tares - spiega Chenet - Un decreto del 31 agosto scorso permette infatti di rimodulare il sistema di calcolo, dando un minimo e un massimo, riducendo così l'impatto verso alcune utenze. L'Amministrazione invece ha scelto una metodologia rigida, senza valutare se un'attività viene tartassata a favore di un'altra». La categoria fa notare che, rispetto alla Tarsu, la «maggiorazione» stabilita dal governo Monti non giustifica gli aumenti spropositati di alcune cartelle. «C'è chi si ritrova il doppio e anche di più da pagare - rileva Chenet affiancato dal direttore Riccardo Ceglieghin - e più di qualche nostro associato non riuscirà a saldare il costo astronomico attribuitogli. Il solo obiettivo della municipalità è di incamerare dalla Tares gli oltre 6milioni di euro per far fronte al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti svolto da Etra; che questo tributo gravi in maniera significativa su qualcuno più che su altri, ai nostri amministratori sembra non importare. Noi riteniamo invece che dovrebbe essere distribuito più equamente. Motivo per cui chiediamo che sia rivisto». Non mancano poi situazioni curiose. Come quella che coinvolge gli alberghi con ristoranti. «La categoria è stata suddivisa dal Comune in tre fasce - spiega il presidente Roberto Astuni, il primo a muoversi dopo aver ricevuto una bolletta da 15mila euro - albergo con ristorante con un coefficiente di 3,4 euro; solo albergo con 2,6; solo ristorante con 17,2. Ebbene, stranamente, chi ha le due attività non rientra nella prima fascia, ma gli sono stati attribuiti gli importi, separati, della seconda e della terza».

Il caso

Il Sole delle Alpi costa caro al comune di Adro

L'apposizione del simbolo leghista del «Sole delle Alpi» sulle vetrate e all'ingresso della scuola di Adro, costa cara alla giunta locale che, nel 2010, decise di tappezzarne l'intero plesso scolastico, nonostante le rimostranze e le lamentele della comunità locale prima e dell'opinione pubblica nazionale successivamente. Dovranno pertanto mettere mano al portafogli, per un importo di poco superiore a 10 mila euro, gli amministratori leghisti del comune bresciano per aver deliberato non tanto l'apposizione del simbolo, quanto piuttosto per aver deciso di resistere in giudizio innanzi al giudice del lavoro, interpellato sul punto da una sigla sindacale rappresentativa dei lavoratori del plesso scolastico con un dettagliato esposto. Giudizio che si concluse con la soccombenza dell'amministrazione comunale e l'addebito del pagamento delle spese processuali. Così ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Lombardia, nel testo della sentenza n.222 depositata lo scorso 18 settembre che, nel ripercorrere la vicenda che tanto scalpore destò in quei giorni del 2010, ha stigmatizzato l'operato della giunta comunale, «insensibile ai richiami della comunità locale che non attribuiva al simbolo di cui sopra alcuna valenza di identità culturale, ma solamente un significato di appartenenza politica». Questi richiami, cui la giunta si mostrò sorda, dovevano costituire per gli amministratori «un doveroso terreno di riflessione e di verifica, circa l'effettiva rispondenza delle proprie scelte al comune sentire della collettività», ancor prima che le diverse autorità, anche a livello centrale, si esprimessero per invitare gli organi competenti alla rimozione. Non essendo avvenuto alcun ravvedimento, la Corte lombarda ha rimarcato sulla condotta degli amministratori che, al contrario, hanno pervicacemente mantenuto la loro posizione violando i propri obblighi di servizio e, in particolare, l'onere di rappresentare l'intera collettività che li ha eletti e il dovere di improntare il proprio comportamento all'imparzialità e alla correttezza. Un'amministrazione corretta, rileva la Corte, è quella che si mostra imparziale, non solo nelle scelte compiute, ma anche in quelle dove l'intera comunità possa riconoscersi nei suoi rappresentanti politici. Ne è prova che il Viminale, interpellato sul punto ha rilevato che il sindaco rappresenta tutti i cittadini, non solo gli elettori appartenenti alla sua compagine politica e che i soli segni distintivi di un comune, sono lo stemma e il gonfalone, non certo altri simboli «fuorvianti dell'identità collettiva». La decisione di condanna, poi, appare evidente anche sotto un altro profilo. Ovvero quello della violazione dell'obbligo di rispettare il principio di economicità dell'azione, l'obbligo di verificare i costi di un'azione amministrativa e i risultati che si intendono raggiungere. Nessuno degli amministratori ha minimamente valutato il rischio (concreto) di una possibile soccombenza in giudizio, percorrendo invece la strada della resistenza innanzi al giudice per sottrarsi agli obblighi di rimuovere il simbolo contestato.

Entro il 30/9 dovrebbe scattare la procedura di liquidazione o cessione delle quote

Partecipate, prefetti in campo

Società commissariate se non si avviano le dismissioni

Si avvicina la resa dei conti sulle società dei comuni con meno di 30 mila abitanti. Entro lunedì prossimo, 30 settembre, infatti, dovrebbe scattare la procedura di liquidazione ovvero, in alternativa, la cessione delle partecipazioni sul mercato. Il condizionale è quasi un eufemismo, visto che al momento ben pochi enti si sono mossi per allinearsi all'obbligo, complice anche la girandola di proroghe e di eccezioni introdotte sia dal legislatore che dalla magistratura contabile. Ma questa volta i renitenti potrebbero non passarla liscia: in caso di inadempimento, infatti, è previsto che il prefetto assegni un termine perentorio per provvedere e, se l'inerzia si protrae, nomini un commissario ad acta. Tutto nasce con la manovra estiva 2010 (dl 78), che all'art. 14, comma 32, introduce una regola molto chiara: al di sotto dei 30 mila abitanti, i comuni non possono detenere partecipazioni societarie e devono, quindi, dismettere quelle di cui siano già titolari. Per quelli fino a 50 mila abitanti, invece, viene consentita una sola partecipazione. L'unica eccezione riguarda le società, con partecipazione paritaria o proporzionale al numero degli abitanti costituite da più comuni con popolazione complessiva superiore alle soglie demografiche minime. Altre deroghe sono state però introdotte dalla normativa successiva, che ha escluso anche le società con i conti in ordine (si veda la tabella). Sulla portata dell'obbligo, inoltre, si sono scatenate anche le sezioni regionali della Corte dei conti, con pronunce spesso contraddittorie che talora hanno esonerato qualsiasi società che gestisca servizi pubblici. A rendere ancora più nebuloso il quadro, è intervenuto, infine, il dl 95/2012, che all'art. 4 ha imposto di dismettere le società strumentali (ovvero quelle che realizzano almeno il 90% del fatturato con la p.a.). Ovviamente, ogni norma prevede scadenze diverse, tutte oggetto di ripetute proroghe: in origine, la dead-line era fissata per tutti i comuni al 31/12/2010, ora (per motivi incomprensibili) sono previsti termini diversi fino a 30 mila abitanti (appunto, 30/9/2013) e fra 30 mila e 50 mila (31/12/2014). Per le strumentali, invece, la data segnata sul calendario è (dopo l'ultima proroga) il 31/12/2013. Ma se questo è tipico della convulsa evoluzione della legislazione italiana, la vera novità è rappresentata dalla previsione del potere sostitutivo nei confronti degli enti inadempienti operata dall'art. 16, comma 28, del dl 138/2011. È la prima volta, infatti, che i tentativi di disboscamento della giungla del «socialismo municipale» vengono rafforzati con il coinvolgimento degli uffici territoriali del governo. La questione è se i prefetti riusciranno, in mancanza di dati certi e completi sul numero e sull'entità delle partecipazioni detenute dai sindaci e ancor di più sulla situazione di bilancio delle relative società, ad esercitare effettivamente le loro prerogative. L'ultimo censimento, infatti, risale al 2012, allorché la sezione autonomie contò circa 2.500 società, delle quali oltre un terzo con bilanci in rosso. Da allora, però, è passato circa un anno e la crisi quasi certamente ha ampliato la platea. Gli ultimi dati dettagliati sui conti risalgono, invece, al 2011, quando la Funzione pubblica certificò un pesante -77% dei risultati di esercizio. © Riproduzione riservata

La materia è affidata all'autonomia organizzativa degli enti locali

Gruppi, decide lo statuto

Legittimo il numero minimo di consiglieri

Quali norme regolano la costituzione dei gruppi consiliari? La materia dei gruppi consiliari è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38, comma 3, del Tuel n. 267/2000. In linea di principio sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale, per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia e le relative problematiche dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente stesso si è dotato. Nel caso di specie, la questione riguarda la possibilità di un consigliere di tornare ad appartenere ad un gruppo i cui tre componenti, compreso lo stesso, dopo averlo regolarmente costituito, ai sensi delle norme statutarie, «entro dieci giorni dalla data di convalida degli eletti», si sono determinati a costituire un gruppo diverso. Sembrerebbe, pertanto, venuto a cessare, all'interno del consiglio comunale, il gruppo originale in quanto tutti i componenti hanno costituito il nuovo gruppo consiliare. Successivamente al termine su indicato, lo statuto del comune prevede che sia possibile esclusivamente «la costituzione di nuovi gruppi quando non meno di tre consiglieri si dissociano dal o dai gruppi cui avevano originariamente aderito e dichiarino di voler costituire il nuovo gruppo». Mentre, per quanto riguarda il consigliere che solo si è distaccato dal gruppo ultimo costituito, secondo le norme statutarie e regolamentari, i gruppi unipersonali sarebbero ammessi solo se coincidenti con l'unico consigliere eletto in una lista, mentre non potrebbe costituire un gruppo l'unico consigliere che rappresenti la lista dopo il distacco degli altri componenti. Non è, invece, consentita, nel corso della consiliatura, come nel caso di specie, la costituzione di un gruppo formato da una sola persona, qualora lo statuto preveda che «è consentita la costituzione di un gruppo misto, se a comporlo siano almeno tre consiglieri». In tal caso «il singolo consigliere che fuoriesca dal gruppo di appartenenza ha una sola alternativa: confluire in altro gruppo costituito, ma non può autonomamente formare un nuovo gruppo consiliare» (Tar Sicilia - Palermo sentenza n. 1462 del 2003). In relazione alla mancata previsione di costituire gruppi c.d. unipersonali, la giurisprudenza ha ritenuto legittima la norma regolamentare che prevede un numero minimo di componenti per la formazione di un gruppo nell'ambito del consiglio comunale, rientrando dunque, nella scelta discrezionale dello stesso consiglio stabilire il minimum necessario per la costituzione del gruppo (Tar Sicilia ult. cit.). Peraltro, solo il Consiglio comunale, nella sua autonomia e in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui conformarsi in tale materia, è abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari di cui l'ente si è dotato.

Semplificazioni a rischio flop

Le province? Solo un capro espiatorio

Il ddl Delrio approvato in piena estate 2013 dal cdm propone forse una nuova forma di stato. Mancano però alcuni tasselli per capire quale. Appare evidente si punti verso una drastica riduzione delle risorse impiegate negli enti territoriali. Per questo si rafforzano Unioni di comuni e città metropolitane. Per entrambe si suppone anche ad una legittimazione democratica diretta, mentre si svuotano le province di legittimazione e di mezzi. Gli obiettivi della riforma sembrano essere riduzione di risorse e semplificazione istituzionale. Rispetto al primo obiettivo, quello della riduzione di risorse umane e finanziarie, resta da capire se la titolarità di basi imponibili sarà affidata a Città metropolitane e unioni, oppure resterà confuso il quadro di trasferimenti erariali fiscalizzati e, in ultimo, di imposte locali continuamente modificate nella struttura e nei soggetti di imposta. In altre parole non si capisce se si scommette su una forma di stato federale o sul controllo centrale per ridurre la spesa. Riguardo poi alle risorse umane la cosa appare ancora più complessa, poiché sappiamo che negli enti locali italiani lavora solo il 13% della forza lavoro del settore pubblico, contro il 52% della manodopera a servizio delle amministrazioni centrali. Nella repubblica federale tedesca le percentuali, includendo i Lander, si invertono. Tanto che l'intera spesa di personale delle province non supera il gettito dell'Imu prima casa per la cui abolizione si cerca ancora la copertura. Riguardo alla semplificazione sorge una domanda: semplificazione per chi? Se il punto di vista è quello dell'impresa o della famiglia che porta il peso della burocrazia sul suo destino, non quello degli addetti ai lavori, allora bisogna sempre tener presente che più di 6 mila, degli oltre 8 mila comuni italiani, contano meno di 5 mila abitanti. Questa folta maggioranza di piccole organizzazioni, con competenze e mezzi inadeguati all'amministrazione 2.0, sono casualmente mescolati assieme ai 2 mila comuni con popolazione maggiore. Dunque ogni riforma con concreti effetti organizzativi deve tenere conto che, di concerto con le regioni soprattutto se autonome, è necessario trasformare poco meno di 8 mila organizzazioni, non soltanto per ridurre i costi, ma per semplificare, dematerializzare e fortemente velocizzare tutti i servizi e le attività autorizzatorie che caricano di costi impliciti l'impresa. Si tratta di una massiccia opera di change management mai tentata prima d'ora. Non è solo un problema politico, né soltanto un problema di costi. Se alla fine della storia le autorizzazioni ambientali ed edilizie non saranno rilasciate da una sola organizzazione in poche settimane, perché la regione di turno avrà mantenuto troppe funzioni a fronte di unioni troppo piccole, oppure perché alle conferenze di servizio non si presenta uno dei dieci enti coinvolti, l'obiettivo della semplificazione dal punto di vista dell'impresa sarà mancato. Fare delle province un capro espiatorio non fa una riforma. Siccome non si cambia l'Italia per decreto, dopo aver specificato le basi imponibili per ogni livello di governo (l'amputazione dell'Imu è fonte di ennesima confusione), un sistema di incentivi parametrati sia sulla riduzione dei costi, dunque del carico fiscale, che sulle performance di semplificazione (dal punto di vista del mondo esterno alla p.a.), potrebbe essere un buon modo di responsabilizzare le classi politiche e le burocrazie locali a non indugiare mentre l'economia del paese prosegue nel ventennale declino. *direttore generaleUnione comuni Bassa Romagna e Comitato scientificoAmdigel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Lunedì prossimo

il Giorno più lungo del Fisco: 49 Scadenze

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

In America l'avrebbero soprannominato, probabilmente, Big Monday. Ma non è un'occasione gioiosa. Il grande lunedì, quello del 30 settembre, segnala, purtroppo, la vittoria della burocrazia. Lunedì prossimo, infatti, sono previste ben 49 scadenze fiscali. Se a queste ci aggiungiamo che in alcuni Comuni come Milano si deve pagare la tassa rifiuti, e le scadenze previdenziali, o la revisione delle auto, superiamo quota 50.

A PAGINA 13

Per una scadenza che ancora non si sa come andrà a finire, quella sulla seconda rata dell'Imu, il calendario del Fisco appare invece molto intenso per tutto il resto. E tutto concentrato in sole 24 ore. In America l'avrebbero soprannominato, probabilmente, Big Monday, ma non è un'occasione gioiosa. Il grande lunedì, quello del 30 settembre, segnala, purtroppo, la vittoria della burocrazia. Lunedì prossimo, infatti, sono previste ben 49 scadenze fiscali. Se a queste ci aggiungiamo che in alcuni comuni come Milano si deve pagare la tassa rifiuti, e le scadenze previdenziali, come il versamento dei contributi volontari, o la revisione delle auto superiamo quota 50. Si 50 adempimenti diversi che interessano una svariata moltitudine di soggetti: dai lavoratori dipendenti agli artigiani e commercianti, dai pensionati ai proprietari immobiliari, dai «creditori pignoratizi» (di cui ignoravamo l'esistenza) agli enti creditizi, dalle Onlus alle associazioni sportive dilettantistiche, dalle società di capitali agli enti senza scopo di lucro. Il fisco e la burocrazia non risparmiano nemmeno il Senato, la Camera, la presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale che devono trasmettere alcuni elenchi.

Alla faccia della tanto conclamata semplificazione, le scadenze diventano sempre più numerose e sempre più delicate da affrontare. Un numero: secondo Unioncamere le scadenze amministrative costano alle imprese ben 22 miliardi l'anno.

Sul sito, fatto bene (merito al merito) dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.it) c'è un utilissimo scadenziario. Basta cliccare e si vede subito che le scadenze del giorno lunedì settembre occupano 33 delle 127 pagine previste per l'intero mese di settembre. Il che vuol dire che anche negli altri giorni il Fisco e la burocrazia non sono stati molto teneri con i contribuenti. Per fortuna la maggior parte degli adempimenti del 30 settembre non comportano pagamenti. Ma non per questo vanno sottovalutate. Non saranno pesanti dal punto di vista finanziario, ma lo sono certamente dal punto di vista dell'attenzione e della concentrazione richieste per farvi fronte.

Cinquanta scadenze vi sembrano troppe? Niente affatto. Siamo stati anche generosi del calcolo. Perché se andiamo a contare ogni singolo adempimento o ogni singola imposta → contrassegnata ognuna da un suo codice tributo per essere versate, e quindi corrispondente a una singola imposta arriviamo, solo a livello fiscale, a quota 95. Ad esempio prendiamo chi ha scelto di pagare le imposte del modello Unico a rate e non è titolare di partita Iva: potrebbe essere costretto a dover scrivere nella delega di pagamento ben 23 diversi codici tributo. Ma non avevamo detto addio al nome del Paese delle cento tasse?

Però ci sono scadenze e scadenze. Le più importanti di fine mese riguardano la presentazione in via telematica del modello Unico, della dichiarazione Irap e di quella Iva. C'è poi la possibilità di versare le imposte non pagate nel 2012 beneficiando di sanzioni ridotte. Quest'anno, poi, si è aggiunta una nuova scadenza e questa favorevole ai contribuenti. La possibilità per i dipendenti, rimasti senza datore di lavoro, di presentare un 730 a credito in modo di ottenere in pochi mesi il rimborso direttamente dall'Agenzia delle Entrate senza dover aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unico 2013 Presentazione in via telematica del modello Unico da parte di persone fisiche, società di persone, enti e società di capitali (esercizio chiuso al 31.12. 2012) Dichiarazione Irap La dichiarazione

annuale si presenta separatamente dall'Unico esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite intermediari abilitati Dichiarazione Iva Scade il termine di presentazione. La denuncia, se non è già stata trasmessa separatamente, si presenta insieme all'Unico Ravvedimento operoso Ultimo giorno per regolarizzare gli omessi, ritardati o carenti versamenti di imposte (redditi, Irap, Iva, ecc.) relativi all'anno 2012 Modello 730 dipendenti possono comunicare entro oggi al proprio sostituto d'imposta di non voler versare l'acconto o di corrisponderlo in misura inferiore Pagamento Tares La tariffa rifiuti e servizi: in alcuni comuni, come Milano, la scadenza di luglio è stata suddivisa in rate, con la possibilità di versare in unica soluzione entro il 30/9 Dichiarazione Imu Ultimo giorno utile per sanare la mancata presentazione della dichiarazione Imu per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 2012 Ravvedimento sprint Entro oggi possono essere sanati i versamenti scaduti il 16 settembre, con la mini-sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Dall'1 al 16 ottobre sanzione del 3% Comunicazioni Inps Occorre trasmettere all'Inps via Web la denuncia Uniemens sui pagamenti effettuati nel mese precedente a dipendenti e collaboratori parasubordinati Unico a rate Scade la quinta rata per le persone fisiche non titolari di partita Iva e gli altri soggetti non interessati dagli studi di settore che hanno scelto di dilazionare le imposte Bollo auto Si deve versare il bollo scaduto in agosto (regioni che non hanno stabilito termini diversi) Contributi volontari Scadono i termini per il versamento relativo al secondo trimestre 2013 21% IVA Le scadenze

La lettera

«Con le riforme abbiamo salvato il Paese dal crac»

MARIO MONTI

Caro direttore, nel loro

editoriale sul Corriere del 24 settembre («La prigionia dei numeri»), dedicato alla politica economica del governo Letta, i professori Alberto Alesina e Francesco Giavazzi fanno un marginale riferimento al governo precedente: «Monti non riuscì a fare le riforme, ma almeno ci provò: l'attuale governo pare non provarci neppure».

Non entro nel giudizio degli autori sull'attuale governo. Devo però ringraziarli per la frase sul governo precedente: è l'attestato più clemente finora uscito dalle loro penne. Al solo scopo di evitare che quegli italiani i quali vorrebbero le riforme si scoraggino definitivamente, mi permetto di osservare che l'opinione di Alesina e Giavazzi sull'effettiva realizzazione delle riforme (e non solo del risanamento del bilancio) negli ultimi due anni non è condivisa da gran parte di coloro che osservano con competenza esigente, ma serena, l'Italia nel quadro internazionale. Valutazioni positive sul reale avvio di una politica di riforme strutturali sono state espresse, ad esempio, da Larry Summers, da Robert Zoellick, da Herman Van Rompuy, nonché dalla Commissione europea, dall'Ocse (in particolare *Studi economici dell'Ocse: Italia*, maggio 2013) e dal Fmi. A proposito di quest'ultimo, Alesina e Giavazzi (*Corriere* del 25 settembre) hanno spedito il viceministro dell'Economia Stefano Fassina a leggersi alcune ricerche del Fmi, «un'istituzione - aggiungono - che potrebbe presto essere chiamata a vigilare sui nostri conti pubblici» (almeno questo, cari Alberto e Francesco, siamo stati capaci di evitarlo, o no? Ricordate che al vertice G20 di Cannes, ai primi di novembre del 2011, gli «uomini vestiti di nero» erano pronti a partire per Roma, valigetta in mano?). Forse i nostri due autori potrebbero a loro volta dare un'occhiata allo studio *Assessing the macroeconomic impact of structural reforms: the case of Italy* di Lusinyan e Muir, Imf Working Paper, gennaio 2013. Essi stimano che un pacchetto di riforme come quelle approvate ed introdotte in Italia nel 2012, se applicate con continuità e senza passi indietro, possa generare un aumento del Pil reale dell'ordine del 5,75% dopo 5 anni e del 10,5% nel lungo periodo. Anche in Paesi che per tradizione non sono proprio dediti ad elogiare l'Italia sul piano economico-politico, le riforme italiane hanno destato sorpresa e sono state prese a riferimento per esortare le autorità nazionali a fare di più. Interessante in proposito è il rapporto pubblicato nel febbraio 2013 in Francia dall'Institut de l'Entreprise (*L'Italie de Mario Monti: la réforme au nom de l'Europe*, di Alain Fabre). Tra le riforme entrate effettivamente in applicazione - oltre a quelle più note, tra cui quelle riguardanti le pensioni, alcuni aspetti del mercato del lavoro, alcune liberalizzazioni - ve ne sono talune un po' più lontane dal terreno economico, ma con notevoli implicazioni per l'efficienza dell'economia e per il bilancio pubblico, quali la riforma del modello di difesa e la riforma della geografia degli uffici giudiziari che, varate dal precedente governo, il governo Letta ha voluto condurre in porto malgrado forti resistenze politiche. Di ciò va dato atto al presidente del Consiglio e, rispettivamente, al ministro Mauro e al ministro Cancellieri.

Per altre riforme vi è invece il rischio che, a seguito delle pressioni dei principali partiti della maggioranza, il «governo del fare» si trasformi in un «governo del disfare», che inverta la rotta riformista introdotta negli ultimi due anni. Sarebbe molto utile se Alesina e Giavazzi, «accorgendosi» di riforme fatte, utilizzassero la loro autorevolezza per battersi contro gli interessi organizzati che puntano a ritardare, bloccare o demolire riforme. Come i due autori hanno fatto, e li ringrazio, per sostenere la riforma della geografia giudiziaria, osteggiata dai due maggiori partiti. Detto questo, sono il primo ad essere convinto che il processo delle riforme per rendere più aperta ed efficiente la nostra economia, e meno iniqua la nostra società, non è che agli inizi. In un Paese europeo, il governo non può limitare la propria agenda di riforme a quelle interne. Ha il diritto e il dovere di contribuire alle riforme strutturali a livello comunitario. Il governo che ho avuto l'onore di presiedere ha fatto di questa azione un'alta priorità, in particolare su tre fronti: una politica europea per la crescita, con l'adozione del «Growth Pact» del giugno 2012; il riconoscimento del ruolo positivo dell'investimento pubblico,

anche nell'applicazione del patto di Stabilità; l'accordo, tenacemente negoziato, soprattutto nei confronti delle resistenze tedesche e nordiche, sull'obiettivo di stabilizzare i mercati dei titoli di Stato, per quegli Stati membri in regola con le prescrizioni comunitarie (cosiddetto «scudo antispread»). Quest'ultimo risultato, conseguito nell'Eurosummit del giugno 2012, ha offerto - com'è noto - la copertura politico-istituzionale per le successive dichiarazioni e poi decisioni della Bce, sotto la guida del presidente Draghi, con la creazione del nuovo strumento d'intervento (Omt). La sua mera disponibilità, benché nessuno Stato ne abbia ancora fatto uso, ha molto contribuito, accanto alle politiche nazionali per la disciplina di bilancio e le riforme, a ridurre le tensioni nell'eurozona.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street Il negoziato per cancellare le inchieste sui derivati legati ai mutui subprime emessi tra il 2005 e il 2007

Risparmiatori traditi, maxi multa Jp Morgan pagherà 11 miliardi

Dimon convocato dal ministro della Giustizia La proposta Nei giorni scorsi, la banca aveva proposto di chiudere i procedimenti versando una penale da tre miliardi Reputazione L'istituto tratta con il governo per evitare di finire in tribunale rischiando un danno alla reputazione

Danilo Taino

NEW YORK - La «banca di Jamie» più ancora che un problema di denaro ha un problema di reputazione, in queste ore. Sta lottando per conservarla al meglio. Jp Morgan - guidata da Jamie Dimon, considerato spesso il banchiere più brillante e aggressivo al mondo - sta discutendo con il dipartimento di Giustizia di Washington e con alcune altre istituzioni un patto per sanare una serie di accuse, almeno sette, che le sono rivolte: l'accordo, che ieri sera non era ancora stato firmato e potrebbe cambiare o addirittura saltare, arriverebbe a costare alla maggiore banca americana per attività fino a 11 miliardi di dollari. Dimon, che ieri ha incontrato per due ore il ministro della Giustizia Eric Holder, vuole però che in cambio Jp Morgan venga sollevata da qualsiasi rischio di azioni legali future, penali e civili, e non sia costretta ad ammettere alcuna colpa: 11 miliardi in meno ma immagine pulita.

Nei giorni scorsi, la banca aveva proposto di chiudere i procedimenti in corso dietro il versamento di una penale da tre miliardi. Le autorità - oltre a Holder sono interessati al caso anche l'agenzia federale per la finanza alle abitazioni e il dipartimento alla Giustizia di New York - hanno respinto la proposta. Ora si tratta su una cifra ben maggiore: potrebbe essere la penale più alta mai pagata nella storia da una singola impresa. Dimon, signore assoluto della banca, ha creato un profilo altissimo per Jp Morgan (che alcuni chiamano Jamie's bank): anche nel pieno della crisi finanziaria non si è mai lanciato in autocritiche e soprattutto non si è piegato alle pressioni di chi vorrebbe che i giganti del credito si ridimensionassero. Di fatto, è diventato il difensore ultimo del too-big-to-fail, della grande banca di sistema che non si può lasciare fallire perché provocherebbe onde fatali per l'intero sistema finanziario ed economico. Questa alta esposizione a molti business e ai media ha spinto Jp Morgan al centro dell'attenzione di più di un regolatore: pochi giorni fa, ha accettato di pagare 920 milioni di dollari per negligenza nel caso della London Whale, la balena di Londra, dal nome di un trader della banca che ha provocato un buco miliardario.

La questione più rilevante in discussione in queste ore riguarda una serie di titoli finanziari emessi tra il 2005 e il 2007 da Jp Morgan e, per il 70%, da Bear Sterns e Washington Mutual, due banche finite nei guai durante la crisi e comprate da Dimon. L'accusa le sta investigando per avere fuorviato gli investitori tacendo della cattiva qualità dei mutui sottostanti alle obbligazioni che vendevano, garantite da quei mutui stessi. Il valore di molte di quelle obbligazioni crollò durante la crisi. Le trattative in corso potrebbero prevedere il pagamento da parte di Jp Morgan di una penale di sette miliardi e di un versamento di altri quattro a chi investì nelle obbligazioni in questione, per alleviare il peso delle loro perdite (alcuni avvocati sostengono però che il danno fu di oltre 20 miliardi di dollari). Il negoziato potrebbe chiudersi tra pochi giorni. Se non si arrivasse a un accordo, invece, l'Attorney General (ministro della Giustizia) Holder potrebbe portare in tribunale la banca: ha già minacciato di farlo tre giorni fa.

Oltre a chiudere senza altre conseguenze la vicenda, Dimon non vuole ammettere colpe (e non vuole andare in tribunale) perché ciò creerebbe a Jp Morgan problemi di reputazione potenzialmente molto gravi con clienti e governi di tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Cina e all'Europa.

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Il procedimento

L'ufficio del dipartimento di Giustizia del distretto orientale della California ha aperto un procedimento penale e uno civile contro Jp Morgan Chase a proposito della vendita di mutui subprime, i prodotti finanziari derivati che furono tra le cause scatenanti della crisi finanziaria del 2007. L'indagine è stata notificata lo scorso

maggio e riguarda derivati offerti dal 2005 al 2007, che Jp Morgan avrebbe venduto «violando alcune leggi federali sui prodotti finanziari». Jp Morgan, prima banca Usa per fatturato, è sotto indagine anche per presunta manipolazione del mercato dell'energia

Foto: Jamie Dimon , presidente e ceo di Jp Morgan Chase, mostra la patente di guida ai controlli per entrare nel dipartimento di Giustizia di Washigton

Manovra, benzina più cara per il decreto blocca Iva

Via al rifinanziamento delle missioni all'estero Le accise Tra le ipotesi di copertura del provvedimento, c'è anche quella di ritoccare all'insù di qualche centesimo le accise sui carburanti

Enrico Marro

ROMA - Il clima di tensione senza precedenti raggiunto ieri nella maggioranza si è scaricato anche sulla convocazione del consiglio dei ministri previsto per oggi pomeriggio, che dovrebbe rinviare di altri tre mesi l'aumento dell'Iva al 22%. Convocazione che fino a ieri sera non era ancora partita da Palazzo Chigi. Se non ci saranno intoppi partirà questa mattina, assicuravano a fine giornata dalla presidenza del Consiglio. Ma altre voci interne al governo propendevano per uno slittamento. Regna l'incertezza. Del resto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, arriverà solo stamane a Roma, di rientro dagli Stati Uniti. E tutto, com'è evidente, è subordinato a un chiarimento politico tra Pd e Pdl.

Al ministero dell'Economia, comunque, hanno lavorato fino a tarda sera per mettere a punto il decreto legge che dovrebbe essere approvato oggi o al massimo domani. Questo perché, per rimandare al primo gennaio 2014 l'incremento dell'Iva dal 21% al 22% che altrimenti, secondo le norme vigenti, scatterebbe dal primo ottobre, restano solo tre giorni, durante i quali il consiglio dei ministri deve approvare il decreto, mandarlo al Quirinale e farlo pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale.

Le famose coperture, cioè le entrate sostitutive del mancato aumento per tre mesi, pari a un miliardo di euro, sarebbero state trovate. Tra di esse c'è anche l'ipotesi di ritoccare all'insù di qualche centesimo al litro, probabilmente 4, le accise sui carburanti. Una misura certamente impopolare ma che non può essere esclusa, come ha confermato anche ieri il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti. Nel decreto, infatti, non c'è solo lo stop sull'Iva, ma la mini-manovra per riportare il deficit pubblico al 3% rispetto al 3,1% previsto per il 2013. Uno scostamento di appena 0,1 punti che però vale circa 1,6 miliardi strutturali, anche questi da coprire. E per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è questa la vera priorità (certamente più del blocco dell'Iva). Tornare al 3% evita infatti che l'Italia finisca di nuovo sotto procedura europea per deficit eccessivo e consente invece di beneficiare di maggiori margini di spesa pari a circa 12 miliardi in due anni che, di questi tempi, sono come manna dal cielo.

Un miliardo per non far salire l'Iva, 1,6 miliardi per rispettare il 3% fanno 2,6 miliardi. Ma non finisce qui. Altri 400 milioni sono necessari per rifinanziare le missioni militari all'estero fino alla fine dell'anno. In tutto, insomma, servono 3 miliardi per coprire le spese previste dal decreto. Per la verità servirebbero anche alcune centinaia di milioni per i fondi per la cassa integrazione in deroga che in diverse regioni sono finiti, ma è probabile che questo problema sarà affrontato in un successivo consiglio dei ministri.

Per coprire i 3 miliardi del decreto messo a punto ieri si prevedono nuovi tagli alla spesa corrente dei ministeri, il rinvio di alcune spese d'investimento, il conferimento alla Cassa depositi e prestiti di un primo lotto di immobili pubblici destinati alla vendita, forse il taglio delle agevolazioni fiscali per i fondi di investimento e le società immobiliari, e l'aumento appunto delle accise su benzina e gasolio. Che, per essere più digeribile, potrebbe avere carattere temporaneo, cioè durare tre mesi quanto il rinvio dell'Iva al 22%, in attesa di una riforma complessiva dell'imposta (ora articolata su tre aliquote 4, 10 e 21% per altrettanti panieri di beni) che dovrebbe essere decisa con la legge di Stabilità per il 2014 che il governo deve varare entro il 15 ottobre. In ogni caso, quali che siano le decisioni del consiglio dei ministri, Letta chiederà a Pdl e Pd un impegno preventivo a condividere e sostenere tutte le misure, evitando di addossare alla parte avversaria quelle più impopolari.

Anche questa volta, come già fatto in occasione del decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sulla prima casa, sarebbero previste clausole di salvaguardia che farebbero scattare ulteriori e pesanti aumenti degli acconti Irap e Ires o delle stesse accise nel caso in cui le coperture previste dal decreto non dovessero dare il gettito previsto. Come si vede il tutto sta in piedi in maniera precaria e questo fa capire quanto sarà

difficile per il governo Letta affrontare il prossimo appuntamento: abolire, come promesso, anche la seconda rata dell'Imu sulla prima casa, che vale ben 2,3 miliardi. Sempreché l'esecutivo sopravviva alla tempesta politica di queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa in deroga,
si cercano 200 milioni

È il minimo indispensabile per finanziare l'ammortizzatore sociale fino alla fine del 2013, visto che in diverse regioni i fondi stanziati finora sono finiti. Il varo delle nuove risorse potrebbero però slittare a un prossimo consiglio dei ministri

3%

l'obiettivo del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo chiesto dall'Europa

21%

l'aliquota principale dell'Iva: il governo punta a rinviare l'aumento

-1,8%

il calo del Prodotto interno lordo italiano previsto per l'intero 2013 Le risorse che mancano Imposta sul valore aggiunto,
serve un miliardo

Lo stop all'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% prevista per il prossimo ottobre costa alle casse pubbliche circa un miliardo di euro. Secondo uno studio della Cia, confederazione degli agricoltori, l'eventuale innalzamento provocherebbe un calo del 2,2% dei consumi Per le operazioni di pace

occorrono 400 milioni

All'esame del Consiglio dei ministri odierno anche le spese per la Difesa, nelle quali confluiscono quelle relative al rifinanziamento delle missioni all'estero. Secondo i calcoli servono circa 400 milioni di euro per garantire il prosieguo delle operazioni

Le cessioni Gli economisti: «Efficaci ma difficili da realizzare». Oggi il rapporto sull'Italia. Borse, giù Milano (-1,2%); risale lo spread

Privatizzazioni, i dubbi del Fondo monetario

Le aste del Tesoro Tassi in calo ieri sui Bot Oggi sul mercato Btp a 5 e 10 anni fino a 6 miliardi
Stefania Tamburello

NOTIZIE CORRELATE

Le privatizzazioni sono una strada efficace da percorrere per ridurre l'alto debito pubblico, ma sono «difficili da realizzare, soprattutto alla luce delle deboli prospettive di crescita». L'invito «ad essere realisti e a procedere con attenzione» in questo campo arriva dal Fondo monetario, che ha osservato come il debito nelle economie avanzate «sia ancora ai massimi dalla Seconda guerra mondiale». Ridurlo è comunque «un obiettivo raggiungibile», anche se non facile, hanno spiegato gli economisti dell'organizzazione di Washington che oggi presenterà il suo rapporto sull'Italia, sullo stato delle sue finanze e delle sue banche. Sarà un momento importante di verifica per l'economia del nostro paese alle prese con il difficile aggancio della ripresa e con il contenimento del suo indebitamento entro il limite del 3% del Prodotto interno lordo, come vuole Bruxelles.

Intanto il mercato continua a risentire delle tensioni politiche. L'incertezza che prosegue, a fasi alternate, a pesare sulla tenuta del governo Letta ieri ha condizionato una volta di più l'andamento del secondario e degli spread. Così, nonostante l'esito positivo delle aste dei Bot, che sono stati tutti assegnati a tassi calanti, il differenziale tra i Btp decennali e i Bund di uguale durata è salito a 251 punti base (257 punti secondo la piattaforma Reuters), 10 in più della chiusura di ieri con rendimenti per i titoli italiani saliti al 4,34%. In particolare la notizia delle possibili dimissioni dei parlamentari del Pdl in caso di voto sfavorevole a Silvio Berlusconi da parte della giunta del Senato che si riunirà il prossimo 4 ottobre, ha favorito la pressione sui titoli italiani, riconducibile peraltro anche alle vendite degli investitori in previsione delle aste di oggi. Il Tesoro offrirà Btp a 5 e 10 anni per un ammontare dai 5 ai 6 miliardi complessivi di euro.

Sui mercati ieri si è allargato, in ogni caso, anche lo spread dei Bonos spagnoli che comunque in chiusura hanno azzerato le distanze tra Madrid e Roma.

Quanto ai Bot, ieri sono stati messi in asta buoni semestrali per 8,5 miliardi: la domanda ha raggiunto i 12,4 miliardi con un indice di copertura in linea con la media dell'anno e il tasso di aggiudicazione è calato allo 0,781% dallo 0,866% di fine agosto, al minimo dallo scorso maggio.

Anche la Borsa ha risentito delle fibrillazioni della politica; Piazza Affari ha archiviato il quarto risultato negativo della settimana, chiudendo col risultato peggiore del continente in una giornata comunque contrastata per tutte le piazze europee.

Il risultato finale ha visto l'indice Ftse-Mib arretrare dell'1,2%, anche se in risalita finale grazie a un parziale recupero favorito dall'andamento di Wall Street, che ha aperto in positivo grazie ai dati sulla crescita Usa, nonostante le tensioni causate dallo scontro tra Casa Bianca e Repubblicani sull'aumento del tetto del debito pubblico.

Sopra la parità Londra, in salita dello 0,21%, e Madrid in ripresa dello 0,32%. Negative le Borse di Francoforte, in calo dello 0,02%, e di Parigi, in rosso dello 0,21%.

L'euro, infine: la moneta unica ieri si è leggermente deprezzata contro il dollaro fino a raggiungere quota 1,3482. Tra i motivi: da una parte il clima di incertezza sulla possibile crisi di governo in Italia, e dall'altra le dichiarazioni di un componente della Federal reserve Usa, per cui sarebbe stato opportuno iniziare il rientro dalle politiche espansive già nel mese di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La replica: «Denuncia pretestuosa e infondata»

«Equitalia applica tassi da usura» La Procura indaga

L'esposto di una imprenditrice
Fulvio Fiano

L'onda del malcontento contro le cartelle di Equitalia arriva anche alla Procura e prende la forma di una inchiesta per usura a carico della società a capitale pubblico (Agenzia delle Entrate-Inps) incaricata della riscossione tributi. Al momento non ci sono indagati ma, a seguito di una denuncia trasmessa per competenza dagli uffici giudiziari di Torino, il pm Edoardo De Santis ha disposto una consulenza sui tassi applicati dalla spa di via Grezar sulle somme dovute da una imprenditrice. Da 1,2 milioni di euro di tasse e contributi non versati la donna è arrivata a sentire chiedere oltre 1,7. Un rincaro che, secondo la perizia allegata alla denuncia, configura un superamento della soglia degli interessi da usura indicata sulla Gazzetta Ufficiale.

A giudizio del pubblico ministero, ci sono elementi meritevoli di approfondimento dal punto di vista legislativo - per chiarire in quale quadro si muove Equitalia e con che autonomia - e anche più strettamente contabile e tributario: è necessario stabilire se le voci sotto le quali la spa applica questi rincari siano legittime. Secondo la consulenza di parte, affidata a Federitalia, associazione della agguerrita Wally Bonvicini con sede a Parma che sta conducendo battaglie in tutta Italia contro la società oggi presieduta da Attilio Befera, la soglia sarebbe ampiamente superata con alcuni indebiti rincari sotto la voce sanzioni e anatocismo (gli interessi sugli interessi) «Sono stati applicati interessi di mora superiori a quelli consentiti dalla legge equivalenti a 15.524 euro - si legge a conclusione dei calcoli contenuti nel documento allegato alla denuncia - e il Taeg (Tasso annuo effettivo globale), cioè il costo sostenuto dal contribuente relativo all'attività di riscossione di Equitalia, varia rispetto al capitale impiegato toccando punte del 36 per cento, superiori a qualsiasi soglia consentita dalla legge». In caso di usura, la legge 3 del 2012 prevede la restituzione di tutti gli interessi e sanzioni.

Su questa linea Federitalia ha finora ottenuto nelle Procure di tutta Italia esiti contrastanti. A fronte di alcune archiviazioni, da ultima quella di Varese, ci sono anche parziali vittorie. Il 27 maggio scorso, ad esempio, il gip di Modena Domenico Truppa, ha archiviato una querela analoga a quella dell'imprenditrice torinese rilevando però che «di fronte alla sofferenza economica di una generazione di lavoratori, imprenditori e famiglie, lo spettro di complesse situazioni debitorie ormai difficilmente sanabili viene esorcizzato attraverso la prospettazione di un uso illegittimo della potestà impositiva ed esattoriale». Spiegando poi che se di usura non si può parlare, poiché Equitalia si limita a riscuotere, tuttavia neanche si può parlare di calunnia nei confronti della spa poiché «le conseguenze della ipotetica fondatezza dell'ipotesi del reato sono tutt'altro che trascurabili».

Diverso il caso che pende a Santa Maria Capua Vetere, dove il 24 ottobre ci sarà la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio a carico dell'ex direttore di Equitalia Caserta per un debito lievitato da 82mila a 109mila euro in un anno. Ma ricorsi ci sono ormai ovunque. La Commissione tributaria provinciale di Latina, sulla scia di quelle di Torino e Roma, ha stabilito che l'aggio applicato da Equitalia può essere considerato «aiuto di Stato» suscettibile di falsare il gioco della concorrenza. E ha sollevato il caso davanti alla Corte di Giustizia Ue di Lussemburgo. Lo stesso aggio è stato al centro di un caso politico nella spending review del governo Monti, in base alla quale è stato abbassato di un punto percentuale.

Dal canto suo Equitalia sottolinea come «le denunce di usura nei confronti della società sono del tutto pretestuose e infondate. Innanzitutto perché Equitalia non concede prestiti, requisito per il reato di usura, ma riscuote tributi. E poi perché l'ammontare di interessi, sanzioni e aggio è stabilito dal legislatore».

Il faldone arrivato da Torino è uno dei primi, se non il primo in assoluto, a trasformarsi in inchiesta della Procura capitolina. Un eventuale giudizio sfavorevole a Equitalia, ovunque arrivi, avrebbe un prevedibile effetto valanga sul numero e gli esiti delle centinaia di altre cause intentate da privati e imprese.

ffano@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

Foto: Milioni di euro è l'entità del debito iniziale in tasse e contributi dall'imprenditrice che contesta l'entità delle somme richieste da Equitalia dopo il calcolo degli interessi maturati per il trascorrere del tempo senza aver saldato i conti con l'Erario

1,7

Foto: Milioni di euro è l'entità della somma globale richiesta da Equitalia all'imprenditrice. La donna si è rivolta alla magistratura tramite Federitalia, l'associazione che ha già intrapreso altre azioni legali contro la società di riscossione dei tributi

27.000

Foto: Euro è l'entità del debito lievitato in un anno (da 82mila e 109mila euro) preso in esame dal pm di Santa Maria Capua Vetere, dove il 24 ottobre ci sarà la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio a carico dell'ex direttore di Equitalia Caserta

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Iva, aumento acconti e caro benzina

Nel mirino Ires e Irap di novembre sulle società - Decreto da 3,5 miliardi con manovrina e Cig IL PACCHETTO Rifinanziate le missioni internazionali di pace. Ancora dubbi sulla Cassa integrazione. I benzinai minacciano lo sciopero
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un aumento delle accise sulla benzina. E probabilmente anche un ritocco verso l'alto di 2 o 3 punti percentuali per gli acconti Ires e Irap di fine novembre delle società di capitali. È questo lo schema delle coperture per il prolungamento a fine anno della sterilizzazione dell'Iva su cui sarebbe stato costruito il decreto da 3-3,5 miliardi che il Governo è pronto a varare anche per spianare la strada alla manutenzione contabile per tornare sotto il tetto del 3% di deficit e rifinanziare le missioni internazionali di pace. Un'operazione quest'ultima che sarà coperta con tagli alla spesa di tipo semi-lineare e una prima mini-tranche di dismissioni di immobili pubblici. E che dovrebbe servire pure per rifinanziare la Cig in deroga per gli ultimi mesi del 2013 per 3-500 milioni. Operazione che rischia però di finire in naftalina per l'acuirsi delle tensioni nella maggioranza.

I venti di crisi che spirano sul governo Letta potrebbero anche risucchiare il Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto che in origine era previsto per oggi pomeriggio. Ma solo questa mattina con il ritorno del premier Enrico Letta dagli Stati Uniti si capirà se la riunione di governo sarà confermata oppure se slitterà a domani. Con il rischio che venga dato l'ok solo alla «manovrina» da 1,6 per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil e al rifinanziamento delle missioni internazionali, bloccando in extremis lo stop a fine anno dell'aumento dell'Iva. Che da solo vale 1 miliardo. Un'ipotesi quella di rinunciare al prolungamento del congelamento dell'Iva che ieri sera a Palazzo Chigi non veniva ancora preso in considerazione ma che è comunque sul tappeto.

In ogni caso il decreto è stato abbozzato. Anche se deve essere sottoposto all'ok di Pdl e Pd che proprio sull'Iva hanno consumato l'ennesimo braccio di ferro. Lo schema messo a punto dai tecnici del ministero dell'Economia prevede interventi per 3 miliardi. Che potrebbero salire a 3,3-3,5 miliardi nel caso in cui dal Governo arrivasse l'ok a un ulteriore rifinanziamento della Cig in deroga per gli ultimi mesi del 2013, considerato ieri sera molto probabile.

La sterilizzazione dell'aumento Iva anche per i prossimi tre mesi del 2013 dovrebbe passare ancora una volta, così come era accaduto a fine giugno, anche per l'aumento degli acconti d'imposta dovuti dai contribuenti entro il 30 novembre prossimo. Questa volta però il super-acconto risparmierebbe le persone fisiche (la soglia è già arrivata al 100%) e riguarderebbe soltanto l'Ires e l'Irap dovute dalle società di capitali. All'aumento di fine giugno che aveva alzato il limite dell'acconto Ires al 101% si dovrebbero ora aggiungere altri 2 o 3 punti percentuali, portando così l'anticipo Ires di fine novembre al 103-104%. L'aumento delle accise sui carburanti resterebbe comunque come garanzia per il 2014 per compensare la perdita di gettito legata ai super-anticipi già versati a fine 2013.

Proprio il possibile aumento delle accise sui carburanti fin da ottobre continua però a far discutere. In una nota congiunta i sindacati di categoria Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc-Anisa Confcommercio annunciano che se il Governo dovesse davvero procedere all'ennesimo aumento dell'accisa sui carburanti «la risposta dei gestori sarebbe decisa e conseguente, con la proclamazione immediata dello sciopero nazionale sia sulla viabilità ordinaria che su quella autostradale». E anche il Codacons minaccia la mobilitazione dei consumatori.

Se anche dal Consiglio dei ministri arriverà l'ok al prolungamento della sterilizzazione dell'aliquota Iva del 21%, lo stop all'aumento al 22% è destinato ad essere l'ultimo. In ogni caso a gennaio del 2014 il "balzello" scatterà anche se l'esecutivo punta a una mini-riforma per ricalibrare i panieri di beni e servizi rispetto alle tre

aliquote Iva. Un riordino da far scattare (venti di crisi permettendo) con la prossima legge di stabilità. Che prevederà anche un pacchetto di dismissioni anticipato per una prima fetta e limitatamente agli immobili dal decreto in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTI «COLLEGATI»

Società di capitali nel mirino

Il blocco dell'aumento dell'Iva per tutto il 2013 dovrebbe passare anche per l'aumento degli acconti d'imposta dovuti entro il 30 novembre. Che escluderebbe le persone fisiche e riguarderebbe soltanto l'Ires e l'Irap dovute dalle società di capitali. L'anticipo salirebbe di 2 o 3 punti percentuali, al 103-104%

Gli aumenti sulla benzina

L'altra leva su cui il Governo intenderebbe agire è l'aumento delle accise sui carburanti. Che resterebbe comunque come garanzia per il 2014 come elemento di compensazione per la perdita di gettito collegata ai super-anticipi di Ires e Irap già versati dalle società di capitali alla fine di quest'anno

Adempimenti. Professionisti e operatori si preparano in vista della scadenza per l'invio fissata al 12 novembre

Black list fuori dallo spesometro

Niente doppia indicazione per le operazioni con Paesi a fiscalità privilegiata IL PROBLEMA Per gli enti pubblici sarebbe opportuno evitare effetti retroattivi Da chiarire anche la portata dei tracciati Benedetto Santacrose

I professionisti si preparano ad affrontare le comunicazioni legate allo spesometro in scadenza il 12 novembre. E i dubbi sono tanti. Con la tabella riportata in pagina individuiamo alcuni dei dubbi più frequenti e le possibili soluzioni.

Per esempio la scelta di unificare la regolamentazione relativa agli obblighi di comunicazione dello spesometro, delle black list, del leasing e noleggio dei mezzi di trasporto, delle operazioni con San Marino e delle cessioni con pagamento in contanti ai turisti extracomunitari, operata dall'agenzia delle Entrate con il provvedimento del 2 agosto 2013 se, da una parte, tende a semplificare la vita dei contribuenti, dall'altra solleva problemi interpretativi sulle operazioni da monitorare in riferimento alle singole normative.

In particolare, i maggiori problemi sorgono per le interferenze esistenti tra le regole sostanziali e quelle comunicative relative a spesometro e black list. Inoltre, ulteriori problemi riguardano la riapertura degli obblighi comunicativi per gli enti pubblici. Infine, la commistione degli adempimenti pone ostacoli operativi per la compilazione, in particolare con riferimento alla nuova possibilità di dichiarare le operazioni alternativamente in modo analitico ovvero in modo aggregato.

In riferimento ai rapporti tra le operazioni da comunicare con lo spesometro, ovvero con la comunicazione black list (come indicato nella tabella qui sotto) tre sono i problemi che si pongono. Nel nuovo regolamento tra le operazioni escluse dallo spesometro non risultano più le operazioni black list; inoltre, l'abrogazione dei regolamenti del 28 maggio e del 5 luglio 2010 rendono non chiaro se tra le operazioni da riepilogare ai fini black list siano da ricomprendere ancora le importazioni e le esportazioni; infine non è chiaro se le operazioni escluse dalle black list perché di importo inferiore a 500 euro siano, comunque, da ricomprendere nello spesometro.

La soluzione ai tre problemi evidenziati può essere data tenendo presente l'oggetto del provvedimento e il contesto in cui le nuove regole si inseriscono.

In effetti, sotto il primo profilo bisogna ritenere che il provvedimento sia diretto a disciplinare in modo sostanziale il solo spesometro e non le black list. Sotto il secondo profilo, la comunicazione essendo unica per spesometro e black list evita di individuare le aree di diretta sovrapposizione.

Secondo queste due chiavi di lettura le operazioni soggette alla comunicazione black list non vanno indicate nello spesometro in quanto le regole della comunicazione sono contestuali; le operazioni d'importazione e di esportazione sono da includere tra quelle black list, perché l'esclusione delle stesse dallo spesometro ne farebbe perdere le tracce; l'esclusione delle operazioni di importo inferiore ai 500 euro per le operazioni black list le escludono dallo spesometro per la diretta alternatività delle due comunicazioni.

Per quanto concerne gli enti pubblici, come già evidenziato su queste pagine (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 settembre 2013), il problema di far rivivere in modo retroattivo l'adempimento per le operazioni realizzate in ambito commerciale pone il problema di riepilogare correttamente l'acquisizione di beni e servizi in modo promiscuo. Per queste operazioni deve ritenersi necessario un ripensamento, in quanto per questi enti l'estrazione delle informazioni potrebbe essere fortemente problematico.

Infine, sul piano eminentemente operativo e per aiutare i contribuenti nell'esecuzione degli adempimenti dichiarativi che scatteranno (almeno per lo spesometro) dal 12 novembre 2013 bisognerebbe chiarire meglio la portata dei tracciati sia per quanto riguarda le comunicazioni aggregate, sia per quelle analitiche, per le quali sembrano escluse le operazioni passive certificate senza fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sottoesame Le criticità Le possibili soluzioni Le criticità Le possibili soluzioni BLACK LIST 1 Fra le esclusioni dallo spesometro non figurano più le operazioni comprese nella

comunicazione black list È sensato ritenere ancora valida l'esclusione delle operazioni black list dallo spesometro, visto che entrambe le comunicazioni utilizzano la stessa modulistica BLACK LIST 2 Sono stati abrogati i regolamenti del 28 maggio e 5 luglio 2010 con i modelli e le regole di compilazione degli elenchi black list, pertanto non si sa se le importazioni ed esportazioni da/verso black list debbano essere escluse o incluse nella relativa comunicazione È sensato ritenere che importazioni ed esportazioni debbano essere incluse nelle comunicazioni black list altrimenti, siccome sono escluse ai fini dello spesometro, si perderebbe traccia di queste operazioni BLACK LIST 3 Nello spesometro sono comunicate le operazioni con operatori black list quando escluse dalla relativa comunicazione perché di importo non superiore a 500 euro Le operazioni black list dovrebbero essere sempre escluse dallo spesometro a prescindere dalla loro inclusione nell'elenco black list perché sotto soglia ENTI PUBBLICI Sono esclusi dallo spesometro solo per le operazioni svolte nella sfera istituzionale, mentre prima erano esclusi tout court dalla comunicazione Sarebbe necessario confermare la deroga previgente visto che gli enti pubblici hanno difficoltà a ripartire le operazioni promiscue fra istituzionali e commerciali ENTI PUBBLICI 2 L'obbligo di comunicare le operazioni non istituzionali concerne anche quelle effettuate nel 2012 Se non modificato, come sopra suggerito, sarebbe comunque necessario far decorrere il nuovo obbligo comunicativo dalle operazioni del 2013 visto che per il 2012 gli enti pubblici non dispongono dei dati necessari alla compilazione dello spesometro TOUR OPERATOR La soglia dei 3.600 euro è prevista come deroga provvisoria in relazione alle operazioni attive relative al 2012 e 2013 La possibilità di comunicare solo le operazioni sopra soglia dovrebbe essere prevista come deroga permanente visto che i tour operator hanno difficoltà a reperire i dati del viaggiatore quando il pacchetto è venduto tramite un'agenzia di viaggi PAGAMENTO CON MEZZI TRACCIABILI Non vanno comunicate le operazioni B2C oltre soglia pagate con carte di debito, credito e prepagate Questa possibilità andrebbe estesa anche ad altri strumenti di pagamento tracciabili, quali il bonifico e l'assegno bancario LEASING/NOLEGGIO MEZZI DI TRASPORTO La comunicazione dell'operazione di leasing/noleggio di un mezzo di trasporto deve essere fatta tanto dal noleggiatore quanto dall'utilizzatore nello spesometro Per evitare aggravii adempimentali, l'utilizzatore dovrebbe essere esonerato dalla comunicazione dell'operazione nello spesometro visto che il noleggiatore la riepiloga nell'apposita comunicazione COMUNICAZIONI AGGREGATE Dal tenore letterale del paragrafo 5 del provvedimento la comunicazione aggregata sembra estesa tanto alle operazioni con fattura, quanto a quelle senza obbligo di fattura Si rileva un'incongruenza nel provvedimento perché il successivo paragrafo 7 detta regole per la comunicazione aggregata delle sole operazioni documentate con fattura OPERAZIONI SENZA FATTURA PASSIVE La sezione SA del modello prevede la possibilità di riepilogare in forma aggregata anche le operazioni senza fattura, ma solo quelle attive, così come la sezione DF limita l'annotazione analitica alle sole operazioni senza fattura rese e non anche a quelle ricevute Il modello non consente di comunicare le operazioni passive senza fattura, mentre l'obbligo di comunicazione attiene le cessioni di beni e prestazioni di servizi sia rese, sia ricevute per le quali non sussiste l'obbligo di emissione della fattura

SEMPLIFICAZIONI

La strada è in salita ma la svolta è possibile

Benedetto Santacroce

La creazione di una dichiarazione unica per assolvere in modo uniforme ben cinque forme diverse di comunicazione fiscale non è una soluzione sufficiente per rispondere alle esigenze di semplificazione che tutti gli operatori attendono ormai da parecchi mesi. Le comunicazioni, di per sé, sono un onere che in alcuni casi risulta insostenibile da parte dei contribuenti, ma sono giustificate quando il loro contenuto non è altrimenti reperibile e risulta necessario per svolgere in modo efficace, tempestivo e completo l'attività di controllo e di accertamento fiscale.

Allo stato attuale la sedimentazione di queste comunicazioni fa sì che alcune informazioni siano duplicate ovvero siano già a disposizione dell'amministrazione e il coinvolgimento del contribuente non è proprio così necessario.

L'agenzia delle Entrate da mesi sta cercando una soluzione al problema ed è già intervenuta per alcuni adempimenti, ma il risultato è ancora insufficiente.

Quello che si vede all'orizzonte, come soluzione reale al problema, è la scelta che il legislatore ha fatto con la previsione del decreto del Fare (articolo 50 bis del DI 689/2013) di rendere superflue tutta una serie di comunicazioni nel caso in cui il contribuente si impegni a inviare quotidianamente le fatture e i corrispettivi direttamente alle Entrate. La novità purtroppo non è immediata: dovrebbe entrare in funzione dal 1° gennaio 2015 e dopo l'approvazione di ben due provvedimenti attuativi. Sarebbe opportuno che, in questo caso, l'attesa non fosse vana, ma che in modo tempestivo si provvedesse all'attuazione della norma con benefici per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia delle Entrate. Dopo la circolare

Per le rettifiche auto-liquidazione a maglie larghe

L'INTERPRETAZIONE La nuova indicazione si deve ritenere applicabile non solamente nel caso di errori contabili

Dario Deotto

Le indicazioni della Circolare 31/E/13 dell'agenzia delle Entrate devono riguardare tutte le ipotesi di rettifica della dichiarazione e non solo quelle conseguenti a errori contabili con riflessi sulla competenza temporale. È un principio, quello affermato, che deve avere una portata generale, pena difformità di trattamento tra i contribuenti che non possono essere tollerate dal sistema.

La circolare ha preso in esame il caso in cui una spesa non è stata imputata nel corretto esercizio di competenza ed è stata indicata in esercizi successivi (dando evidenza dell'errore). Il documento esamina anche il caso dei componenti positivi non imputati nel corretto esercizio di competenza e contabilizzati successivamente.

In relazione al caso più frequente, cioè quello del costo o della spesa non imputati correttamente, il documento afferma che se il componente negativo doveva essere imputato nel 2011 - mentre è stato indicato nel bilancio 2012 - il contribuente potrà presentare una dichiarazione integrativa a favore entro il termine di presentazione di Unico 2013 (fermo restando la ripresa a tassazione del componente rilevato in bilancio nell'esercizio 2012).

La questione più "delicata" riguarda i casi in cui il componente negativo - sempre rilevato nel bilancio 2012 - risulti di competenza di periodi d'imposta precedenti al 2011. In tal caso la circolare adotta una soluzione che vuole fare salve le precedenti interpretazioni - secondo le quali solamente la previsione dell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98 permetterebbe la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore - ma che nel contempo permette di fare valere situazioni favorevoli al contribuente anche per periodi d'imposta che vanno oltre l'anno precedente. In pratica, supponendo che nell'esercizio 2012 un contribuente si accorga che una spesa doveva essere imputata, ad esempio, nel 2009, la circolare rileva che il contribuente può riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa al 2009 - ed eventualmente anche quelle successive - imputandovi il componente negativo che avrebbe dovuto essere indicato originariamente.

Dalla dichiarazione relativa al 2009 deriverà un'eccedenza d'imposta versata (nel caso in cui la stessa avesse chiuso con un risultato positivo) che dovrà essere riportata nella dichiarazione integrativa a favore di Unico 2012 (nelle esemplificazioni delle tabelle della circolare viene definita «dichiarazione integrativa di sintesi dei risultati»). In sostanza, quando il contribuente vuole fare valere una situazione a suo favore relativa ad annualità precedenti, diversa da quella del primo periodo anteriore, si deve "auto-liquidare" (quindi, senza comunicare nulla all'Agenzia) le dichiarazioni relative a queste annualità precedenti. Dopo di che dovrà fare confluire l'eccedenza d'imposta derivante da queste ultime nella dichiarazione integrativa a favore relativa all'anno anteriore rispetto a quello della correzione. Così che il credito che ne emerge potrà essere utilizzato in compensazione. Dai controlli automatizzati emergeranno una serie di anomalie per le quali il contribuente, al ricevimento della comunicazione d'irregolarità, dovrà esibire le modalità di rideterminazione delle risultanze emergenti dalla dichiarazione integrativa.

Come detto, questa procedura deve essere ritenuta valida per tutte le situazioni in cui il contribuente può fare valere situazioni a lui favorevoli relative agli anni passati, e non solo per vicende legate ad errori contabili riguardanti la competenza temporale. Altrimenti si creerebbero delle discriminazioni tra contribuenti. Ad esempio, è da ritenere che la procedura possa essere fatta valere anche per oneri deducibili o detraibili non indicati nelle dichiarazioni più "vecchie" rispetto a quella dell'anno precedente.

Ad ogni modo, sarebbe opportuno provvedere ad una modifica normativa alla disciplina delle dichiarazioni integrative a favore del contribuente, in modo che per tutti i risultati rispettato il principio costituzionale della capacità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

CONSUMI

Vendite al dettaglio ai minimi dal 2001

E. Sc.

u pagina 50 Per le vendite al dettaglio è una discesa senza fine. A luglio l'indice Istat segnala ancora un calo dello 0,3% su giugno e dello 0,9% rispetto a dodici mesi prima. Il livello delle vendite al dettaglio a luglio tocca i minimi da dodici anni. Nei primi sette mesi il calo è stato del 2,6% per cento.

Tutte le categorie presentano un segno negativo perché le famiglie risparmiano persino sui prodotti farmaceutici (-3% nei primi sette mesi) e sui giocattoli (-4%). Gli unici prodotti a beneficiare di un lungo periodo di crescita sono gli smartphone e i tablet: l'innovazione tecnologica paga.

In calo abbigliamento, calzature, cartoleria, elettrodomestici, profumeria tra l'1,2% e il 4,4%. Nei canali di vendita in retromarcia sia i piccoli negozi che le catene commerciali, specie nel non food. Negli alimentari solo i discount, nei primi 7 mesi, hanno un segno positivo: +1%. Il dato sulle vendite al dettaglio peraltro stride con il recupero del clima di fiducia dei consumatori, il livello più alto da luglio 2011.

E infatti Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, nota che nonostante «i primi segnali positivi, come la crescita del clima di fiducia dei consumatori, questi non riescono a tradursi in una concreta ripresa della domanda interna». Pesa l'incertezza sulle misure di politica fiscale, Iva e Imu, che non permette alle famiglie di programmare le spese.

Secondo Confcommercio «i dati Istat confermano una sostanziale stabilizzazione dei consumi. È dunque terminato il crollo ma la ripresa è ancora solo annunciata: nuovi eventuali incrementi delle imposte avrebbero la conseguenza di schiacciare nuovamente i consumi verso il basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata dei consumi Profumeria Prodotti farmaceutici Utensili per la casa e ferramenta Dotazioni per l'informatica Abbigliamento e pellicceria Altri prodotti (gioielli, orologi) Foto-ottica e pellicole Casalinghi Calzature Giochi, giocattoli Mobili, arredamento Cartoleria, libri, giornali e riviste Elettrodomestici, radio, tv
Luglio 2013 - Var. % su luglio 2012 0,4 -0,4 -0,6 -0,8 -1,2 -1,4 -1,5 -1,6 -2,3 -2,4 -2,6 -3,4 -4,5

Foto: La frenata dei consumi

Sviluppo. Studio del Politecnico di Milano

Agenda digitale, ritardi da 1 miliardo

Andrea Biondi

MILANO

Un ritardo che costa un miliardo al mese: è il conto che il Paese sta pagando per il ritardo nell'adozione dell'Agenda digitale sul fronte della Pa. Dalla fatturazione elettronica alla sanità digitale, dal cloud computing all'eProcurement, dai pagamenti elettronici alla conservazione elettronica degli archivi fiscali, sta in questo numero uno dei risultati dell'italica lentezza, secondo le stime dell'Osservatorio Agenda digitale della School of Management del Politecnico di Milano, che ieri ha presentato i risultati di un'indagine, alla presenza di Francesco Caio. Il Commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale ha confermato quanto dichiarato qualche settimana fa («Il Sole 24 Ore» del 6 settembre): «L'azione - ha confermato Caio - si concentrerà su Anagrafe dei residenti, fatture elettroniche e identità digitale».

Nell'aula De Carli del Politecnico sono risuonati forti i numeri dei ritardi italiani sul fronte degli interventi concreti per l'Agenda digitale. È stato detto che un'adozione spinta e pervasiva della fatturazione elettronica verso la Pa potrebbe portare risparmi di 1,1 miliardi l'anno, mentre l'introduzione di soluzioni informatiche nei processi in Sanità farebbe risparmiare 6,5 miliardi l'anno. Il corretto ricorso a infrastrutture cloud vale invece 1 miliardo in tre anni e lo sviluppo di negoziazioni online attraverso strumenti di eProcurement 5 miliardi ogni anno, passando dall'attuale 5% di transato online sulla spesa pubblica per beni e servizi al 30 per cento. La riduzione dei pagamenti con contante potrebbe poi, secondo il Politecnico, far recuperare 5 miliardi dal sommerso, se si incrementasse la quota di pagamenti elettronici dall'attuale 20% al 30% del totale. Infine ci sarebbero i vantaggi della conservazione elettronica degli archivi fiscali, in grado di rendere più rapidi i controlli, con altri 10 miliardi di possibile recupero.

In base a queste stime e considerando solo i benefici più facilmente perseguibili, l'Osservatorio del Politecnico stima che ogni mese di ritardo nell'attuazione dell'Agenda digitale costi 995 milioni di mancati risparmi.

Un dato - spiega una nota dall'Osservatorio, promosso nel 2012 con vari altri attori istituzionali e privati e nato per individuare proposte e progetti per l'Agenda - che dimostra come «l'attuazione dell'Agenda digitale italiana» rappresenti ormai «una scelta obbligata e improcrastinabile per recuperare competitività e uscire dalla crisi». Del resto, secondo l'indagine, oltre a essere una leva di efficienza nella pubblica amministrazione, l'Agenda digitale è anche un'opportunità di crescita per le imprese (ad esempio 6 miliardi di minori costi nell'ipotesi di aumento dal 5% al 15% della digitalizzazione dei processi commerciali), di nascita di nuove startup (con un impatto sul Pil dello 0,2% grazie a uno stanziamento di 300 milioni l'anno in fondi seed) e di risparmio per le famiglie (ad esempio 3 miliardi di euro l'anno, ipotizzando che l'e-commerce B2c passi dall'attuale 2,6% al 10%).

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOGLIA DI PATRIMONIALE

ALESSANDRO DE NICOLA

Il cerchio si chiude? Il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta ha dichiarato: «Di patrimoniale non si parla più per ragioni politiche».

«Oggi si potrebbe riproporre in tono non moralistico e vessatorio, ma in maniera intelligente. Io sono per una discussione esplicita: chiediamo agli italiani un contributo alla crescita, che riguardi tutti, un contributo alla crescita ovviamente proporzionale al reddito. Ognuno per le sue possibilità, dunque. In questo modo avremmo fondi da investire per lo sviluppo e il rilancio del nostro paese, tutti assieme». Parole in libertà o volontà governativa? Da quando il governo Letta si è insediato, il binomio cancellazione dell'Imu e blocco dell'aumento dell'Iva è stato il tema principale della politica economica. Sull'Imu il Pdl ha ottenuto la sua vittoria di immagine ma non è ancora chiaro da dove verranno i soldi per la copertura del mancato introito. Ad esempio, il funzionamento della futura service tax è tuttora ignoto e, se i suoi introiti dovessero sostanzialmente equivalere a quelli dell'Imu, la riduzione del peso del fisco sarebbe una presa in giro. Lo stesso dicasi per l'Iva. Il mancato aumento della stessa porterebbe a minori entrate per un miliardo, che su un totale di spesa pubblica superiore a 800 miliardi non sembrano tanti, eppure il governo dispera di farcela.

A ciò si aggiunga che il nuovo mantra che dovrebbe accontentare Confindustria e sindacati è quello della decurtazione del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro. Pure in questo caso grandi annunci e promesse, ma di come concretamente realizzare la manovra non c'è traccia.

Il ministro Saccomanni è giustamente preoccupato di non sfondare la linea del Piave del 3% di deficit di bilancio. Paventa le dimissioni, ma finora, più che vaticinare l'ineluttabilità dell'aumento dell'Iva, non ha fatto. Abbassare le uscite statali non sembra rientrare nel suo orizzonte, altrimenti avrebbe presentato al governo un serio piano di riduzione, articolato per capitoli di spesa, con una tempistica realizzabile, sufficiente a bilanciare l'abbassamento delle entrate per Imu, Iva e tasse sul lavoro. Se il suo piano fosse stato bocciato, allora si sarebbe dimesso. Così si fa in un paese normale. Invece...

I partiti maggiori fanno ammuina. Il Pdl oscilla tra roboanti anatemi contro la burocrazia europea (Gasparri) con qualche esponente che non disdegna di sfiorare il limite del 3% e il "piano Brunetta".

In cosa consiste? Per lo più in nuove tasse! Attraverso la rivalutazione delle quote delle banche italiane in Banca d'Italia e un'imposizione del 16% sulla differenza, si ricaverebbero 4 miliardi. Con la rivalutazione dei cespiti di impresa, un miliardo di nuove entrate. Inoltre, con l'anticipazione delle accise dovute dalle imprese, altri 1,5 miliardi, essendo questo peraltro un mero trucco contabile. Poi: rinvio delle spese per gli investimenti per un risparmio di un miliardo: anche qui, un trucchetto di bilancio in attesa di tempi migliori. Inoltre, vendita di patrimonio dello Stato per un miliardo. Buona idea, ma risparmieremo solo gli interessi sul debito pubblico, circa 45 milioni l'anno il che, tradotto per l'ultimo trimestre del 2013, vuol dire 11 milioni. Altra soluzione avanzata da Brunetta è la vendita di partecipazioni in aziende pubbliche (niente paura, alla Cdp, nessuna vera privatizzazione) per un miliardo, con un altro bel risparmio di 11 milioni. Si fa purtroppo confusione tra stato patrimoniale e conto economico. Ebbene, il Pdl, cane da guardia del fisco, propone un mix di nuove tasse, maquillage ragionieristici e 22 milioni di minori interessi e lo descrive come una risposta "seria" per "riportare l'Italia su un sentiero virtuoso di crescita". Che avrebbero proposto se scherzavano? Il Pd è in preda alla solita confusione. Epifani è decisamente il migliore. Il segretario Dem ha infatti dichiarato: «Passiamo il tempo a parlare di Imu e di Iva e non parliamo di investimenti in Italia. Le imprese estere non investono perché sono preoccupate della giustizia civile e amministrativa e della burocrazia». E questo che c'entra? Detto dall'ex segretario della Cgil, poi, che della efficienza, meritocrazia e competitività all'interno dell'apparato burocratico italiano è stata sempre la vessillifera... Fassina ripercorre il solito ritornello: per bloccare l'Iva facciamo pagare l'Imu al 10% delle case più belle. Insomma, tassa contro tassa e in più

irrealizzabile. Roberto Speranza, capogruppo alla Camera, si "augura" che il governo faccia il possibile per evitare l'aumento. D'altronde, nomen omen. Franceschini va sul sicuro e dichiara: «Per stare nei parametri europei o si aumenta la pressione fiscale o si taglia, sapendo che saran dolori». Ora, non si capisce perché più tributi dovrebbero essere meno dolorosi di meno spese, ma almeno il ministro si rifugia in Lapalisse e non può essere contraddetto.

E i 5 Stelle? Se un povero cittadino volesse sapere cosa hanno in mente loro? A meno che non ci si trasformi in topo di biblioteca degli atti parlamentari, impossibile saperlo. Gli epigoni della democrazia digitale non pubblicano niente. Allora ecco qualche dichiarazione qui e là: aumentare l'imposta sulle rendite finanziarie dal 20 al 25%. Oppure (Marco Corti): pasti gratis per tutti. Esclusione della componente lavoro dalla base imponibile Irap; tassazione agevolata per straordinari, premi produttività, tredicesima e quattordicesima; eliminazione acconti Irpef comunale; rateizzazione conguaglio fiscale di fine anno; esclusione dalla tassazione dei ticket restaurant; deducibilità degli abbonamenti ai servizi pubblici di trasporto e così via. Come si copre? Non si sa. E chi se lo chiede è probabilmente un complottista della Bilderberg.

Il più sensato sembra essere il viceministro Catricalà che si dice disposto a tagli lineari alla spesa pubblica sufficienti a evitare l'aumento dell'Iva. I tagli lineari non sono il massimo, ma in questo paese pare che nessuno abbia il coraggio delle scelte.

Nessuno, salvo il nostro sottosegretario Baretta, il quale ha tirato fuori dal cilindro la patrimoniale.

Che poi, a ben pensarci, secondo la sua descrizione, non è una patrimoniale la quale si applica, per l'appunto, sul patrimonio, ma una sovrattassa sui redditi, come quella già applicata dal governo Monti e che comuni e regioni stanno elargendo a man bassa. Un po' di precisione per favore: se proprio volete somministrare la purga, che sia almeno per via orale, non attraverso il naso. Quello dei contribuenti viene menato già abbastanza dalla classe politica.

twitter @aledenicola © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ adenicola@adamsmith.it www.leonardoboff.com

La manovra

Tre miliardi per decreto da benzina, immobili e tagli così si evita il rialzo dell'Iva

Ma è a rischio il consiglio dei ministri. Deficit ridotto al 3% Molto probabile l'aumento delle accise sulla benzina. Sacrifici chiesti ai ministeri

ROBERTO PETRINI

ROMA - Per ora, un intervento-tampone di 3-3,5 miliardi, con aumento delle tasse sulla benzina, vendita di immobili e nuovi tagli ai ministeri. Priorità: il rinvio del rincaro dell'Iva per tre mesi, fino al 1° gennaio del 2014 e il contenimento del deficit. Clima teso, contatti serrati, riunioni fino a tarda serata hanno segnato la vigilia del varo del decreto. La situazione politica e le minacce giunte dal Pdl sul governo per l'affaire Berlusconi, hanno reso incandescenti le ore di preparazione del consiglio dei ministri atteso per oggi, ma fino a tarda serata non convocato ufficialmente, e persino la consueta riunione di preconseglio, con i capi di gabinetto dei ministri, non si è tenuta.

Tanto da far pensare ad un rinvio della riunione di governo.

Sul tavolo ci sono tre questioni importanti sul fronte delle tasse e dei conti pubblici, oltre alle emergenze Telecom e Iva, che costeranno un intervento da 3-3,5 miliardi. La prima è la manovra di aggiustamento del rapporto deficit-Pil che ha sfondato il tetto del 3 per cento nominale e sta al 3,1 per cento (3,2 per l'Fmi): il costo di questa emergenza è di 1,6 miliardi. La seconda è la questione dell'Iva: in assenza di un intervento di sterilizzazione da martedì 1° ottobre aumenterà dal 21 al 22 per cento. Nessuno lo vuole e dunque il governo stopperà l'aumento recuperando 1 miliardo con il rincaro delle accise sulla benzina. L'ipotesi è stata del resto confermata ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti che in Senato ha definito "opzione" possibile l'aumento delle accise sui carburanti per intervenire sull'Iva.

L'aumento, contro il quale già minacciano lo sciopero i distributori, potrebbe arrivare a 4 centesimi e consentire l'incasso di più di 1 miliardo: sarebbe il secondo intervento importante dopo quello, sempre sulle accise, destinato a finanziare l'ecobonus prima dell'estate. Il terzo intervento dovrebbe riguardare il rifinanziamento delle missioni militari internazionali per un totale di 300-400 milioni. In bilico invece il finanziamento della cassa integrazione in deroga con circa 500 milioni. In tutto circa 3-3,5 miliardi che dovrebbero essere recuperati, oltre che con l'operazione accise-carburanti, anche con l'avvio del piano di vendita degli immobili e con tagli il più possibile selettivi ai ministeri che darebbero complessivamente più di un miliardo. Non è escluso che in alternativa, o ad integrazione dell'intervento sulle accise, rispunti l'aumento degli acconti di novembre su Irpef, Ires e Irap.

Il nodo che resterebbe fuori dal consiglio dei ministri, come previsto, è quello della seconda rata Imu (2,3 miliardi) e della parte patrimoniale della Tares (1,1 miliardi): entrambi scatteranno a dicembre e il governo ritiene di avere ancora tempo a disposizione per comunicare le proprie decisioni. Con tutta probabilità l'intervento sull'Imu entrerà nella legge di stabilità con una riforma complessiva, dopo il "no" di Saccomanni all'anticipo della service tax al 2013. Mentre anche per l'Iva si mira a rivedere le aliquote di alcuni beni in modo da incidere meno sull'inflazione: operazione che sarà fatta durante la sessione di bilancio.

Sul piano delle coperture vengono invece bocciate quelle avanzate dal capogruppo Pdl alla Camera Brunetta volte alla rivalutazione del valore delle quote di Bankitalia e il transito momentaneo della partita dei debiti della pubblica amministrazione da deficit e a debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA REPUBBLICA.IT

Sui casi Alitalia e Telecom il commento di Marco Patucchi

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzo.chigi.it

Foto: LA MANOVRA Governo alle prese con Iva e Imu

Il trasporto aereo

Alitalia, i francesi minacciano il disimpegno

Air France a sorpresa vota contro l'aumento di capitale da 100 milioni approvato dal cda. Si chiede un nuovo piano e decisioni in tempi brevi. Perdite semestrali salite a 294 milioni

LUCIO CILLIS

ROMA - Air France scopre le carte e vota contro l'aumento di capitale Alitalia. La boccata di ossigeno da 100 milioni di euro chiesta agli azionisti, che dovrà essere votata dall'assemblea dei soci, ha incassato un secco no dei francesi.

Quasi un colpo di teatro, un passo rischioso, anche sotto il profilo dei rapporti tra Italia e Francia suggellati a livello di ministri dei Trasporti proprio ieri a Parigi, che di fatto apre scenari molto diversi da quelli emersi nei giorni scorsi.

Una prima mossa Air France l'ha fatta due giorni fa inviando a Roberto Colaninno e all'ad Gabriele Del Torchio, una lettera molto critica nei confronti della gestione - sostanzialmente all'italiana - della crisi. Ieri, poi, è arrivato il voto di rottura, con cui i rappresentanti di Air France hanno di fatto aperto una crisi "politica". Una sorta di avvertimento agli italiani, un "non tirate troppo la corda", che al momento non preclude un ingresso più deciso nel capitale che probabilmente i francesi vorrebbero corposo. Ma che di certo fa suonare l'allarme tra i soci e mette sul tavolo della trattativa diverse opzioni: dalla necessità di scovare nuovi soci, fino ad un impegno deciso dello Stato o degli istituti di credito nel risolvere la crisi di liquidità.

La presa della Bastiglia-Alitalia, in sostanza, per il momento resta in sospeso. I francesi, scelgono di isolarsi, di restare alla finestra, magari fino a costringere Alitalia e la politica ad alzare bandiera bianca.

Magari fino agli ultimi istanti che precedono il fallimento pilotato. Questa, forse, è una delle possibili ragioni che stanno dietro alla decisione del board transalpino di lasciare la compagnia italiana in balia delle correnti fino al prossimo cda del 3 ottobre e alla decisiva assemblea del 14 ottobre. Probabilmente è una strategia che punta a entrare in cabina di pilotaggio dell'azienda pagando il meno possibile ma che da questo istante in avanti complicherà, e non di poco, i rapporti.

Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella che scommette su un momento di riflessione dei francesi in attesa dell'evoluzione del dialogo tra Italia e Francia e di un chiarimento interno al vettore stesso per poi sottoscrivere in sede di assemblea l'aumento di capitale pro quota ed eventualmente anche i 55 milioni di inoptato.

Alla manovra in qualche maniera ostile di Air France hanno risposto però gli altri soci italiani. Secondo le indiscrezioni emerse al termine della lunga e drammatica riunione del cda iniziata alle 11 del mattino e terminata a metà pomeriggio, i rappresentanti francesi guidati dal presidente onorario Jean-Cyril Spinetta, protagonista di altre battaglie ai tempi della mancata acquisizione del vettore italiano nel 2008, hanno preso la parola per primie pur riconoscendo la necessità di un aumento di capitale, hanno votato contro questa ipotesi, cogliendo di sorpresa la platea dei consiglieri che invece hanno votato anche se a maggioranza a favore dell'operazione.

«È stato un cda bellissimo e produttivo» ha chiosato al termine il vicepresidente di Alitalia Salvatore Mancuso. Meno appaganti, se non pessimi però, i numeri della semestrale presentata nel corso del cda. Le perdite nette nei sei mesi sono salite a 294 milioni - gravate anche da accantonamenti straordinari per 50 milioni. Alitalia, nel semestre, ha trasportato 10,7 milioni di passeggeri; crescono i ricavi sull'internazionale (+3,7%) e sull'intercontinentale (+9,1%). L'indebitamento è ormai a 946 milioni mentre la liquidità è in riserva: restano solo 128 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.alitalia.it www.airfrance.com

Foto: LA CRISI Su l'Espresso in edicola la ricostruzione delle due vicende industriali Telecom e Alitalia

Le mosse di Cdp

Telecom, scudo del governo sulla rete

FRANCESCO SPINI MILANO

Il governo sta preparando uno «scudo» per Telecom. A tutela della rete, quale bene strategico, si avvicina il via libera al «golden power», che conferisce allo Stato poteri d'intervento senza limiti. Allo studio ci sono inoltre nuove norme sull'Opa, con una revisione delle soglie. Pressing dell'esecutivo anche sullo scorporo, che vede la Cassa Depositi e Prestiti «pronta ad investire». Fornovo, Spini e Zatterin ALLE PAG. 8 E 9 E se Telefonica fosse costretta a lanciare un'Opa su Telecom Italia? Altro che 840 milioni e spiccioli per il 70% di Telco, che, col 22,4%, consente un sostanziale controllo sul gruppo. Con un'Opa, la campagna italiana di César Alierta si trasformerebbe nella campagna di Russia di Napoleone, con morti e feriti. Per dire: toccherebbe spendere oltre 14 miliardi (al prezzo offerto ai soci italiani) o ritirarsi. Scenario remoto. Ma l'accerchiamento ai «conquistadores» spagnoli procede. Su due fronti. Il primo riguarda la rete, il secondo passa proprio per nuove regole sull'Opa. Ma andiamo con ordine. La rete. Ieri gli 007 del Dis, il dipartimento delle informazioni per la sicurezza della Presidenza del Consiglio, in una relazione, hanno confermato al Copasir una «ragionevole ipotesi di allarme». Se la rete passasse in mani straniere, ancorché europee, sarebbero a rischio le conversazioni dei cittadini come quelle riservate della pubblica amministrazione, delle grandi aziende, della presidenza del Consiglio. Dei servizi segreti, perfino. Il rischio? La perdita della sovranità del Paese!, assicurano. Quanto basta per premere l'acceleratore della salvaguardia del bene ormai elevato a «strategico». Così le «reti» e gli «impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale» compaiono (articolo 3) tra «gli attivi di rilevanza strategica nel settore delle comunicazioni» secondo la bozza di decreto oggi al vaglio del Consiglio dei ministri. E a tali servizi verrà applicato il «golden power», eredità della «golden share» che conferisce allo Stato poteri speciali di intervento, senza limiti in caso di minaccia alla sicurezza come in questo caso. Salva la rete, bisogna salvare Telecom. Nel corso di un'audizione al Senato, il presidente di Consob, Giuseppe Vegas, ha detto che l'authority sta valutando il prezzo (caro) con cui Telefonica pagherà gli altri soci di Telco. Ma spazi per intervenire non ce ne sono. Col controllo del 22,4% attraverso Telco, Telefonica non ha alcun obbligo d'Opa. Mancano due condizioni: «Che l'operazione comporti l'acquisizione del controllo di Telco da parte di Telefonica e che Telco detenga più del 30% di Telecom». Sul primo fronte, almeno fino al primo gennaio 2014, Telefonica non supererà il 50% dei diritti di voto della holding: la cosa accadrà in seguito e solo se arriverà l'ok dell'antitrust brasiliano, coinvolto per la questione Tim Brasil. Ma pure allora «a meno che non vengano effettuati altri acquisti» Telefonica con Telco avrà meno del 30% di Telecom. La legge è legge... finché non si cambia. Certo, ha ammonito Vegas, «c'è un rischio reputazionale per il Paese», sarebbe una figuraccia in eurovisione cambiare le regole a partita iniziata. Ma con la Spagna alle porte si può fare: c'è tempo fino a quando «il passaggio di controllo non sia avvenuto», il 31 dicembre. Il governo ci sta pensando. Lo ha detto il sottosegretario al Tesoro, Alberto Giorgetti. L'idea è quella - modificando il Tuf - di autorizzare le società «a definire per via statutaria una soglia inferiore» all'attuale 30%, definendo anche una «soglia minima». Vegas invece preferirebbe «diversificare il sistema di soglie in base alla struttura proprietaria della società». Più bassa per le società ad alta capitalizzazione. Così, mentre in Spagna cresce l'irritazione di Telefonica e i giornali scoprono il nazionalismo all'italiana (citando il caso Enel-Endesa), Telecom schizza in Borsa (col miraggio dell'Opa fa +4,11%) e il presidente Bernabè può sperare. Nel '99 per contrastare l'Opa di Colaninno si affidò al mercato, proponendo la fusione con Deutsche Telekom. E perse. Ora, col supporto dei consiglieri indipendenti, proverà a battere Telco sull'aumento di capitale e porrà sul tavolo la questione governance, frenata dal «potere di blocco» della holding. Per tutto il resto si affiderà alla politica.

La frase*Il sarcasmo di Bernabè*

Voler cambiare la governance della società è un po' come accade per la legge elettorale: a parole dicono di volerlo fare, poi non si fa, i listini bloccati vanno bene a tutti

LA SOGLIA DELL'OPA Nelle società quotate chi sale sopra il 30% è tenuto a lanciare un'Opa sull'intero capitale: un modo per impedire scalate "silenziose" fatte comprando piccoli pacchetti azionari. Nel 1997, quando fu scritta la regola, l'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi intravide il difetto di una soglia rigida e propose un calo al 15% per le grandi società e quelle ad azionariato particolarmente diffuso, per evitare che una holding o un sistema di scatole cinesi possa controllarle con scarso impegno finanziario.

LA RETE ALL'ESTERO Molti paesi esteri hanno imposto alle società telefoniche lo scorporo della rete. In Gran Bretagna, nel 2005, British Telecom ha dovuto creare una società sussidiaria, Openreach per la gestione equa della rete. Negli Stati Uniti le autorità hanno imposto separazioni forzate, anche di tipo societario, agli operatori dominanti. In Svezia la separazione tra gestore telefonico e rete è stata imposta dal Parlamento nel 2008: è garantita da sistemi informatici diversi e obblighi di auditing, anche se la proprietà è rimasta al gestore.

TASSE L'ESECUTIVO IN STALLO

Iva, in bilico il blocco dell'aumento

Non ancora convocato il Consiglio dei ministri di oggi Senza un decreto i rincari scatteranno da martedì Tra le ipotesi di copertura spunta l'ennesimo ritocco della benzina

RAFFAELLO MASCI ROMA

«Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Questi versi di Giuseppe Ungaretti si attagliano come non mai all'attuale governo, il quale - ciò nondimeno - dovrà oggi affrontare dei temi cruciali, senza possibilità di rinvii o slittamenti: dallo stop dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% alle coperture per rientrare dallo sfioramento del deficit, dal rifinanziamento delle missioni internazionali fino alle emergenze legate a Telecom (golden share) e alle aziende Riva. Solo per Iva, deficit e missioni militari occorre trovare 3 miliardi. E tutto questo nonostante la latente minaccia di una crisi di governo che renderà incandescente il consiglio dei ministri fissato per oggi ma ancora non convocato. Tuttavia le questioni restano e sono pressanti. Prima di tutte quella dell'Iva, il cui aumento è ormai fissato - immancabilmente - al primo ottobre, martedì prossimo. O si trova una soluzione o l'aumento scatta, con tanti saluti a tutti. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha manifestato un cauto ottimismo, ma con questi venticelli per aria, vai a capire. Il fatto è che bisogna (entro martedì) trovare un miliardo, altrimenti da quel giorno in avanti tutto sarà più caro, fatta eccezione per pochissimi beni di prima necessità. Ad essere toccati sono circa il 60% dei beni di largo consumo, dall'abbigliamento alla benzina, dalle bollette per le utenze domestiche ai materiali scolastici, dal vino ai beni durevoli fino alle parcelle dei professionisti. Solo marginalmente sarebbero toccati i generi alimentari di prima necessità, ma la Cia (la Confederazione degli agricoltori) lamenta che nonostante solo il 5% del paniere Iva sia toccato da questo rincaro, il calo della domanda è già stimato in meno 2,2% nel solo anno in corso. Senza dire delle preoccupazioni che da mesi vengono dalle organizzazioni del commercio, le quali passerebbero dalla padella della contrazione dei consumi alla brace delle chiusure a raffica degli esercizi. Dunque il ministero dell'Economia ce la mette tutta, ma se non si parla di tagli l'unica ipotesi a restare in piedi è quella dell'aumento delle accise sui carburanti di 4 centesimi al litro e che darebbe un gettito fino a 1,5 miliardi. Ipotesi molto controversa per due motivi: il primo è che il governo con una mano dà e con l'altra prende, in quanto il rincaro verrebbe spalmato su tutta la platea dei contribuenti proprio come l'Iva. Il secondo è che negli ultimi tre anni l'accisa è stata aumentata 5 volte ed è cresciuta del 46% sul gasolio e del 29% sulla benzina, determinando una contrazione dei consumi, pari al 30% su strada e del 50% su autostrade, secondo la Faib-Confesercenti. La pezza, dunque, potrebbe essere peggiore dello strappo. Servono poi un miliardo e 600 milioni per correggere lo sfioramento dello 0,1% il deficit, che era al 3,1% secondo la Nota di Aggiornamento del Def e deve essere riportato sotto il 3% pena la riapertura della procedura di infrazione comunitaria appena chiusa. Si dovrebbe procedere con tagli alla spesa corrente dei ministeri, secondo le ultime notizie, ma i ministeri hanno già subito tagli pesanti in tutte le ultime manovre dai tempi dell'ultimo Berlusconi in avanti, e la cosa non appare agevole. Infine sta scoppiando nelle mani del governo l'ennesima grana legata agli stabilimenti della famiglia Riva. Come è noto il Gip di Taranto ha bloccato il 12 settembre tutti gli impianti del gruppo (ad eccezione dell'Ilva) nonché i beni della famiglia. Ma così facendo ha impedito - di fatto se non di diritto - anche ad altre aziende del gruppo di disporre della liquidità per pagare gli stipendi e, in questa situazione, non esiste possibilità di avere fidejussioni bancarie. Il ministro Flavio Zanonato ha predisposto un decreto che fare fronte anche a questo. Se un Consiglio dei ministri ci sarà, la materia non sarà rinviabile.

Le norme attese RL'IMPOSTA SUI CONSUMI Il ministro Saccomanni ha lasciato più di uno spiraglio aperto per lo stop al rincaro Ma serve un miliardo RIL LIVELLO DEL DEFICIT Il deficit, al 3,1% nell'ultimo Def, deve tornare sotto il 3%. Servono 1,6 miliardi, da trovare con tagli della spesa In attesa anche la norma sulla golden share in Telecom, la regola che dovrebbe difendere la rete telefonica RI FILI DEL TELEFONO Il decreto sarebbe pronto: estende i poteri del commissario dell'Ilva anche alle società «controllate o collegate»

RLO SBLOCCO DEL CASO ILVA

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

L'AGENDA

Nuova tassa sui servizi e costo del lavoro, le sfide per la legge di stabilità

RISORSE ATTESE DALLA RIPRESA DELLA SPENDING REVIEW E DAL RIORDINO DELLE AGEVOLAZIONI

L. Ci.

R O M A Se l'esecutivo riuscirà a sopravvivere agli impetuosi venti di crisi di queste ore, la partita della legge di stabilità diventerà l'impegno decisivo per i prossimi mesi. Dopo aver inseguito da maggio ad oggi le varie emergenze che si sono presentate, ricorrendo anche alla tecnica del rinvio, premier e ministri avrebbero la possibilità di cimentarsi su un orizzonte temporale più lungo. Il provvedimento sarebbe una sorta di nuovo programma di governo, sottoposto per di più al vaglio molto attento della Commissione europea.

IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI Del resto la carne al fuoco è potenzialmente già molta, risorse finanziarie permettendo. Prima ancora di mettere mano alla legge di stabilità in senso stretto, ma ugualmente intorno al 15 ottobre, sarà necessario definire il quadro delle risorse necessarie a cancellare la seconda rata dell'Imu, sempre che sia possibile farlo in maniera completa. Ma questa sarà per così dire una coda del 2013: le misure qualificanti saranno altre. In tema di tassazione degli immobili, c'è da mettere a punto la struttura della futura service tax che scatterà appunto nel 2014. Molte le esigenze da salvaguardare: da una parte in una chiave di federalismo occorre assicurare ai Comuni una congrua dote (si parla di almeno 2 miliardi) che permetta agli enti locali di graduare il prelievo, in modo che il nuovo tributo non sia solo una riedizione dell'Imu; dall'altra visto che la base imponibile comprende non solo i proprietari ma anche gli inquilini a questi ultimi - in particolare se con basso reddito - dovranno essere offerte tutele e compensazioni.

IL CUNEO FISCALE C'è poi il capitolo tasse sul lavoro, che politicamente è forse quello più qualificante. Il governo dovrebbe mettere in campo qualcosa come 3-4 miliardi di euro, da dividere tra le imprese e i lavoratori. Dalla parte delle aziende, la riduzione del cuneo fiscale-contributivo dovrebbe prendere la forma di un ulteriore alleggerimento dell'Irap, probabilmente attraverso un potenziamento delle attuali deduzioni forfettarie. Per i dipendenti si agirebbe invece sull'Irpef, o attraverso un aumento della specifica detrazione o per altra via: almeno in parte il beneficio dovrebbe essere esteso ai pensionati. Dati i vincoli di bilancio che riguardano anche il 2014 e gli anni successivi, queste operazioni dovranno essere adeguatamente finanziate. La via maestra è quella della spending review, che in una prospettiva di più lungo respiro il ministero dell'Economia avrebbe finalmente la possibilità di avviare. Ma si lavorerà anche alla rivisitazione delle attuali agevolazioni fiscali. Infine resta sul tavolo il dossier delle privatizzazioni, necessarie per riportare in discesa il percorso del rapporto deficit/Pil.

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

BASTA SPIONAGGIO FISCALE

Lo stop dei giudici: redditometro illegale

Anna Maria Greco

Lo stop dei giudici: redditometro illegale a pagina 10 Roma Guai giudiziari per il nuovo redditometro, «annullato» da una sentenza del tribunale di Napoli depositata martedì scorso. Il decreto ministeriale del governo Monti che lo ha istituito a dicembre 2012, afferma il giudice Valentina Valletta, viola il diritto alla riservatezza del cittadino ed è «al di fuori della legalità costituzionale e comunitaria». All'Agenzia delle Entrate si impone di non fare accertamenti sul ricorrente o di interromperli se già li ha iniziati, oltre a comunicargli se è in atto una raccolta dati nei suoi confronti. Un altolà totale. Solo a fine agosto è stata annunciata la partenza del sistema antievasione con l'invio di 35mila lettere per cittadini «incongrui», ma l'Autorità sulla privacy non ha dato il via libera. Ora arriva la mazzata giudiziaria, che conferma la prima bocciatura del redditometro: quella dell'ordinanza firmata a febbraio dal giudice Antonio Lepre, della sezione distaccata di Pozzuoli del tribunale partenopeo, che non a caso viene citata nella sentenza. Si trattava di un provvedimento d'urgenza, che tra due settimane dovrà essere confermato dal giudice di merito (e probabilmente lo sarà). Stavolta, si tratta di una causa ordinaria e si fa un altro passo avanti, aprendo la strada ad un mare di possibili ricorsi dei cittadini italiani. A rivolgersi al tribunale è stato un impiegato del Comune di Pozzuoli, che non ha voglia di scoprire i finanziari con il naso nei suoi risparmi e nei suoi cassetti. Un ricorso preventivo, perché Aniello Scognamiglio non ha subito ancora alcun accertamento. Ma al suo fianco è sceso anche il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, per la prima volta in difesa non della categoria ma del cittadino qualunque. La vittoria è stata piena. Per il giudice Valletta, il regolamento sul redditometro si basava su presupposti che non sono stati rispettati. Non è vero che l'Agenzia delle Entrate abbia «il potere di conoscere tutti i dati personali del contribuente e della sua famiglia». Non può violare articoli fondamentali della Costituzione come il 2 e il 13, né la Carta dei diritti fondamentali della Ue. Non può controllare le spese dei contribuenti (dalle calze alla birra, dai detersivi alla benzina, dai libri ai taxi) e di altre persone della famiglia. Non può indagare nell'autonoma gestione del denaro, negli acquisti farmaceutici (riservatissimi), nelle spese per l'educazione, né curiosare nella vita sessuale o politica. Il redditometro, insomma, «viola i principi di eguaglianza, ragionevolezza e proporzionalità». Quindi, scrive la Valletta, «è non solo illegittimo, ma radicalmente nullo». Si chiede l'avvocato Roberto Buonanno, che ha difeso Scognamiglio: «Siamo in uno Stato di diritto o in uno Stato di polizia? Perché la visibilità assoluta di ciò che un cittadino fa, guadagna e spende (giustificata dal semplicistico rilievo che chi "non ha commesso nulla di male, nulla avrebbe da nascondere") non è il simbolo di una società aperta, liberale e democratica, ma delle peggiori forme di totalitarismo, di sistemi autoritari e polizieschi che cancellano la privacy. Il redditometro è un po' come le intercettazioni, ma lì almeno si parte da un sospetto. Qui neppure da quello». LO STRUMENTO BOCCIATO L'EGO Il controllo degli 007 del Fisco REDDITOMETRO REDDITEST Spese sostenute dal contribuente Spese stimate Spesa media Istat su uscite medie di tipo corrente (alimentari, abbigliamento, etc.) 1 2 3 Si basava sulle spese in ambito familiare per consentire di verificare alle famiglie se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute Nessuna tracciabilità web 1 3 Nessun invio di dati all'Agenzia delle Entrate 2 SPESOMETRO Controllava i pagamenti oltre una certa soglia Le partite Iva erano obbligate a comunicare via Internet gli incassi superiori a 3.600 euro 1 2 ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI I dati serviranno per creare liste selettive di contribuenti a rischio evasione 1 2 Gli operatori finanziari devono inviare ogni informazione necessaria per i controlli fiscali 9.000 euro in più le tasse che gli italiani rischiavano di pagare con il nuovo redditometro Ipotesi 1 - Il contribuente accettava la proposta del fisco Ipotesi 2 - Il contribuente non accettava la proposta del fisco 10.000 € di maggior reddito stimato dal fisco Ricorso alla Commissione tributaria quello che avrebbe pagato tra maggiori imposte e sanzioni ridotte 4.250 - 5.640 € Fonte: Cgia Mestre 5% lo sconto del reddito imponibile accordato dall'Agenzia delle Entrate In caso di sconfitta avrebbe pagato 6.815 - 8.906 € Le spese sotto controllo Più tasse con il redditometro Riscaldamento centralizzato Casa, elettrodomestici,

biancheria e pentole Condominio Fitto figurativo Abbigliamento Alimentari Visite mediche Carburante
Manutenzione imbarcazioni Tram, bus, taxi e altri trasporti Acquisto e spese del telefono Libri e rette dall'asilo
al master Onorari liberi professionisti Borse, valigie Gioielleria, bigiotteria e orologi Parrucchiere e cure
estetiche Animali Hotel e viaggi organizzati Pasti fuori casa

IL RETROSCENA

Congelate le misure per scongiurare il rincaro dell'Iva

Antonio Signorini

Roma Fino a ieri sera non c'era nemmeno la convocazione del Consiglio dei ministri. Da Palazzo Chigi, ufficiosamente, si smentiva ogni relazione con le tensioni nella maggioranza. Ma le vicende della coalizione e le scelte del governo sono strettamente legate. Ieri, in piena tempesta politica, il ministero dell'Economia si è chiuso a riccio. Al palazzo della Presidenza dei Consigli, dove oggi tornerà il premier Enrico Letta, in serata non erano ancora arrivati i testi del provvedimento più importante: il decreto con il congelamento dell'Iva per tre mesi e le coperture per coprire il deficit eccessivo. Il ministro Fabrizio Saccomanni mercoledì aveva chiesto di potere lavorare alle coperture fino alla fine. E così è stato. Oltre al miliardo per evitare l'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%, ne serve un altro per coprire la cassa integrazione e rifinanziare le missioni di page. Poi la seconda rata Imu (2,4 miliardi) e 1,6 miliardi per portare il deficit al 3%. Per quanto riguarda le coperture, via XX settembre ha preparato diverse alternative. C'è l'aumento delle accise sui carburanti «è un'opzione possibile, anche se io spero di no», ha riconosciuto ieri il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. Le proposte di Renato Brunetta per coprire i tagli fiscali e le altre spese di fine 2013, spiegava una fonte del ministero, saranno in parte accolte. Sicuramente la rivalutazione delle quote di capitale di Bankitalia detenute dalle banche sarà presa in considerazione, ma non in tempi brevi. Difficile quantificare (e anche incassare) in poche settimane le maggiori imposte per le plusvalenze degli istituti di credito. Quello che è certo è che un rinvio del decreto sui conti avrebbe conseguenze gravi. A partire dall'aumento dell'Iva. Ma tra i temi in agenda, c'è anche la Telecom. E l'Iva. Anche il caso del gruppo siderurgico non ha avuto vita facile. Il decreto ieri ha fatto più volte spola tra il dicastero dello Sviluppo e Palazzo Chigi e in serata non erano ancora stati sciolti tutti i nodi. Tanti temi, tutti appesi fino all'ultimo momento. Tanto che ieri nessuno si sentiva di escludere un eventuale rinvio del Consiglio dei ministri, magari al fine settimana. Comunque prima della fine del mese, visto che in ottobre scatta l'Iva al 23%. Possibile, ad esempio, che al Consiglio dei ministri alla fine convocato per oggi pomeriggio si parli solo di politica. Il premier Letta chiederà ai ministri un chiarimento rispetto all'appoggio al suo governo. Solo dopo, si potrà aprire il cantiere dell'economia.

il reportage Anche ieri proteste e raccolte di firme per chiedere le dimissioni del governo

Sul Titano ormai la pacchia è finita «Basta privilegi, servono 40 milioni»

A San Marino continua la rivolta contro i rincari Iva e Irpef Il welfare dello Stato più assistenzialista al mondo ha fatto crac

Gabriele Villa nostro inviato a San Marino

Cercasi 40 milioni di euro, disperatamente. Certo è una pratica attraente avvicinarsi alle cifre ma, in ogni caso, niente sarà più come prima sul Monte Titano. Perché i conti vanno fatti quadrare. E la vera verità è che la Serenissima Repubblica di San Marino, da un anno a questa parte, è un po' meno serena. Ci sono i parametri Ocse da rispettare, ci sono diaframmi, sempre più sottili che, sempre meno, proteggono i conti bancari dall'ossequioso segreto di un tempo. Morale? C'è un profondo rosso pari alla cifra succitata, come prospettiva per il 2014. Quindi? Quindi è tempo di una svolta epocale, perché è tempo di tasse. Che arriveranno, per la prima volta, nella storia del più assistenziale, rassicurante e premuroso Stato che si conosca al mondo. Non è un caso, forse, che la Segreteria di Stato alle Finanze sia lontana pochi passi dal Museo della Tortura, perché la pacchia è finita. E la protesta collettiva monta. Tre giorni fa oltre cinquemila persone hanno preso d'assalto il Palazzo Pubblico, costringendo i parlamentari riuniti a una ignominiosa fuga da un tunnel sotterraneo, e ieri il bis con un sitin di protesta, stesso luogo, stesse modalità con urla, raccolta di firme per ottenere le dimissioni immediate del governo e insulti di vario genere all'indirizzo dei rappresentanti del popolo, protetti dalla gendarmeria in assetto antisommossa. «Certo dire che la pacchia è finita a San Marino, è un po' una forzatura, però se vuole una sintesi di quanto sta accadendo si potrebbe dire che, lentamente, San Marino si avvia a diventare un Paese normale - puntualizza il Segretario (cioè il ministro) di Stato alle Finanze, Claudio Felici - perché il nostro contribuente avrà una tassazione pari, al massimo, all'8 per cento del suo reddito. L'8 per cento contro il cinquanta per cento dell'Italia, converrà, che non è proprio un massacro. Per darle un'idea, chi ha un reddito oggi di 25mila euro lordi versa allo Stato solo 468 euro di imposta, una cifra da cui può dedurre, ovviamente, tutto ciò che normalmente è deducibile in ogni Paese, quindi spesso va a finire che paga zero o che va addirittura a credito. Ecco, con la riforma arriverà a pagare al massimo circa 2170 euro all'anno ma potrà contare sulle stesse detrazioni e anche su un nuovo strumento di risparmio, la Smac, la San Marino card, che il consumatore utilizzerà in ogni negozio ed esercizio della Repubblica per ottenere una deducibilità aggiuntiva annuale proporzionata agli acquisti compiuti sul territorio, consentendo al nostro ufficio tributario di tracciare il volume d'affari del commerciante o del lavoratore autonomo che non avrà più o quasi possibilità di dichiarare un reddito sensibilmente inferiore all'effettivo come è accaduto fino a oggi. A questo aggiungiamo l'introduzione del registro telematico degli incassi che ogni commerciante dovrà presentare settimanalmente online al nostro ufficio e il quadro dei controlli è completo». Stiamo cambiando San Marino, sussurrano al dipartimento delle Finanze, tanto che l'anno prossimo verrà introdotta, udite, udite, anche l'Iva. Il fatto certo è che mantenere i cittadini sammarinesi costa parecchio e questa è la ragione del profondo rosso. «Costa - precisa il Segretario Felici - qualcosa come 2.500 euro pro capite, perché lo Stato qui ha sempre pensato a tutto e vuol continuare a pensare a tutto anche in futuro. Il cittadino sammarinese non paga nulla per l'assistenza sanitaria, nulla per la scuola, compresi i libri di testo, nulla per i trasporti. Moltiplichi 2.500 euro per i 32mila cittadini della nostra Repubblica e capirà perché ci siamo ridotti così. Potremmo dire: "Aboliamo lo Stato assistenziale" così non ci sarebbe bisogno di tasse, ma cambierebbe la qualità della vita a San Marino. Meglio una fiscalità leggera, come quella che abbiamo in programma, anche se sembra un massacro a chi non ha pagato nulla fino a oggi. In fondo vogliamo semplicemente ricordare a noi stessi che siamo dei privilegiati e solo così, con questa riforma, potremo continuare a esserlo». di

Foto: IN RIVOLTA Sopra la rocca di San Marino A sinistra le proteste in piazza di ieri

Istruzione

Il decreto scuola dimentica le paritarie I gestori in allarme

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Il decreto scuola dimentica le paritarie I gestori in allarme A PAGINA 10 Sono le paritarie, le grandi assenti dal decreto scuola recentemente approvato dal governo e ora all'esame del Parlamento. Lo hanno denunciato, ieri pomeriggio, i rappresentanti delle associazioni dei gestori degli istituti scolastici non statali, durante un'audizione alla VII Commissione della Camera, che sta lavorando alla conversione in legge del decreto 104 del 12 settembre. Di «grave dimenticanza» ha parlato il presidente della Cdo - Opere educative-Foe, Marco Masi, che ha chiesto di porvi rimedio in Parlamento. Nel testo del decreto, l'unico riferimento alle paritarie è presente nell'articolo sul divieto di fumo a scuola. Per il resto, quando si parla dei fondi stanziati per l'acquisto di libri, per il wireless, per i laboratori e quant'altro, sono citate esclusivamente le «istituzioni scolastiche statali». «Chiediamo che venga superata questa discriminazione, ingiusta e in aperto contrasto con le previsioni della legge 62/2000 sulla parità - ha sottolineato Masi - introducendo la precisazione "della scuola statale e paritaria" (o "delle scuole del sistema nazionale di istruzione")». Un'altra criticità rimarcata dal presidente della Cdo-Foe, riguarda il sostegno agli studenti disabili. Anche in questo caso, il decreto prevede un potenziamento degli insegnanti ma soltanto nelle scuole statali. «Se tale previsione esprime una attenzione ai diritti degli alunni disabili - ha ribadito Masi - ci permettiamo di ricordare che ci sono anche 11.878 alunni disabili che frequentano le paritarie e che l'onere per l'insegnante di sostegno in tali realtà, a parte il caso delle primarie convenzionate, è a totale carico delle famiglie e delle scuole. Anche in questo caso se è il diritto dell'alunno quello che si vuole tutelare maggiormente, dobbiamo rivendicare la assoluta parità di diritti per tutti gli alunni disabili, qualunque sia la scuola frequentata». L'auspicio che il testo sia modificato è stato espresso anche dal presidente nazionale della Fidae, don Francesco Macrì, che ha ricordato come il sistema nazionale di istruzione sia «integrato, le cui parti costitutive (scuola statale e paritaria), sono entrambe importanti ed essenziali». Anche quello fornito dalle paritarie è dunque un «servizio pubblico» e come tale va considerato, anche sotto il profilo dei finanziamenti e dell'esenzione dal pagamento di imposte, come l'Imu, l'Ici e la Tares, «incomprensibili ed improprie per una scuola». Che, infatti, non sono richieste alle statali e lo stesso dovrebbe valere per le paritarie. All'orizzonte ci sarebbero invece nuovi tagli che dimezzerebbero il già esiguo contributo statale (nemmeno 500 milioni l'anno contro un risparmio certo, per lo Stato, di 6 miliardi). «Escludere la scuola paritaria da ogni forma di finanziamento e di sostegno pubblico - ha aggiunto don Macrì - significa decretare la fine del suo servizio nei confronti di oltre un milione di bambini e di ragazzi, la perdita del lavoro per oltre 100mila docenti e non docenti, la contrazione e l'indebolimento della rete scolastica nazionale come servizio diffuso sul territorio. Un risultato che dovrebbe allarmare chiunque abbia responsabilità decisionali».

il punto Il Consiglio dei ministri, atteso per il pomeriggio, è ancora da confermare La scelta finale questa mattina al rientro del premier Al ministero dell'Economia si lavora alle coperture: sul tavolo anche tagli di spesa, una prima vendita di immobili pubblici e forse un nuovo intervento sugli acconti fiscali IL PALAZZO E IL PAESE

Il Tesoro va avanti. Pronta la «manovrina»

Recuperati tre miliardi per aggiustare il deficit e bloccare l'aumento dell'Iva fino a fine 2013

L'appuntamento era già impegnativo di suo. Ora con l'esplosione delle tensioni istituzionali il Consiglio dei ministri convocato per oggi rischia di trasformarsi in una resa dei conti politica o magari di saltare. Vedremo. Il «menù» sul tavolo del governo comunque sia è pesante e comprende la «manovrina» per stabilizzare il deficit pubblico sotto il 3%, la sterilizzazione dell'aumento Iva, il rifinanziamento delle missioni militari e della cassa in deroga: un piatto forte che vale nel complesso oltre 3 miliardi di euro. A queste misure se ne potrebbero aggiungere altri due (ne riferiamo più in dettaglio in altre pagine del giornale) ma si tratta allo stato solo di un'ipotesi: il decreto sulle acciaierie Riva dopo il decreto di sequestro dei giudici pugliesi, sul quale però non c'è ancora un accordo pieno di maggioranza; e il provvedimento, alla luce del caso Telecom-Telefonica, per regolamentare la golden power, ovvero i poteri speciali concessi al governo per tutelare le imprese strategiche, anche se private. Ieri sera infatti il vertice di governo non era stato ancora convocato e probabilmente bisognerà attendere questa mattina per avere lumi su come andranno le cose. Al ministero dell'Economia è proseguito fino a notte il lavoro per trovare le risorse da mettere sul piatto. Le misure finanziarie sarebbero contenute tutte in un unico decreto. L'operazione servirà prima di tutto a riportare sotto il 3% il rapporto deficit-Pil del 2013 che viaggia ora sul 3,1% tendenziale: servono 1,6 miliardi. Poi c'è la sospensione dell'aumento Iva dal 21 al 22% per tre mesi, fino a dicembre, che costa un miliardo. Mentre la «discussione» sul futuro di questa imposta «proseguirà nei prossimi mesi», ha detto il premier Enrico Letta, cioè in sede di Legge di Stabilità. Servono poi risorse per finanziare le missioni militari all'estero (300 milioni) e per la cassa integrazione in deroga (i sindacati chiedevano 500 milioni ma saranno meno) In tutto fanno quindi oltre 3 miliardi. Ancora sotto valutazione le coperture. L'aumento delle accise sui carburanti (forse di 4 centesimi) è probabile ma deve superare il vaglio dei ministri con i benzinai che già minacciano sciopero. È una «opzione possibile», ha detto ieri il sottosegretario al Tesoro, Alberto Giorgetti. La correzione del disavanzo dovrebbe essere raggiunta in parte con la cessione di una prima tranche di immobili pubblici alla Cassa depositi e prestiti, che è a controllo statale ma fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. C'è però da aggirare lo scoglio delle regole Ue che chiedono di destinare alla riduzione del debito pubblico i proventi delle dismissioni. Tramonta l'ipotesi di rimodulare i rimborsi della Pa alle imprese. Mentre resta sul tavolo l'ipotesi di un nuovo aumento degli acconti Irap e Ires. Il grosso della copertura deriverà comunque e da tagli alla spesa corrente, come ha lasciato intendere l'altra sera il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Se l'intera operazione andrà in porto, il governo avrà chiusa buona parte dei dossier finanziari ancora aperti nel 2013. Resterebbe da finanziare lo stop alla rata Imu di dicembre su prime case e immobili agricoli. La cancellazione totale costa 2,4 miliardi, che dovrebbero essere recuperati contestualmente alla legge di stabilità 2014. Se invece le tensioni politiche dovessero portare a un corto circuito nell'attività di governo, la prima conseguenza sarà l'aumento dell'Iva, martedì prossimo. È possibile un rincaro delle accise sui carburanti a copertura delle minori entrate. I benzinai sono già sul piede di guerra

LE IPOTESI IVA, STOP AL RINCARO PER ALTRI TRE MESI Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni l'altra sera aveva lasciato più che uno spiraglio di speranza al blocco dell'aliquota dal 21 al 22%. Il miliardo per finanziare l'operazione è stato effettivamente trovato ma tra le ipotesi di copertura c'è anche l'aumento delle accise sulla benzina. Senza un intervento, da martedì 1 ottobre scatterà invece il rincaro dell'Iva su molti beni e servizi, ma non su quelli di prima necessità. **TAGLIO DEL DEFICIT PER TORNARE SOTTO IL 3%.** Come ha attestato la Nota di aggiornamento al Def, il disavanzo tendenziale per il 2013 è salito al 3,1%. Servono 1,6 miliardi di euro per correggere lo sfioramento e tornare a rispettare le regole Ue. Si dovrebbe

procedere con tagli alla spesa corrente dei ministeri e una prima tranche di privatizzazioni di immobili. FONDI PER CIG E MISSIONI ALL'ESTERO Lo stanziamento ipotizzato per le missioni militare è di circa 300 milioni di euro. L'intervento è stato annunciata da Letta all'ultimo Cdm. Un'altra quota da circa 300 milioni dovrebbe andare poi a rifinanziare la cassa integrazione in deroga negli ultimi mesi dell'anno POTERI SPECIALI PER TUTELARE LA RETE Possibile accelerazione sulle norme per tutelare la rete di telecomunicazioni. Si tratta del Regolamento sulla «golden power», i cosiddetti poteri speciali che lo Stato può attivare per tutelare alcuni asset considerati strategici, anche se non appartenenti a imprese controllate direttamente.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

intervista Maurizio Gasparri

«Andremo fino in fondo ma salveremo il taglio dell'Imu»

SALVATORE DAMA ROMA

Senatore Maurizio Gasparri, ha firmato le sue dimissioni? «Tutti lo stiamo facendo». Anche i ministri? «Lo faranno anche loro. Non sto tenendo io la contabilità delle lettere. Mi sono limitato a consegnare la mia. Ma non vedo perché i ministri non debbano farlo. Siamo uniti». Lei è stato il primo a ipotizzare le dimissioni in massa dei parlamentari azzurri nel caso di decadenza di Silvio Berlusconi da Palazzo Madama. Ed eccoci qui. «Io ho sempre pensato che, arrivando alla decadenza di Berlusconi, sarebbe stato difficile per il nostro partito affrontare il giorno dopo». Fare come se niente fosse. «Immaginare, cioè, una normale attività parlamentare su una legge o su un emendamento, mentre i nostri cosiddetti alleati cacciano Berlusconi dal Parlamento. Beh, mi è sempre sembrata un'ipotesi remota. Poi il Cavaliere ha fatto prevalere in molte fasi un atteggiamento di grande generosità verso il Paese sopportando situazione davvero inaudite». Fino all'accelerazione dell'altro giorno. Sarà rottura? «Le ultime giornate sono state contraddistinte dalla inaccettabile protervia della sinistra. I senatori democratici voteranno la decadenza di Berlusconi in ossequio alla legge Severino, violando l'articolo 25 della Costituzione, secondo comma, quello che stabilisce la non retroattività delle norme penali». I democratici dicono che la decadenza è inevitabile. Se il Senato non decide, ci penserà la Corte d'Appello di Milano ricalcolando l'interdizione dai pubblici uffici. «Aspettiamo la Corte allora. Il fatto che la decadenza arriverà per mano di un giudice non giustifica l'atteggiamento odierno della sinistra, che calpesta il dettato costituzionale». Le dimissioni sono la pistola sul tavolo per intimare l'alt al Pd. O stavolta andrete fino in fondo? «Non sono una pistola messa sul tavolo. Se poi i parlamentari democratici ritroveranno la saggezza evitando di votare la decadenza di Berlusconi, le dimissioni saranno ritirate. Ma al momento non ho nessuna ragione per sostenere che questo possa accadere. Noi abbiamo scelto le dimissioni come forma di solidarietà «È ragionevole che Letta chieda di dibattere la situazione politica in Parlamento». Voterete la sfiducia al governo? «Non sono in grado di rispondere. Ma mi pare che sia difficile evitare il coinvolgimento dell'esecutivo. È impossibile pensare che tutto continui come era prima». Daranno la colpa al Pdl se torna l'Imu. «I decreti possono essere approvati anche se le Camere sono sciolte. Vengono appositamente convocate per votare la conversione in legge. Dunque non si dica che il Pdl si assume la responsabilità di far pagare l'Imu e l'Iva agli italiani, perché già lo so che tenteranno di addossarci ogni colpa come arma di ricatto». Dà per certo il ritorno alle urne? «Francamente in Italia si sono verificate crisi di governo e voti anticipati per ragioni molto meno gravi di quella odierna. Stracciare il principio costituzionale della non retroattività della pena è gravissimo. Farlo in questo contesto politico difficile è ancora più grave. Non so come finirà. Immagino che Letta vorrà dire la sua. Credo che anche il Presidente della Repubblica prenderà di nuovo posizione. Ma il quadro appare oramai irrimediabilmente compromesso. E non per nostra responsabilità». nei confronti di Berlusconi, il quale ha apprezzato. Non intendiamo tornare indietro». Il Quirinale vi ha chiesto di trovare un'altra forma di solidarietà. «Non voglio entrare in polemica con il Quirinale. Abbiamo eletto noi Napolitano, con grandissimo consenso e non su sua richiesta. Anzi: lui a 88 anni voleva porre fine al suo incarico. È stato indicato contro la sua volontà». Però... «Però Napolitano è il garante della Costituzione, dovrebbe vigilare se il Parlamento vota un atto che viola un principio della Carta fondamentale. Inoltre noi abbiamo tutto il diritto di esprimere la nostra solidarietà a Berlusconi in questa forma clamorosa e drammatica, ma altrettanto democratica e non violenta. Noi rinunciamo a un mandato, mica imponiamo nulla a nessuno...». Così facendo portate il Paese nuovamente alle urne dopo appena nove mesi. «Conosciamo le conseguenze del nostro gesto». Il premier Letta si presenterà alle Camere per chiedere per "parlamentarizzare" la crisi.

Foto: EX MINISTRO Maurizio Gasparri è nato a Roma nel 1956. È stato eletto per la prima volta deputato con il Msi nel 1992 [Ansa]

La proposta

«Fatture deducibili ai privati per battere il nero»

L'ex sottosegretario al Welfare Brambilla: contro l'evasione, Iva ridotta per i lavori artigianali e importi scaricabili

NINO SUNSERI

La riforma dell'Iva come chiavistello per scardinare il lavoro nero: o almeno provarci. A proporlo Alberto Brambilla, docente alla Cattolica di Milano, grande esperto di previdenza e, dal 2001 al 2005, sottosegretario al Welfare. Professore come dovrebbe funzionare il chiavistello? Molto semplice: bisogna creare l'in teresse del contribuente a chiedere la fattura. Oggi il sistema funziona esattamente al contrario. In che senso? «Pensi al lavoratore con il classico reddito di 1.200 euro netti. A casa ha bisogno del meccanico, dell'elettri cista o altro. Il prezzo dell'intervento è mille euro. Se vuole la fattura sono 1.210 euro indeducibili. Mettersi d'accordo per 900 euro in nero è un attimo». Inevitabile in queste condizioni. «Certo, ma anche la conferma che la lotta all'evasione non può essere fatta con metodi inquisitori come fin ora. La mia proposta punta proprio a questo. Rendere più efficace il contenimento del lavoro nero, dare più soldi alle famiglie, aumentare i consumi senza incidere sui costi dello Stato». Una specie di magia? «Tra clandestini, disoccupati e beneficiari di ammortizzatori sociali (se dichiarati il guadagno di 1 euro perdi l'ammortizzatore) quelli che offrono lavoro nero sono più di 3 milioni che sommati ai regolari che subendo concorrenza sleale fanno nero a loro volta si può stimare un giro d'affari (25 milioni di famiglie) di circa 50-60 miliardi. Solo di contributi sociali sono 12 miliardi». Come funziona la sua proposta? «Punto primo: per un periodo sperimentale di due anni su alcune prestazioni ben identificate (meccanici, elettricisti, idraulici, tappezzeri, imbianchini, riscaldamento, mobili), l'Iva, per quanto riguarda la manodopera viene ridotta al 5%». Secondo intervento? «A fronte della fattura potranno essere dedotti fino a cinquemila euro l'anno. Per le famiglie con più di un figlio il premio potrebbe riguardare anche i servizi alla casa, baby sitter, asili nido». Quali sarebbero le sanzioni? «Per chi emette fatture false o inesistenti c'è la sospensione dell'attività o la chiusura del negozio per sei mesi. Per il contribuente disonesto che rivendica costi inesistenti una ammenda pari a dieci volte la cifra illegalmente sottratta». E se non funziona? «Dopo due anni, se non ci saranno risultati, si potrà tornare al sistema attuale. C'è comunque da dire che sulla manodopera oltre ai contributi (20% per gli autonomi, 26,5% per i parasubordinati) e le tasse incorporate nella fattura, si debba anche pagare una sovrattassa (l'Iva) di un altro 21% mi pare demenziale». Proposta interessante ma non proprio nuovissima. Del conflitto di interessi sotto il profilo fiscale fra venditore e acquirente si parla da anni con risultati modesti. Perché dovrebbe funzionare adesso? «Perché la situazione è sempre più grave. Lo Stato ha bisogno di altri soldi che possono arrivare solo dalla caccia all'evasione. Purtroppo i metodi tradizionali sono inadeguati». Ma lo Stato non sembra interessato a questa innovazione «A opporsi è soprattutto la burocrazia dell'amministrazione finanziaria che teme di perdere potere. Spero che qualche politico responsabile, come per esempio Renato Brunetta, possa esaminare il mio programma e, se interessante, difenderlo nelle sedi idonee».

Foto: Alberto Brambilla [u.s.]

E l'addio alle Province ci costerà 2 miliardi

Un dossier dell'Upi fa i conti e segnala l'aumento della spesa per i Comuni che gestiranno le competenze dei vecchi enti: si spenderanno 645 milioni in più

Davide Di Santo d.disanto@iltempo.it

Con l'abolizione delle Province non ci sarà nessun risparmio. Anzi, il taglio ci costerà due miliardi di euro. Il paradosso è il risultato dello studio che l'Upi, l'Unione delle Province italiane, ha presentato ieri, il giorno in cui il ddl che riorganizza gli Enti territoriali e introduce le città metropolitane era all'esame della Conferenza unificata delle autonomie locali. Secondo il dossier il disegno di legge «produrrà un aumento della spesa pubblica di almeno 2 miliardi». Un incremento legato al passaggio di alcune funzioni, in primis «la gestione degli edifici scolastici ai Comuni» per la quale si moltiplicheranno i centri di spesa «passando dalle attuali 107 Province agli oltre 1.300 Comuni», si legge nel documento. «Così saltano tutte le economie di scala realizzate negli anni - ha spiegato Antonio Saitta, presidente dell'Upi - Abbiamo fatto grandi appalti a costi molto inferiori rispetto a quelli che potrebbero ottenere i singoli Comuni. Per il solo passaggio della gestione dell'edilizia scolastica ci sarà un aumento della spesa pari a 645 milioni di euro». Una cifra dovuta ai maggiori costi per il riscaldamento (+424 milioni), per la manutenzione ordinaria e straordinaria (+176 milioni), per la progettazione, la direzione dei lavori e il collaudo (+45 milioni), e che si tradurrà in minori risorse a disposizione delle scuole. Il trasferimento delle funzioni amministrative dalle Province alle Regioni, invece, farà registrare un aumento di 1,4 miliardi di euro. Sommando i due capitoli di spesa il conto, secondo le stime dell'Upi basate sui bilanci degli enti locali e sui dati del Tesoro, è presto fatto: l'abolizione delle Province ci costerà 2 miliardi. «L'unico risparmio che ci sarebbe è pari a 11 milioni, ossia il costo legato alle indennità degli amministratori provinciali - ha detto Saitta - Non ci sarà neppure il risparmio di 318 milioni di spese elettorali perché comunque questi costi ci saranno e verranno sostenuti da Comuni e Stato». E pensare che nelle stime del ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio «il costo del personale politico è 120 milioni di euro, con l'accorpamento delle funzioni i risparmi saranno subito di circa 600-700 milioni. Altri risparmi arriveranno con la norma a regime», aveva spiegato a luglio. Ancora più ottimisti i grillini che parlavano di un «risparmio di due miliardi di euro». «Non condivido i numeri di Saitta, non ci sarà nessuna moltiplicazione dei costi», ha ribadito ieri Delrio. «Riteniamo invece di ridurre le spese - ha sottolineato - perché saranno concentrate nei Comuni. La riforma è urgente e indispensabile». E mentre un sparuto drappello dell'Usb manifestava sotto al ministero, il disegno di legge sull'istituzione delle città metropolitane e le unioni dei Comuni ha incassato il parere positivo dell'Associazione nazionale dei Comuni, mentre l'Upi ha naturalmente votato contro. Le Regioni hanno espresso un parere articolato chiedendo alcune modifiche al testo. Alla fine dell'incontro a Saitta non è restato che denunciare che «c'è una sorta di corto circuito nell'esecutivo - ha commentato - Delrio ha detto una cosa che ci ha lasciato stupiti. Ossia che il governo non è ossessionato dal tema dei risparmi».

Foto: "Graziano Delrio Non condivido i numeri dell'Upi: non ci sarà nessuna moltiplicazione dei costi. Non si capisce perché debbano aumentare i centri di spesa. Riteniamo invece di ridurli perché saranno concentrati nei Comuni

Si avvicina (tra molte incognite) la scadenza di novembre per l'invio dei dati 2012

Mal di testa da spesometro

Tra modello e specifiche dati errati e contraddittori

Alcuni dati del modello del nuovo spesometro e delle relative specifiche tecniche sono errati e talvolta in contraddizione. Questo è quello che emerge dal provvedimento n. 94908 del 2/8/2013 dell'Agenzia delle entrate, che in questi giorni gli studi stanno esaminando cercando di impostare il lavoro in vista della ormai prossima scadenza del 12-21 novembre (invio dei dati relativi al 2012). Una prima osservazione che emerge in generale è che il provvedimento (forse licenziato in fretta, alle porte delle ferie...) dice delle cose, il modello ne richiede altre anche in più, e le specifiche tecniche ulteriori e con dettagli da considerare attentamente, per cui per avere una visione completa dei dati richiesti occorre mettere accanto i tre documenti (provvedimento, modello, specifiche) e farne una specie di summa, in quanto non sono solo l'uno l'applicazione e spiegazione dell'altro. A quasi due mesi dall'emanazione del provvedimento, poi, non è ancora uscita la necessaria circolare esplicativa, per cui si capisce bene come le software houses siano in ritardo nel rilascio di versioni attendibili dei programmi, sui quali cominciare a lavorare. Vediamo alcune particolarità con riferimento allo spesometro-base, cioè quello sostitutivo dell'elenco clienti-fornitori nudo e crudo, lasciando perdere gli ulteriori usi (black list, acquisti da San Marino ecc.). Gli aggregati con e senza fattura. Per la comunicazione dei dati aggregati, quando le operazioni sono documentate da fattura, il provvedimento (al punto 7.1) richiede anche l'indicazione delle operazioni «fuori campo Iva», ma il modello non contiene il relativo campo e chiede solo gli importi «imponibili, non imponibili ed esenti», e così le specifiche tecniche. Inoltre, il modello prevede i campi relativi all'indicazione aggregata anche delle operazioni senza fattura (cioè documentate da ricevute e scontrini fiscali), ma il provvedimento elenca i dati richiesti solo per le operazioni con fattura. In proposito, è assolutamente necessario chiarire il significato del concetto «numero delle operazioni» da indicare: si spera che sia il numero dei documenti emessi e aggregati, e non davvero le «operazioni» (si pensi alle fatture differite, relative a più ddt-operazioni di vendita). Come è urgente sapere anche cosa si deve intendere per «importo unitario dell'operazione» pari o superiore a 3.600 euro, quando si devono discriminare le operazioni attive senza fattura da comunicare. Note di credito «aggregate». Su questo argomento c'è proprio un «giallo». Infatti, il modello richiede:- per le operazioni attive (vendite), il monte imponibili/Iva «a debito della controparte»;- per le operazioni passive (acquisti), il monte imponibili/Iva «a credito della controparte». Ora, se la controparte è il cliente o fornitore di cui si stanno comunicando i dati, è ovvio che la richiesta ha un senso solo se si parla delle rispettive note di credito, cioè diminutive dell'operazione originariamente fatturata. E se così è, allora, per le operazioni attive gli importi sono a «credito» della controparte, e per le operazioni passive sono a «debito». Esattamente il contrario di quello che richiede il modello. E il giallo-caos si completa con le specifiche tecniche che, in relazione sia alle operazioni attive che a quelle passive, chiedono in entrambi i casi il totale «a debito della controparte»... È evidente che il modello deve essere «invertito» e le specifiche corrette adeguatamente. La comunicazione analitica. Il provvedimento elenca come dati da comunicare sia la data del documento che quella di registrazione, e non menziona il numero del documento stesso. Il modello, però, aggiunge il campo «numero documento» e le specifiche lo indicano addirittura come obbligatorio. Mentre per quanto riguarda le date, solo le specifiche chiariscono che la data da indicare deve essere normalmente quella di registrazione e solo se questa è assente (es. per gli ex minimi, che sono esonerati dalla registrazione dei documenti?), allora si deve indicare la data del documento. In più, il modello chiede anche di specificare se l'operazione che si sta comunicando è in «reverse charge», richiesta che pare sovrabbondante. E per le note di credito, il modello chiede il numero del documento solo per le vendite e non per gli acquisti: ha senso? Gli ex minimi. Chi è fuoriuscito dal regime dei minimi vecchio e nuovo, e ora fruisce della possibilità di non registrare i documenti, perché non è stato esonerato dallo spesometro? Infatti, il punto 2 del provvedimento non cita tra le esclusioni soggettive il caso dei «super-semplificati» regolati dal comma 3 dell'art. 27 del dl 98/2011 (cita solo i commi 1 e 2). Cosa vuol dire: che questi contribuenti, benché continuino

ad essere «ridotti», devono comunque caricarsi manualmente sul programma tutte le fatture di acquisto e vendita solo per inviare lo spesometro? Alla faccia della semplificazione...© Riproduzione riservata

Ecco come funziona il golden power (ex golden share) oggi in Consiglio dei ministri

In trincea per le infrastrutture

Tutelate la rete telefonica, elettrica, porti e gasdotti

Saranno le infrastrutture e non più le società a essere protette dal nuovo golden power. Così si chiamerà la vecchia golden share, nella versione che dovrebbe essere approvata oggi dal Consiglio dei ministri. La rincorsa di Telefonica a Telecom insomma dovrebbe permettere di completare finalmente la nuova normativa antiscalata definita dal governo Monti, con il decreto mancante su Tci, trasporti ed Energia. Un dpr che però non potrà entrare in vigore prima di qualche mese, perché dopo il primo via libera del Cdm dovrà poi andare al Consiglio di Stato, alle competenti commissioni parlamentari e poi di nuovo in Consiglio dei ministri. Le bozze circolate ieri nell'impianto erano quasi identiche al testo portato in Consiglio da Monti lo scorso marzo, che poi si preferì non approvare perché il governo era dimissionario. Per quanto riguarda le telecomunicazioni, si tutela «la rete e gli impianti» per l'accesso al servizio universale e, secondo una versione del decreto più ampia, anche per i «servizi a banda larga e ultralarga di rete fissa». Diversamente da quanto accade oggi, quindi, non sarà più Telecom a essere protetta dall'azione d'oro, ma il nuovo golden power potrà essere esercitato solo sull'infrastruttura, che è poi quella che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato di voler tutelare con lo scorporo. Il dpr indica tra gli «attivi» protetti anche le reti private virtuali in uso dallo Stato per attività legate alla sicurezza, al soccorso alla difesa, alla giustizia, ecc; ma anche le reti di accesso «stabilite mediante servizi di accesso disaggregato all'ingrosso». Per quanto riguarda l'energia sono coperte dai nuovi poteri la rete elettrica nazionale di Terna, quella di Snam, le infrastrutture di approvvigionamento di energia (sempre Terna) e gas (Eni) da «Stati non appartenenti alla Ue». Mentre nessun asset di Enel sembrerebbe coperto dalla nuova golden share. Per quanto riguarda i trasporti gli asset individuati sono porti e aeroporti di interesse nazionale e le reti ferroviarie di rilevanza per quelle trans-europee. Infine, sebbene i poteri non si applichino di norma a operazioni infragruppo, benché sia previsto comunque un obbligo di notifica per quelle più rilevanti. , questa esclusione «non si applicano in presenza di elementi informativi circa la minaccia di un grave pregiudizio per gli interessi essenziali relativi alla sicurezza e al funzionamento» degli impianti e delle reti. © Riproduzione riservata

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Gianni Cerisano
Titolo - La procedura di espropriazione per pubblica utilità
Casa editrice - Cedam, Padova, 2013, pp. 624
Prezzo - 50 euro
Argomento - Il manuale edito dalla Cedam ricostruisce lo strumento dell'espropriazione per pubblica utilità vista nei suoi aspetti procedurali, a 10 anni dall'entrata in vigore del Testo unico. L'autore parte dalle implicazioni di ordine urbanistico, esponendo in dettaglio e con chiarezza sia gli aspetti legati alla formazione del progetto dell'opera pubblica da realizzare sia quelli direttamente connessi agli adempimenti della procedura acquisitiva. La trattazione dell'istituto, arricchita da numerosi richiami giurisprudenziali, è costantemente riportata agli ambiti pratici e applicativi dell'espropriazione, in modo da consentire agli operatori di trarre immediato vantaggio dalle indicazioni del manuale.

Autore - Mario Di Nicola
Titolo - Tutte le semplificazioni delle procedure edilizie nel decreto Fare
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 174
Prezzo - 25 euro
Argomento - Importanti novità di semplificazione sono state introdotte nella disciplina edilizia dal dl n. 69/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98/2013. Il provvedimento apporta molteplici innovazioni in materia edilizia e nei relativi procedimenti che impegnano i settori tecnici delle amministrazioni comunali, i tecnici della progettazione ed esecuzione dei lavori, nonché i privati interessati alla realizzazione degli interventi edilizi e all'accesso alle agevolazioni fiscali previste dalla vigente legislazione in materia. In particolare l'intervento legislativo snellisce le procedure di formazione del permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività, procedendo a riformare la definizione di ristrutturazione edilizia, determinando una netta e chiara distinzione tra quella realizzabile mediante segnalazione certificata di inizio attività e quella assimilata a nuova costruzione, realizzabile quindi mediante il previo rilascio del permesso di costruire.

IL GOVERNO

Pronto lo stop all'Iva ma il decreto è a rischio

BIANCA DI GIOVANNI

Stop aumento Iva, nel decreto anche Cig e correzione deficit IL CASO ROMA Per finanziare le misure di 3,7 miliardi, aumenti di accise e tagli di spesa. Saccomanni: scelte dolorose che la politica è chiamata a compiere. Tre miliardi e 700 milioni sul tavolo del governo. Questo dovrebbe avvenire oggi pomeriggio, se venisse confermata la convocazione del consiglio dei ministri annunciata già da tempo. Ufficialmente fino a ieri sera ancora non era partito nessun fax da Palazzo Chigi, sintomo della profonda incertezza politica in cui si procede in queste ore. Ma all'Economia e nella stessa sede della presidenza i motori sono accesi per la stesura dei testi. Dall'economia arriverà il «pacchetto» su Iva, ammortizzatori sociali, missioni all'estero e sulla correzione del deficit. Complessivamente si tratta di un'operazione da circa 3,7 miliardi, considerando il miliardo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% nell'ultimo trimestre dell'anno, un miliardo e 600 milioni per tenere il «rosso» di bilancio sotto la soglia del 3% del Pil, poi mezzo miliardo per la Cig in deroga e circa 400 milioni per le missioni all'estero. Fabrizio Saccomanni aveva già anticipato in Tv le intenzioni del suo ministero. Assicurando che lo stop all'aumento sarebbe stato sottoposto al consiglio di oggi. Ma tra le coperture trovate si ritrovano «opzioni non semplici né indolori». Insomma, quello stop va pagato anche con altri aumenti. Difatti tra le voci circolate alla vigilia c'è anche l'aumento delle accise, inclusa la benzina. A questo punto starà «alle forze politiche - ha spiegato il ministro - fare delle scelte, che mi auguro pacate e ragionate, e il mio compito è facilitare questa convergenza». Il tesoro comunque non esclude un nuovo aumento degli anticipi Ires, Irpef e Irap, sfruttando così in pieno la clausola di salvaguardia prevista dal decreto che ha cancellato la prima rata Imu su prime case, fabbricati rurali e terreni agricoli. Oltre a nuove imposizioni, nel menù compare anche il taglio della spesa corrente nei ministeri. Tema dolente per qualsiasi ministro dell'Economia, spesso fatto oggetto delle accuse dei suoi colleghi. D'altro canto Saccomanni ha spiegato più volte (da ultimo lo scorso week end) che il suo ruolo di ministro è legato a doppio filo con gli impegni europei. Dunque, qualsiasi spesa andrà coperta e debitamente bollinata dalla ragioneria. Tanto più quest'anno, che è il primo in cui la Commissione Ue dovrà essere informata immediatamente sulle misure della legge di Stabilità, per via del percorso di convergenza tra i partner europei. Oltre a nuove tasse e nuovi tagli, si prevede anche la cessione di immobili già avviata con il governo Monti, che dovrebbe coinvolgere anche la Cassa depositi e prestiti. Sui tagli di spesa il ministero ha in programma la costituzione di una commissione ad hoc. Sempre in Tv Saccomanni ha definito Carlo Cottarelli (Fmi) come una «persona valida» e adatta al ruolo di commissario straordinario. Nel frattempo ciascun ministero dovrà valutare al suo interno le voci di bilancio da ridurre, per consentire dei «tagli intelligenti». Perde quota invece l'ipotesi di rinviare al 2014 parte dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale, che come tali impattano sul deficit. Oltre all'operazione sui conti, il consiglio di oggi dovrebbe occuparsi anche del decreto Iva e di quello relativo alla rete Telecom, su cui lo stesso ministro ha annunciato un'accelerazione. Ma nella serata di ieri a Palazzo Chigi i testi non erano ancora pronti. PARTITA SOSPESA Per ora la partita Imu resta sospesa. Oggi non si affronterà, anche perché c'è tempo fino a dicembre per trovare una soluzione sulla seconda rata. Saccomanni ha smentito le ipotesi di anticipo della Service tax già da quest'anno, circolata nei giorni scorsi. La nuova tassa, devoluta interamente ai Comuni, entrerà in vigore solo nel 2014 e sarà definita nell'ambito della legge di Stabilità. Si fa più concreta invece l'ipotesi di allargare la soglia dei non esenti, cancellando comunque la tassa per il 90% delle famiglie. Nell'affannosa caccia alle risorse si sta rifacendo strada l'idea di accelerare la rivalutazione delle quote di capitale detenute dalle grandi banche in Bankitalia, ferma al 1936, per poterla poi tassare con un'aliquota speciale. Nei giorni scorsi si è costituito a Via Nazionale un comitato di esperti di alto livello con l'incarico di procedere ai calcoli per la rivalutazione, molto ben vista dagli istituti bancari «proprietari» per la pioggia di plusvalenze che questa manovra porterebbe nei bilanci. Dai primi calcoli il beneficio immediato per le casse dello Stato potrebbe arrivare ai 4 miliardi di euro.

Quanto al taglio del cuneo fiscale, operazione a cui il premier Enrico Letta tiene molto, sarebbe rinviato alla legge di Stabilità.

editoriale

Le forche caudine di Saccomanni

È il momento della prova del nove per l'eterno dilemma tra tecnici e politici Il ministro dell'Economia alle prese con lo stesso problema dei suoi predecessori provenienti da Bankitalia: rigore dei conti versus crescita del Pil
Enrico Romagna-Manoja

Quando fu nominato ministro dell'Economia del governo Letta, cinque mesi fa, si disse che a Fabrizio Saccomanni era stato concesso il giusto risarcimento per aver mancato la «naturale» promozione a governatore della Banca d'Italia. Non è dato sapere se l'ex numero due di Via Nazionale abbia preso così il suo arrivo al Tesoro sulle orme dei suoi illustri predecessori Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi. Fatto sta che, se consolazione c'è stata, deve essere durata lo spazio di un mattino. L'ennesimo tormentone scoppiato intorno all'aumento dell'Iva, a proposito dei ministri tecnici che tengono chiusi i cordoni della Borsa perché non capiscono le esigenze della politica, è la conferma che, per i partiti italiani, il rigore nel controllo dei conti pubblici è incompatibile con le misure a sostegno della crescita economica e la (sacrosanta) riduzione della pressione fiscale. Fabrizio Saccomanni, che è stato per una vita un banchiere centrale e che è un uomo intelligente, superato il comprensibile sconforto che lo ha portato a minacciare le dimissioni, ha adesso la possibilità di dimostrare che queste due esigenze possono invece convivere. Purché i partiti di questa sconquassatissima maggioranza la friscano con gli ultimatum e gli diano modo di agire con interventi ad ampio respiro e riforme strutturali e non con toppe affrettate che rinviando soltanto la soluzione del problema. Il modello da seguire è quello dell'Imu: congelare la situazione in vista di una riforma complessiva della tassazione sulla casa; per l'Iva si può rinviare l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% al primo gennaio 2014, in modo da farlo coincidere con una revisione dell'imposta che metta mano alle aliquote agevolate e alle esenzioni, alcune delle quali non hanno più motivo di esistere, d'intesa con Bruxelles. Con tutta la solidarietà possibile a Saccomanni per i suoi tentativi di tenere la barra dritta nonostante gli scossoni giornalieri alla navigazione che gli danno i suoi armatori (Renato Brunetta da un lato e Guglielmo Epifani, insieme a Stefano Fassina, dall'altro), c'è qualcosa che il ministro dell'Economia potrebbe fare per dimostrare che anche chi viene dalla Banca d'Italia è in grado di conciliare la tenuta dei conti con l'esigenza di imprimere una svolta alla politica economica del Paese, massacrata da anni di austerità fne a se stessa: l'avvio di un programma di privatizzazioni che sorprenda tutti, senza tabù, alla Thatcher. Sono anni che se ne parla senza che qualcuno abbia trovato il coraggio di procedere dritto per questa strada. Saccomanni faccia come Giuliano Amato che, come sembrano aver dimenticato gli spocchiosi critici della sua recente nomina a giudice costituzionale, ebbe il coraggio di osare l'impensabile, cancellando in una notte il sistema delle Partecipazioni statali e dando il via al più grande programma di privatizzazioni tentato da un Paese occidentale dopo quello della Dama di ferro. Soltanto privatizzando per davvero tutto ciò che è possibile cedere, ignorando l'attaccamento dei partiti alle poltrone che si verrebbero a perdere, sarà possibile cominciare ad abbattere il muro dei 2 mila miliardi di debito pubblico che divorano ogni anno più di 80 miliardi di interessi. E tornare finalmente a crescere.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

Contratti per i giovani L'ipotesi «gabbie» Expo

rita querzé

Un contratto ad hoc per sfruttare al massimo le opportunità di lavoro figlie di Expo: il governo non si ferma. Le parti sociali hanno passato l'estate alla ricerca di un accordo da presentare al ministro Giovannini. Nulla di fatto. Lo scoglio che ha bloccato la trattativa? E' presto detto. Le imprese chiedono un contratto a termine senza causali per due anni (2014 e 2015) valido per tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale. Il sindacato confederale non ne vuol sentir parlare. L'altro ieri il ministero ha ripreso in mano il dossier. Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa ha incontrato in via informale Cgil, Cisl e Uil. E ha illustrato la sua proposta: un contratto a termine senza causali per 2014 e 2015. Ma circoscritto ad alcune categorie (commercio, trasporti...) e a territori precisi (la Lombardia ma anche le regioni toccate dal turismo dell'Expo, l'elenco potrebbe essere lungo). I confederali non si sono messi di traverso. Il contratto a termine per Expo avrebbe una dote di sgravi fiscali e contributivi. A vantaggio delle imprese che confermano i nuovi assunti a tempo indeterminato. Se il rapporto di lavoro a fine 2015 non avesse un lieto fine, invece, il datore di lavoro sarebbe tenuto a restituire gli incentivi. Che passerebbero nelle tasche dell'ex dipendente, come dote per la ricollocazione. Ora resta da capire se la proposta piacerà alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Campidoglio Malumori nella maggioranza, la Morgante potrebbe lasciare

Bilancio, per sistemare i conti aumento dell'Irpef fino al 1,2%Il Comune vuole alzare l'aliquota per incassare 140 milioni
Ernesto Menicucci

Due ore e mezza di audizione, in commissione Bilancio, ma senza fornire la soluzione al bandolo della matassa: come mettere a posto i conti del Comune. Qualcosa, però, l'assessore Daniela Morgante svela. E, naturalmente, non sono buone notizie per i cittadini romani. Per chiudere la manovra 2013, rifatti i calcoli, servono «815 milioni di euro» (non più 860, piccolo sconto) e, per reperirli, una parte arriverà «dall'aumento delle aliquote». Quali? La tassa di soggiorno (da 5 a 10 euro al giorno per gli hotel a quattro e cinque stelle) e, molto probabilmente, da un ulteriore innalzamento dell'Irpef: dall'attuale 0,9 per cento, secondo le simulazioni fatte dal Campidoglio, si dovrebbe arrivare a 1,2. In questo modo, si recupererebbero circa 240-250 milioni di euro: un centinaio (105) con la tassa di soggiorno, 135-140 con l'Irpef. Operazione impopolare, che rischia di diventare una «zavorra» sul consenso ottenuto a giugno (quando votò meno della metà dei romani) dal sindaco Marino. Mentre si cerca di ottenere gli altri 550 milioni dal governo, tramite Cassa depositi e prestiti, con un anticipo dalla gestione commissariale per il debito ante-2008. La Ragioneria statale, però, ha dato parere negativo ad un'operazione chiusa in automatico: serve un decreto ad hoc e, per averlo, una mobilitazione parlamentare. C'è chi pensa, nella maggioranza, di chiamare in causa tutti gli eletti a Roma e nel Lazio, di tutti gli schieramenti. È la via «politica» al Bilancio, quella voluta dall'assessore alla Mobilità Guido Improta. Mentre la Morgante (che oggi porterà la sua proposta prima in giunta, poi nella riunione di maggioranza), si ritrova quasi commissariata. Tanto che, dopo la manovra, potrebbe anche presentare le dimissioni. Nel centrosinistra, infatti, monta il malumore per la rigidità mostrata finora dall'assessore, che viene dalla Corte dei Conti: «Scrive tutto ai magistrati contabili, mentre servirebbe un po' più di politica», dicono dentro la maggioranza. Qualcuno, addirittura, già pensa ad una mozione di sfiducia. I segnali incrociati sono partiti, con avvicinamenti e «sondaggi» dal centrosinistra verso il centrodestra.

Già si parla di rimpasto, a poco più di cento giorni dalla vittoria elettorale di Marino. Prima la Morgante - che potrebbe seguire la strada del suo predecessore Ezio Castiglione, primo assessore al Bilancio di Alemanno, che lasciò nell'estate 2009 dopo un anno di mandato - poi qualcun altro. Sulla «graticola» ci sono già Rita Cutini (Sociale), osteggiata dai sindacati, Flavia Barca (Cultura) ma anche Estella Marino e Paolo Masini che, secondo alcuni esponenti della maggioranza, «devono cambiare passo». I malumori ci sono anche in aula Giulio Cesare, dove ieri - in un clima surreale - i consiglieri di maggioranza e opposizione si sono «accapigliati» per ore su una delibera di acquisizione di un'area da 3.523 metri quadrati: il Pdl ha presentato più di 150 ordini del giorno, e quando quasi tutti sono stati «cassati», sono volate parole grosse, insulti, si è ritirata fuori la battaglia su Acea. Alla fine è intervenuto Alessandro Onorato (Marchini): «Colleghi, credo che la città abbia problemi più seri da risolvere». Appunto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

815

Foto: Milioni è la cifra che, secondo l'assessore Morgante, serve a mettere a posto i conti del Comune

Foto: Mobilità Guido Improta, 47 anni

Foto: Bilancio Daniela Morgante, 40 anni

Ambiente. Inascoltati gli appelli del mondo imprenditoriale per un intervento di semplificazione delle procedure

Il Sistri riparte fra mille dubbi

Dopo tre anni di proroghe, dal 1° ottobre al via la tracciabilità dei rifiuti pericolosi I NODI Oltre al malfunzionamento dei dispositivi, ci sono discrasie tra quanto contenuto nel Testo unico e nel manuale operativo

Paola Ficco Matteo Prioschi

Il conto alla rovescia giornaliero per l'avvio del Sistri è giunto ormai a quota meno quattro e, nonostante gli appelli delle imprese, la partenza del sistema di tracciabilità dei rifiuti pericolosi prevista per il 1° ottobre questa volta molto probabilmente non verrà rinviata.

Dopo tre anni di proroghe, i problemi non sono stati risolti e a farne le spese saranno gli operatori che dovranno fare i conti con dispositivi non funzionanti, istruzioni poco chiare e il rischio (seppur attenuato nella prima fase) di incorrere in sanzioni.

All'inizio del mese, in occasione dell'incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, ha preso atto delle criticità evidenziate dalle imprese, ma al contempo ha affermato che «dopo aver esplorato tutte le alternative, e non avendo alcuna possibilità di risolvere il contratto che impegna la pubblica amministrazione con la Selex, abbiamo assunto la decisione di evitare l'ipotesi di un ennesimo rinvio del Sistri». Con il DI 101/2013 del 31 agosto il governo ha ridotto il numero di imprese coinvolte nella prima fase, ma il sistema rischia comunque di creare ulteriori difficoltà alle aziende.

Funzionalità del sistema, semplicità d'uso e costi accessibili. Sono questi i tre requisiti non rinunciabili affinché il Sistri possa essere usato con vantaggio della tutela ambientale e senza creare inutili ostacoli alle imprese.

Tuttavia, nonostante siano trascorsi oltre tre anni dalla prima partenza prevista per il 13 luglio 2010, e successivamente prorogata più volte (si veda la tabella a fianco), è successo troppo poco. Infatti, a dispetto delle moltissime segnalazioni degli operatori e delle associazioni di categoria levate a gran voce fin dal 2010, le procedure informatiche (di competenza della Selex) e gli aspetti procedurali (di competenza del ministero) non sono cambiati. Lo dimostra la versione 3.1 del manuale operativo del 7 agosto 2013 apparsa lo scorso 12 agosto sul sito internet www.sistri.it, molto simile alla precedente e che, quasi priva delle semplificazioni richieste dalle imprese, fuga ben poche difficoltà.

Anche le incongruità normative del manuale resistono tutte, complete di refusi e disallineamenti. Si pensi, per esempio, al fatto che le procedure di gestione dei rifiuti interne all'impianto non sono previste dal Dm 52/2001 (Testo unico del Sistri). Però, il manuale operativo al capitolo 7.3 le prevede, mentre le imprese operano in base alle singole autorizzazioni; pertanto, occorrono chiarimenti e veloci procedure di interoperabilità. Il manuale consente di sostituire più dispositivi Usb con uno solo da usare per tutte le attività svolte nella medesima unità locale. Il Dm 52/2011, invece, non lo prevede. In questi giorni di riavvicinamento al sistema, molte imprese denunciano il mancato funzionamento delle black box.

Nonostante la sua costosa e faraonica architettura, il Sistri offre alle imprese come punto di riferimento istituzionale solo un call center che spesso, però, non è in grado di risolvere la molteplicità delle problematiche.

I soggetti che partono martedì 1° ottobre dovranno continuare a tenere registri e formulari fino al 1° novembre. In base all'articolo 39, comma 1 del decreto legislativo 205/2010, le sanzioni saranno applicabili dal 2 novembre 2013, mentre il comma 2 prevede sanzioni attenuate per le violazioni amministrative commesse fino al 1° giugno 2014 (riduzione a 1/10) e per quelle commesse nei quattro mesi successivi (riduzione a 1/5).

In base all'articolo 260-bis del decreto 152/2006, comma 9-ter, l'applicazione delle sanzioni amministrative è esclusa se, entro 30 giorni dalla commissione del fatto, il trasgressore adempie agli obblighi previsti dal Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le proroghe Provvedimento Data di partenza prevista Decreto ministeriale 17 dicembre 2009 13 luglio o 12 agosto 2010, in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti Decreto ministeriale 9 luglio 2010 1°ottobre 2010 Decreto ministeriale 28 settembre 2010 31 dicembre 2010 Decreto ministeriale 22 dicembre 2010 31 maggio 2011 Decreto ministeriale 26 maggio 2011 Tra il 1°ottobre 2011 e il 2 gennaio 2012 in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti Decreto legge 138/2011 9 febbraio 2012 Decreto legge 216/2011 30 giugno 2012 Decreto legge 83/2012 Sospensione fino al 30 giugno 2013 Decreto ministeriale 20 marzo 2013 e decreto legge 101/2013 1°ottobre 2013 o 3 marzo 2014 in base alla tipologia di impresa e dei rifiuti prodotti e gestiti

Le prossime date

01 | 1 ° OTTOBRE

La scadenza del 1° ottobre riguarda enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi. Si tratta di circa 17mila operatori

02 | 3 MARZO

Dal 3 marzo, invece, il sistema diventerà obbligatorio anche per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi e per i Comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani nella regione Campania

LA PAROLA CHIAVE

Sistri

Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri) è nato nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nel quadro di innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione, per permettere l'informatizzazione dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti a livello nazionale e della produzione dei rifiuti speciali e dei rifiuti urbani della Regione Campania. L'operatività del sistema è stata però rimandata più volte.

Sui territori. Da Cuneo alla Vallecamonica si moltiplicano gli appelli per riavviare le produzioni negli stabilimenti

Clienti e fornitori in fibrillazione

Matteo Meneghello

MILANO

Il «tira e molla» romano sul sequestro Riva Acciaio, e sul provvedimento che dovrebbe sbloccare la situazione, sta sfibrando la rete di fornitori, clienti e dipendenti che gravita da mezzo secolo intorno ai sette stabilimenti localizzati in Lombardia, Veneto e Piemonte. A più di due settimane dal provvedimento di sequestro della Guardia di Finanza, la spia della riserva, per molte aziende, si è ormai accesa.

Ieri tre aziende cuneesi hanno scritto una lettera per denunciando una situazione che si sta deteriorando di giorno in giorno.

«Il blocco dell'attività produttiva a Lesegno - conferma il presidente di Confindustria Cuneo Franco Biraghi - non ha solo tolto il lavoro ai 257 occupati nel sito cuneese, ma sta innescando una reazione a catena». Tre aziende fornitrici sono a rischio chiusura, con l'acqua alla gola, insieme a sessanta dipendenti diretti e circa duecento trasportatori autonomi. «Mi occupo di impianti industriali - spiega Gian Piero Boglio, titolare della Cnc impianti industriali di Lesegno, che dà lavoro a circa 40 dipendenti -, forniamo a Riva, che rappresenta circa il 70% del nostro fatturato, componenti per gli impianti di depurazione, di raffreddamento, tutto ciò che riguarda la parte meccanica ambientale».

Boglio, come altri imprenditori della zona, attende di essere pagato per forniture arretrate, già fatturate. «Su queste commesse abbiamo già pagato l'Iva - puntualizza l'imprenditore -, si tratta di circa mezzo milione di euro relativo ai mesi di giugno, luglio e agosto. Il problema è che a mia volta, devo pagare i fornitori. Mi hanno dato tempo fino a fine mese: significa che dalla prossima settimana dovrò iniziare a mettere qualcuno in cassa integrazione. Ma non possono resistere a lungo: la situazione è disastrosa, rischiamo di chiudere nel giro di poche settimane».

Anche gli altri imprenditori auspicano l'immediato sblocco dei pagamenti dei fornitori. Altrimenti, si legge nella lettera «saremo incolpevolmente destinati a capitolare». Ieri intanto il segretario della Fim Cisl Piemonte, Antonio Sansone, ha avviato per protesta uno sciopero della fame.

«Siamo di fronte ad un cortocircuito tra azienda e istituzioni, in cui a pagare sono solo i lavoratori - spiega -. A più riprese, si sono susseguiti annunci che indicavano imminente lo sblocco, ma non è successo ancora niente».

L'associazione degli imprenditori della Vallecamonica, del Sebino, della Valcavallina e della Val di Scalve, riunita in Assocamuna, denuncia a sua volta una vera e propria «crisi economica e sociale» per l'intera area. Il numero dei lavoratori a rischio è imponente: ai 434 operai degli stabilimenti di Sellero, Cerveno e Malegno si devono aggiungere circa 600 lavoratori dell'indotto.

«Bloccare gli stabilimenti del gruppo Riva - spiega il presidente di Assocamuna Fabio Bianchi - significa mettere in ginocchio l'intero sistema economico locale». Ieri pomeriggio, a scopo di protesta, alcuni parlamentari leghisti, insieme ad operai della Riva Acciaio hanno bloccato la statale 42, l'unica strada che conduce in valle, «isolando» la Vallecamonica dal resto dell'Italia.

matteo.meneghello@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLZANO

Bolzano vara la sperimentazione del terzo livello, prima esperienza in Italia

L'Alto Adige rilancia l'apprendistato

IL MODELLO Grazie a un accordo con il Politecnico di Torino e Assoimprenditori: alternanza scuola-lavoro per ingegneri ed informatici

ROMA

Nome in codice «Studenti in attività». Il ragazzo si iscrive all'università e firma un contratto di apprendistato con un'azienda partner del progetto all'inizio del secondo anno accademico (il primo anno è interamente dedicato alla formazione universitaria). È prevista una retribuzione; le imprese selezionano gli studenti più adatti alle loro esigenze. Il ragazzo si forma; e, nella stragrande maggioranza dei casi, al termine dell'apprendistato ha in mano un contratto di lavoro a lungo termine.

Accade all'università di Bolzano che in collaborazione con il politecnico di Torino e Assoimprenditori Alto Adige, hanno ideato, a partire dall'anno accademico 2003-2004, un modello sperimentale di alternanza scuola-lavoro che attualmente viene applicato al corso di laurea in ingegneria logistica e della produzione e al corso di laurea in scienze e tecnologie informatiche.

In pratica, è la prima applicazione in Italia dell'apprendistato di terzo livello (quello di alta formazione). A Bolzano funziona così. Oltre all'iscrizione all'università, si firma un contratto di apprendistato che prevede una retribuzione (13 mensilità) per 3 dei 4 anni universitari. In base a un apposito accordo con i sindacati la retribuzione è la stessa per ogni studente e cresce proporzionalmente alle professionalità acquisite. Si parte 600 euro lordi mensili, che salgono a 700 euro il secondo anno e a 800 euro il terzo anno. Il contratto d'apprendistato parte subito dopo il primo anno universitario di solo studio: prevede un totale di 28 mesi in azienda e 8 mesi all'università, con un'alternanza scuola-lavoro definita dall'accordo sindacale.

Il modello funziona. Con numeri che parlano chiaro. A oggi si contano circa 60 aziende partner. L'esperienza diretta sul campo aiuta sia nello studio sia nella futura occupazione. Il 90% degli studenti completa il percorso universitario nei tempi previsti e con voti superiori alla media. E alla conclusione dell'apprendistato circa l'80% delle aziende formulano un'esplicita proposta di lavoro a lungo termine (generalmente per posizioni di responsabilità maggiore e con retribuzioni più elevate) e il 75% degli studenti conferma il proprio rapporto di lavoro con l'azienda partner.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Mancati controlli sull'Ilva" Bruxelles procede contro l'Italia

Puniti per le emissioni inquinanti. Orlando: recupereremo Continua il braccio di ferro tra procura e i Riva. Attesa per il decreto sul commissariamento

GIULIANO FOSCHINI

BARI - Tra un passato distrutto dalle troppe vittime, un presente sfregiato dai molti ammalati e un futuro in dubbio con tassi elevatissimi di sterilità, l'Unione Europea certifica il disastro ambientale di Taranto. Ieri la Commissione ha annunciato l'avvio di una procedura di infrazione a carico dell'Italia. «In seguito a diverse denunce provenienti da cittadini e Ong, la Commissione ha accertato che l'Italia non garantisce che l'Ilva rispetti le prescrizioni dell'Ue relative alle emissioni industriali, con gravi conseguenze per la salute umana e l'ambiente» dicono. «L'Italia è inoltre inadempiente anche rispetto alla direttiva sulla responsabilità ambientale, che sancisce il principio "chi inquina paga"». Ora l'Italia, spiega il commissario Janez Potocnik, ha due mesi di tempo per rispondere. Altrimenti scatteranno le procedure di sanzione con multe salatissime ai danni dello Stato. «La Commissione - spiega però il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando - ha apprezzato il lavoro del nostro Governo. La prima risposta sarà l'approvazione del nuovo piano ambientale: gli interventi di risanamento e di innovazione che i commissari stanno ultimando sono parte essenziale di questa risposta». «Spero che non siano soltanto buone intenzioni» risponde però Potocnik, che ben conosce evidentemente i 20 anni di promesse mai mantenute della politica italiana per difendere Taranto dai veleni. A partire dalle due Autorizzazioni integrate ambientali rilasciate dal governo Berlusconi e da quella di Monti che avrebbero, secondo Bruxelles, disatteso le norme comunitarie. Su questo, indaga anche la procura di Taranto che proprio nelle scorse settimane ha sequestrato a Roma documenti al Ministero. A esultare per l'apertura della procedura sono le associazioni ambientaliste: Bruxelles si è infatti mossa soltanto dopo a un lungo lavoro e a un accurato dossier presentato da Peacelink, con Antonia Battaglia, Fabio Matacchiera e Alessandro Marescotti che hanno lavorato per mesi alla messa in mora dello Stato italiano. Intanto, mentre il commissario Bondi promette la dismissione degli impianti più inquinanti a favore di altri a impatto molto più basso, a Taranto continua il braccio di ferro tra magistratura e famiglia Riva per la riapertura degli impianti fermi da quasi due settimane al Nord. La situazione è kafkiana, con la Procura e il gip che dicono di non aver mai ordinato il fermo degli impianti ma di aver tolto solo le somme dalla disponibilità della famiglia Riva per passarle in quelle del custode, e la famiglia Riva che invece giura di essere stata costretta a chiudere.

In attesa di definire quindi la differenza tra sequestro e serrato, dovrebbe intervenire il Governo con un decreto ad hoc: il ministro Flavio Zanonato sostiene che è pronto ma il Consiglio dei ministri, traballante per motivi politici, non si è ancora riunito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.ilvataranto.it http://ec.europa.eu/index_it.htm

ROMA

Falcognana costerà otto milioni di euro l'anno

Civita: "Pronti a requisirla". Ama, ecco le società che porteranno i rifiuti in Lombardia e in Emilia Appello al Papa degli abitanti: "Qui non diventerà una nuova Gomorra". Per Malagrotta potrebbe esserci una proroga fino al 6 ottobre

PAOLO BOCCACCI

«È UNA partita che si gioca fino all'ultima ora». Il prefetto Sottile, commissario straordinario ai rifiuti, fotografa così questo pugno di giorni dal primo ottobre, giorno in cui dovrebbe chiudere la discarica di Malagrotta, dovrebbe aprire quella di Falcognana e le prime balle di immondizia trattata dovrebbero partire alla volta di altre discariche del centro-nord. Ma il ministro per l'ambiente Orlando, che tornerà oggi a mezzogiorno da New York e parteciperà al Consiglio dei ministri nel primo pomeriggio, non firmerà subito il decreto che dà il via a Falcognana. Dovrebbe però farlo a giorni. Insomma un count down al cardiopalmo. E intanto emergono nuove cifre.

La società Ecofer è disposta a conferire nella nuova discarica 300 tonnellate al giorno, ovvero più di centomila l'anno, a 75 euro per tonnellata, con un costo annuo di 8.212.500 euro e un affidamento del servizio diretto, cioè senza gare, per il quale il commissario ha chiesto al ministro l'autorizzazione a concederlo.

Ancora: Falcognana può ospitare 900 mila metri cubi di rifiuti. Il sindaco Marino e il governatore Zingaretti hanno assicurato che sarà in funzione solo per due anni, al ritmo di 110 mila metri cubi consumati all'anno. Un ritmo che il sito, in caso di bisogno, potrebbe consentire, prima di esaurirsi, per 9-10 anni.

Nel frattempo escono i nomi delle imprese che hanno vinto la gara per lotti per lo smaltimento, soprattutto in Lombardia e Emilia, dei rifiuti. Il primo è stato aggiudicato a Ecoltecnica Srl di Milano, Smaltimenti Controllati S.M.C. e Settentrionale Trasporti. Il secondo a HeraAmbiente di Bologna, Sogliano Ambiente, Linea Ambiente Srl, Rea Dalmine, Albatro Soc. Con.le Arl e Ditta Melandri Emanuele. Le ditte, affermano in Campidoglio, hanno numerosi siti e decideranno loro dove portare i rifiuti. E veniamo alle proteste. Oggi pomeriggio è previsto un sit-in davanti al Ministero dell'Ambiente contro la firma del ministro Orlando. Domani poi assemblea a Santa Maria della Mole e per la notte di lunedì 30 ottobre blocco di via Ardeatina. Ma il comitato scrive anche al Papa una lettera aperta: «Via Ardeatina, Falcognana, i Castelli Romani non si trasformeranno nella periferia nord di Gomorra».

L'appello, si afferma, è stato fatto recapitare direttamente alla Segreteria di Sua Santità e «ha avuto il plauso dei sacerdoti del Santuario del Divino Amore che ne hanno apprezzato lo spirito e i toni particolarmente accorati in difesa del territorio così prossimo al luogo sacro». E mentre sul Gra si cominciano a vedere i cartelli che segnalano la discarica di Falcognana, interviene l'assessore regionale ai Rifiuti Michela Civita. «A Falcognana» riferisce alla Commissione del Senato «andranno al giorno 12 camion da 27 tonnellate, uno ogni ora, con un percorso che eviterà via Ardeatina, soprattutto nel tratto dove c'è il Santuario del Divino Amore».

Poi: «A noi è nota la proprietà, le autorizzazioni sono state rilasciate dalle autorità competenti. Siamo in attesa. Per ora non sono arrivate dalla Finanza note interdittive. Se dovessero arrivare pensiamo alla requisizione temporanea per il tempo che ci serve». Ma c'è anche la possibilità di una breve proroga per Malagrotta: «Il Comune di Roma ci ha confermato che l'assegnazione della gara di Ama è andata bene e sono pronti per il 1° ottobre. Certo, lo dico con tutta franchezza, se invece del 1° è il 5 o il 6 ottobre non succede nulla, solamente daremo la proroga per cinque o sei giorni».

«Il decreto di tutela dell'ex ministro per i Beni Culturali Bondi» conclude Civita «è entrato in vigore a fine gennaio del 2010 e questa discarica è in funzione dal 2006».

Infine un misterioso episodio è accaduto ieri in via delle Capannelle dove dieci furgoni della cooperativa Edera, impegnata nel servizio di smaltimento, sono stati dati alle fiamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe I COSTI Per conferire 300 tonnellate di rifiuti al giorno a Falcognana si pagheranno più di otto milioni di euro l'anno **LETTERA AL PAPA** Una lettera-appello degli abitanti al Papa: "Falcognana non diventerà la nuova Gomorra».

IL PERCOSO I 12 camion di rifiuti che ogni giorno arriveranno a Falcognana eviteranno il Divino Amore

Foto: IL CASO L'assessore regionale ai Rifiuti Civita e, a sinistra, una protesta contro la discarica di Falcognana

ROMA

Buferà Acea, la società va allo scontro con Marino

"Risponderemo rispettando le regole Consob". Il sindaco ha visto i vertici di Gaz de France L'azienda dopo la lettera-accusa del sindaco: l'appalto call center deciso con gara europea
GIOVANNA VITALE

SONO furibondi, i soci privati di Acea. La lettera riservata (anticipata da Repubblica) con cui il sindaco Marino, in qualità di azionista di maggioranza, ha contestato ai vertici della multiutility una serie di inefficienze e di presunte irregolarità gestionali ha innalzato lo scontro a livelli di guardia. Per tutto il giorno nel fortino di piazzale Ostiense si è ragionato su come replicare alle accuse del primo cittadino, anche ipotizzando un doppio esposto alla Procura della Repubblica e alla Consob per turbativa del mercato visto l'andamento negativo registrato ieri dal titolo. Poi si è deciso di prendere tempo, annunciando una risposta dettagliata nei prossimi giorni, «nel pieno rispetto della normativa vigente e con le modalità disciplinate dal testo unico della finanza e dai regolamenti Consob per le società quotate». Subito tuttavia anticipando - a proposito del sospetto circa "possibili conflitti di interessi" tra gli azionisti e i gestori dei call center - che tale servizio «è stato aggiudicato sulla base di una gara europea del 2005, quando amministratore delegato era il dottor Mangoni» (cioè un manager nominato dall'allora sindaco Veltroni) e che «attualmente è in corso una nuova procedura di gara europea» per un nuovo affidamento.

Ma Marino, che già in campagna elettorale aveva tentato un blitz in cda per impedire il rinnovo dei vertici alla vigilia dell'elezione del sindaco, non si è fatto intimidire. E su Facebook rincara: «Ho scritto una lettera all'ad di Acea. Voglio far luce su quello che non va nell'azienda di cui il comune è socio di maggioranza. Bollette pazze, call center malfunzionanti, poca trasparenza nei confronti dei cittadini e dell'amministrazione. Così non va. Pretendiamo e saremo determinati nell'ottenere chiarezza». Vuole la testa del presidente, l'inquilino del Campidoglio, quel Giancarlo Cremonesi che guida pure la Camera di Commercio ed è uno dei simboli dell'era alemanniana. Soprattutto pretende di restituire alla città la "sua" società dell'acqua e dell'elettricità. «Non possiamo dimenticare», ha tagliato corto il sindaco in serata, «che Acea ha accumulato 2,4 miliardi di debiti, è normale che ci sia un'attenzione alla gestione e al management, questioni di cui ho discusso a lungo, alcuni giorni fa, con il presidente di Gaz de France che ho invitato a Roma».

Una linea dura che è piaciuta a molti. Da Federconsumatori a Legambiente, si tratta del segnale «che è finito il periodo delle gestioni allegre ed è iniziato quello del rigore e della gestione delle risorse finalizzate all'esclusivo interesse dei cittadini». E mentre il consigliere Mino Dinoi (gruppo misto) annuncia un'interrogazione consiliare sulle bollette pazze, il presidente della Commissione Lavori Pubblici Dario Nanni ha reso noto di aver messo in calendario un'audizione del presidente e dell'ad di Acea «che hanno il dovere di rendere conto all'azionista di maggioranza visto che nei cinque anni di gestione Alemanno l'azienda ha raddoppiato il debito, subito un forte calo in borsa e diminuito la quotazione del rating».

Chiaro l'aut aut dell'assessore alla Manutenzione urbana Paolo Masini: «La nostra città paga per un contratto di eccellenza: o si offrono servizi adeguati, o si ripensa il canone». Con il capogruppo del Pd Francesco D'Ausilio che cerca di riportare la calma: «È importante ristabilire una corretta dialettica tra azienda e azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica LA LETTERA Il sindaco Marino ha inviato una lettera a Giancarlo Cremonesi e Paolo Gallo, presidente e amministratore delegato di Acea LE CONTESTAZIONI Nella lettera Marino chiede conto al management di Acea riguardo le "bollette pazze" e sul funzionamento del call center PIÙ RISORSE Marino ha chiesto ad Acea di destinare più risorse in investimenti in infrastrutture e sviluppo delle potenzialità LA REPLICA Acea ha replicato ieri spiegando che la società "risponderà nei prossimi giorni fornendo le opportune informazioni"

Foto: MULTIUTILITY Acea è una delle più grandi multiutility italiane. Sopra, il presidente della società Giancarlo Cremonesi

ROMA

Un cittadino su 4 non paga il ticket Sanità, nel Lazio record di esentati

E nella seconda regione più ricca, il 33 per cento è esonerato per motivi di reddito La spesa sanitaria sfiora gli 11 miliardi, il reddito pro capite supera i 22mila euro all'anno Ma il 75 per cento dei cittadini è affrancato dal "balzello"

CARLO PICOZZA

DOPO la Lombardia è il Lazio la regione più ricca ma è anche quella con il maggior numero di cittadini esentati dal ticket. Dai dati dell'Asp, la "fu" Agenzia regionale di Sanità pubblica, si scopre che nel 2012 solo un assistito su quattro ha partecipato alla spesa sanitaria con il pagamento del "balzello". Il resto, 75 persone su cento, ne è stato esonerato.

Il Servizio sanitario regionale, nel 2012, ha garantito 80 milioni tra visite specialistiche e analisi costate sui 700 milioni (400 per ambulatori e laboratori pubblici, 300 per quelli privati accreditati). Gli esami per la specialistica ambulatoriale e la diagnostica radiologica sono stati 25 milioni 900mila per un costo di 450 milioni. I farmaci garantiti ai 5 milioni e 700 mila cittadini hanno gravato sul bilancio della sanità del Lazio per oltre un miliardo 300 milioni tra ospedali e farmacie. Ma solo il 25 per cento degli assistiti ha concorso a pagare le visite ambulatoriali, gli accertamenti diagnostici e le medicine. Per quali ragioni? Perché ha un reddito basso (il 33 per cento), per patologie particolari (il 22 per cento), per invalidità superiore al 74 per cento (il 15) e per ragioni non meglio precisate (il 5).

Dal 2009 c'è stata una lievitazione delle esenzioni: erano il 67 per cento, 7 punti in meno degli attuali. Tant'è, chi controlla, per esempio, i requisiti degli esentati per reddito? Nel Lazio il reddito medio pro capite è di oltre 22mila euro all'anno e quel 33 per cento di affrancati dal ticket è perciò una quota sorprendente. Qua e là, soprattutto fuori Roma, in particolare a Latina, la guardia di finanza ha scoperto abusi e diritti usurpati. Ma l'azione di controllo sembra essersi fermata. Anche se la stima dell'evasione del ticket si attesta sui cento milioni di euro all'anno.

«Se scattasse l'aumento dei tickets annunciato da un decreto del governatore-commissario Nicola Zingaretti», prevede il segretario romano della Funzione pubblica Uil, Sandro Bernardini, «ci sarebbe una stretta ulteriore sui pochi paganti che già nel 2012 hanno sborsato 80 milioni per la specialistica e 120 per quella farmaceutica».

Degli 80 milioni di prestazioni ambulatoriali, il 68,3 per cento è stato assorbito dalle analisi di laboratorio (55 milioni 846mila 39), il 9,3 per cento dalle terapie riabilitative (7 milioni 637mila 426), il 3,7 per cento dagli esami diagnostici per immagini (3 milioni 4mila 275), il 2,9 per cento dai trattamenti nefrologici (2 milioni 406mila 536) e il 2,3 per cento da quelli cardiologici (1 milione 853mila 562), il 13,5 per cento da altre cure (11 milioni 35mila e 89).

Sempre nel 2012, sono stati garantiti 5mila 800 posti letto nelle Rsa, le residenze sanitarie assistite per gli anziani (ma il fabbisogno di degenze supera quota 7mila e 200). Gli accessi in Pronto soccorso sono stati 2milioni e 200mila mentre il numero dei ricoveri si è attestato a un milione e 100mila in ospedale, a oltre 7 mila nei centri per la lungodegenza medica, a 3milae 500 per quella psichiatrica e sono stati più di 27mila i ricoveri per la riabilitazione. Con quali costi? La spesa del Servizio sanitario regionale per le degenze negli ospedali pubblici e privati (intorno a mille euro al giorno per persona la spesa) è stata di oltre 4 miliardi, quella per le degenze nelle Rsa di 160 milioni, quella per la riabilitazione (in mano ai privati per il 90 per cento dei centri) di oltre 230 milioni di euro. «Va rivisto il sistema della compartecipazione alla spesa», indica Giuseppe Casolaro, esperto di politiche socio-sanitarie, «per rendere sostenibile, equo e accessibile a tutti il Servizio sanitario regionale». «Si abbandoni la politica dei tagli lineari», esorta, «orientando le risorse verso la prevenzione, che garantisce i cittadini abbattendo i costi ospedalieri, l'assistenza territoriale, che alleggerisce l'onda d'urto sui Pronti soccorsi, e la riforma dell'organizzazione delle cure primarie, da quelle assicurate dai

medici di famiglia a quelle degli specialisti ambulatoriali e della ex guardia medica, la così impropriamente chiamata continuità assistenziale alla quale ben pochi fanno ricorso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa sanitaria VISITE, 700 MILIONI Le visite specialistiche, 80 milioni, sono costate 700 milioni (400 per gli ambulatori pubblici, 300 per i privati accreditati) ESAMI, 450 MILIONI Gli esami per la specialistica ambulatoriale e la diagnostica radiologica sono stati 25,9 milioni per un costo di 450 milioni

FARMACI, 1,3 MILIARDI I farmaci per i 5,7 milioni di residenti hanno gravato sul bilancio della sanità regionale per oltre 1,3 miliardi tra ospedali e farmacie RICOVERI, 4,4 MILIARDI La spesa per i ricoveri negli ospedali pubblici e privati, oltre 4 miliardi; nelle Rsa, 160 milioni; nei centri di riabilitazione, 230 milioni

Foto: L'ESPERTO Giuseppe Casolaro: cambiare sistema di partecipazione alla spesa

Foto: PUBBLICO, DOMANDA GIÙ In crescita il numero di cittadini che ricorrono all'assistenza privata

ROMA

Camera di Commercio, ribaltone pronto cambio di statuto per cacciare Cremonesi

Lunedì l'ultima sfida in Consiglio: 23 firme per Tagliavanti Soltanto Unindustria si schiera a difesa del presidente

DANIELE AUTIERI

«PER mandarmi via di qui, mi devono sbullonare». L'aveva promesso solo poche settimane fa Giancarlo Cremonesi ai suoi più stretti collaboratori. E in questi giorni un folto gruppo di consiglieri della Camera di Commercio di Roma ha preso in mano la chiave inglese per svitare i bulloni alla poltrona di presidente su cui è seduto dal settembre del 2010. Il giorno designato è lunedì quando si riunirà il Consiglio generale dell'ente: sarà discusso il documento programmatico presentato il 10 settembre scorso da 20 consiglieri che invoca una nuova fase per la Camera e invita il presidente a dare le dimissioni. Alla fronda dei ribelli, costituita dall'Alleanza Pmi 97.6 di cui fanno parte tra gli altri Cna, Federlazio, Confesercenti, Confcommercio e Coldiretti, Cremonesi aveva risposto duramente sottolineando che «per statuto il presidente non può essere sfiduciato». Ma è stata proprio la protervia del numero uno della Camera, che oltre a cumulare sulle sue spalle la presidenza di Acea, siede in diversi consigli di amministrazione di società collegate in vario modo al Campidoglio, a convincere la maggioranza dei consiglieri camerale che fosse arrivato il momento di imporre la svolta.

Così, lunedì prossimo la fronda presenterà in Consiglio una modifica dello statuto camerale supportata da 23 consiglieri, la maggioranza necessaria per passare. La modifica porterà all'inserimento di un articolo che contempla la sfiducia del presidente, aprendo la porta al successore naturale e designato, Lorenzo Tagliavanti. Dalla loro parte, gli oppositori hanno sia il famoso patto di avvicendamento, non ancora rispettato, che prevedeva un ricambio al vertice dopo due anni, sia il sostegno del sindaco Marino che già nel luglio scorso ha più volte fatto capire al presidente di Camera e Acea che due poltrone erano troppe perfino per lui.

Un messaggio che Cremonesi sembra non aver colto, nonostante la palese sfiducia dimostrata ormai dalla maggioranza delle associazioni imprenditoriali rappresentate nella Camera, con il distinguo degli Industriali che per bocca del presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe, hanno accettato l'ipotesi del ricambio ma a condizione di una riforma interna dell'ente.

Indipendentemente dalla loro posizione, il destino del presidente sembra segnato, anche se prima di gridare al ribaltone avvenuto rimane da capire quali poteri abbiano stretto i bulloni che finora lo hanno tenuto saldamente ancorato alla sua poltrona. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In corsa

Foto: Lorenzo Tagliavanti (sopra) potrebbe essere eletto al posto di Cremonesi come presidente della Camera di Commercio A sinistra, la sede

ROMA

Conti in rosso, verso nuove tasse

Comune. manovra da approvare entro novembre, lo spettro del commissariamento Dalle casse mancano 815 milioni, addizionale Irpef e aliquota Imu a rischio aumento

Il Governo frena sugli aiuti al Comune e l'amministrazione, per evitare il fallimento, è pronta ad alzare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento. La corsa contro il tempo è iniziata, con lo spettro del commissariamento del Campidoglio sullo sfondo: il bilancio va approvato entro il 30 novembre. I conti li ha presentati ieri l'assessore Morgante, alla commissione bilancio: mancano 815 milioni, tra minori trasferimenti e debiti extra bilancio. L'ipotesi allo studio è quella di stornare nelle casse del Comune 550 milioni destinati alla gestione commissariale del debito. Rossi a pag. 41 Il Governo frena sugli aiuti al Comune di Roma e l'amministrazione, per evitare il fallimento, è pronta ad alzare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento. La corsa contro il tempo è iniziata, con lo spettro del commissariamento del Campidoglio sullo sfondo. Il bilancio 2013 va approvato definitivamente entro il 30 novembre, e l'amministrazione lancia il grido d'allarme verso il Governo. I conti li ha presentati ieri l'assessore capitolino Daniela Morgante, nella sua audizione alla commissione bilancio: mancano 815 milioni, tra minori trasferimenti dello Stato (500 milioni) e debiti extra bilancio ereditati dalla passata gestione. E ora l'unica ancora di salvataggio potrebbe venire da Palazzo Chigi: l'ipotesi allo studio è quella di stornare nelle casse del Comune 550 milioni destinati alla gestione commissariale del debito pregresso. Una cifra che il Campidoglio restituirebbe in dieci anni, spalmandola su tutti i prossimi bilanci. I primi segnali che arrivano dal ministero dell'Economia, però, non sono incoraggianti. Tanto che Palazzo Senatorio sta pensando a una mobilitazione di tutti i parlamentari eletti a Roma per fare pressione sull'esecutivo affinché vari un provvedimento ad hoc a Roma, pena l'arrivo del commissario a ridosso di Natale. A mediare con Palazzo Chigi c'è il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, in costante contatto con il sindaco Ignazio Marino. Il Comune attende anche i 400 milioni per il trasporto pubblico locale promessi della Regione ma non ancora erogati, come ricordato ieri proprio dall'assessore Morgante. LE ALTRE MISURE Nel frattempo la cabina di regia che affianca Morgante - composta dal vice sindaco Luigi Nieri, dal capo di Gabinetto Luigi Fucito e dal capo segreteria Enzo Foschi, con la supervisione dell'assessore alla mobilità Guido Improta - è al lavoro su una serie di ipotesi e proiezioni per racimolare i fondi necessari. L'ipotesi più ardita è quella di alzare in modo fittizio l'aliquota Imu sulla prima casa (dal 5 al 6 per mille) per cercare di intascare un rimborso maggiore da parte dello Stato (stimato in circa 110 milioni in più): un artificio contabile che, però, sarà difficilmente avallato dal Governo. Tanto che sarà inevitabile utilizzare davvero anche la leva fiscale: sui turisti (con un incremento della tassa di soggiorno negli alberghi a quattro e cinque stelle), ma anche sui romani, che si apprestano a vedere l'addizionale comunale Irpef salire dallo 0,9 per cento di oggi (che è già un poco invidiabile record nazionale) all'1,2, per portare ossigeno alle esangui casse capoline. LA TRATTATIVA Oggi le proiezioni della cabina di regia, che si riunisce di nuovo in mattinata, arriveranno in giunta, per un primo confronto politico sulle misure da adottare e sulle (dolorose) scelte da mettere in campo. In serata sindaco e assessori incontreranno a Palazzo Senatorio i gruppi della maggioranza, per fare il punto della situazione: non si annuncia una riunione dai toni pacati. Michela Giachetta Fabio Rossi

Foto: La statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio in piazza del Campidoglio

ROMA

CAMPIDOGLIO

Ama, rivoluzione ai vertici: Benvenuti pronto a lasciare

Come ad in corsa Magnabosco di Amiat Cencia di Federambiente e Raphael Rossi Dimissioni in vista per il presidente Si cerca un amministratore delegato

La priorità in agenda, l'Atac, è stata sistemata a luglio, con la nomina di Danilo Broggi al vertice di via Prenestina. La prossima azienda municipalizzata a cambiare guida, adesso, potrebbe essere l'Ama, con il Pd in pressing su Ignazio Marino per un rapido rinnovo del consiglio di amministrazione. Qui, però, le cose sono un po' più complicate: l'attuale cda scade a marzo del prossimo anno. A differenza della situazione trovata all'Atac, non è composto da dirigenti comunali (le norme sulla spending review sono entrate in vigore quando gli attuali amministratori erano già in carica) ma da consiglieri nominati ai tempi della giunta di Gianni Alemanno. L'azienda di via Calderon de la Barca non ha amministratore delegato da un anno, dopo le dimissioni di Salvatore Cappello, ed è guidata dal presidente Piergiorgio Benvenuti, esponente di Fratelli d'Italia. Direttore generale è Giovanni Fiscon, ingegnere con lunga esperienza all'Ama, mentre i consiglieri di centrodestra sono Gianni De Ritis (vicino all'ex senatore Pdl Mauro Cutrufo) e Giuseppe Berti, uomo di fiducia del capogruppo regionale Pdl Luca Gramazio. Gli altri due sono Teresa Fasoli (in quota Pd) e Stefano Commini (che fa riferimento all'Udc): anche se si dimettessero non sarebbero sufficienti a far decadere l'intero consiglio di amministrazione. LA STRATEGIA Al Comune non resta che utilizzare la moral suasion per convincere gli altri membri del consiglio a dimettersi spontaneamente, prima di arrivare alla scadenza naturale del mandato. Una strada che potrebbe essere imboccata proprio da Benvenuti, che ha sempre mostrato grande collaborazione istituzionale. È sua la risposta positiva data nei giorni scorsi a Ignazio Marino, che aveva chiesto all'Ama di avviare la procedura per far decadere Franco Panzironi dalla presidenza di Multiservizi. Il sindaco potrebbe chiedere anche a Benvenuti di farsi da parte per favorire il rinnovo dei vertici di Ama. I NOMI Per il ruolo di amministratore delegato, sono tre, al momento, i nomi in corsa, tutti tecnici con consolidata esperienza nel settore: si tratta di Maurizio Magnabosco, attuale presidente di Amiat (l'azienda che si occupa di ambiente per il Comune di Torino), Raphael Rossi, ex capo della municipalizzata di Napoli, e il direttore di Federambiente Gianluca Cencia. Una cosa è certa: almeno su questo fronte i partiti della maggioranza di centrosinistra vorranno avere voce in capitolo. E al sindaco potrebbe non convenire aprire un altro fronte di conflitto con la coalizione che lo sostiene, specie in un momento particolarmente delicato per l'approvazione del bilancio 2013. Fabio Rossi

7500*I dipendenti dell'Azienda municipalizzata per l'ambiente*

Foto: Piergiorgio Benvenuti, Ama

Comuni In Regione piace a tutti la fusione

Maggioranza e opposizione unite nel «sì» ai referendum per accorpare gli enti locali
PIERFRANCO REDAELLI

Comuni lombardi, dal prossimo anno, potrebbero passare da 1.546 a poco più di 1.500. L'altro ieri infatti il Consiglio regionale, con il parere favorevole di tutti i partiti presenti in aula, ha dato il via libera ai referendum per la fusione di 56 Comuni: sette nella provincia di Bergamo, 23 in quella di Como, dieci in quella di Sondrio, otto a Varese, quattro a Pavia, due a Lecco e a Mantova. Prevista dalla Costituzione, la fusione consiste in un processo di accorpamento e soppressione di più Comuni preesistenti finalizzato ad istituire un nuovo Comune (con una denominazione nuova, che sarà anche questa oggetto del quesito referendario) col duplice obiettivo di ridurre i costi della macchina amministrativa e allo stesso tempo migliorare i servizi erogati ai cittadini. «Con questo provvedimento - dice Stefano Carugo del Pdl - diamo corso ad un processo di riorganizzazione dei Comuni voluti dalle stesse comunità». Fabio Pizzul per il Pd aggiunge: «In un periodo di crisi, diamo l'opportunità ai piccoli Comuni di ridurre costi oggi insostenibili». Favorevole anche il Movimento 5 stelle. A decidere sarà comunque una consultazione popolare: saranno gli elettori dei singoli comuni a scegliere se confluire in una nuova realtà o se mantenere lo stato di fatto attuale. Dopo i referendum l'iter della fusione prevede l'eventuale formalizzazione di un progetto di legge da sottoporre al parere degli enti locali interessati e al voto del Consiglio regionale. Nella stessa seduta, con una successiva votazione, il Pirellone, con un ordine del giorno del leghista Massimiliano Romeo, ha impegnato la giunta Maroni ad un'iniziativa legislativa presso le Camere per evitare che la fusione di Comuni conduca alla possibilità di scavalcare la norma che riguarda un eventuale terzo mandato dei sindaci.

Venerdì 27 Settembre 2013,

«Sulla Tav è arrivato il momento che i soggetti is...

«Sulla Tav è arrivato il momento che i soggetti istituzionali di Veneto e Friuli si siedano attorno allo stesso tavolo. Candidiamo Portogruaro quale sede di questo vertice». Così il vicesindaco e assessore alle Infrastrutture, Luigi Villotta, dopo l'incontro con il sindaco di Bagnarià Arsa, Cristiano Tiussi, coordinatore dell'assemblea permanente dei 19 Comuni friulani interessati alla realizzazione dell'importante e tanto discussa opera infrastrutturale. «Ho voluto sentire la voce dei sindaci della Bassa Friulana - ha detto - perché è evidente, al di là di ogni procedura seguita e da seguire, che va chiarito come bypassare il Tagliamento. Bisognerà quindi capire bene se la concreta realizzazione riguarderà l'ammodernamento ed il potenziamento dell'attuale linea ferroviaria storica, con la possibile variante del nodo di Latisana, oppure il tracciato litoraneo con l'innesto a fianco della nuova terza corsia della A4 Venezia/Trieste proprio nella frazione di Lison, nel Comune di Portogruaro. Tracciato litoraneo che oggi - ha spiegato l'assessore - sembra essere l'unico legittimato ad esistere a livello romano, malgrado la netta opposizione degli enti territoriali veneti interessati, Provincia di Venezia in testa, e l'alternativa proposta portata avanti dal commissario Bortolo Mainardi». Il Comune di Portogruaro ha così scritto al Governatore Luca Zaia e alla presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, sottolineando la necessità di un confronto sul tema e candidando la città del Lemene ad essere sede di un «conclave». «A questo tavolo, oltre al commissario straordinario Mainardi, a Rfi e alle categorie imprenditoriali, - ha aggiunto Villotta - dovranno sedere anzitutto i rappresentanti degli enti locali interessati, perché è unanime il parere che non si possa andare contro la volontà della gente. Rimane poi da approfondire bene cosa si intenda per Alta Velocità/Capacità, perché risulta fondamentale il suo rapporto con la previsione dei »Corridoi Europei" verso il Nord e l'Est Europa, il collegamento con il «Sistema Portuale» dell'Alto Adriatico e non ultimo lo sviluppo economico locale attraverso i collegamenti con i poli logistico-intermodali di Portogruaro/Fossalta e Pordenone". Il tema Tav sarà tra l'altro oggetto di trattazione nella Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale di lunedì prossimo, 30 settembre. © riproduzione riservata

IL RETROSCENA

Il Nord più produttivo ha rischiato la punizione

La Lombardia a un passo dal dover smontare il sistema delle «doti» E il Veneto doveva essere escluso dai contributi Ue per i giovani

ADRIANO BASCAPE'

La Lombardia e il Veneto hanno rischiato grosso. Nelle scorse settimane nel governo stava prendendo corpo l'orientamento di privilegiare i Centri pubblici per l'impiego, attraverso i quali far transitare, innanzitutto, i primi 500 milioni in arrivo dall'Europa per la Garanzia giovani. A confermare quelli che fino all'inizio del mese erano stati solo dei rumors è arrivata l'intervista rilasciata a La7 dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a metà settembre: «Questo governo», ha detto parlando a Coffe Break, «dopo anni di disinteresse completo, ha riformato i centri per l'impiego, l'Italia ha 7mila operatori del settore, in Germania ce ne sono 90mila, 100mila in Inghilterra». L'assenza degli operatori privati, agenzie per il lavoro e società di outplacement, nella struttura di missione insediata al ministero del Lavoro contribuiva ad alimentare i sospetti. Vuoi vedere che l'obiettivo è quello di portare tutte le attività di collocamento entro un canale pubblico potenziato? Senza contare che il Veneto, assieme alle province autonome di Trento e Bolzano, rischiava di rimanere escluso dai finanziamenti europei perché la percentuale dei giovani disoccupati era inferiore alla soglia stabilita dalla Ue. Un colpo durissimo per le Regioni, sventato solo grazie alla ferma opposizione di alcune, come ha raccontato due settimane or sono a Libero l'assessore al Lavoro della Lombardia, Valentina Aprea. Oltre al suo no sono arrivati pure quello di Veneto, Emilia e Toscana. Così l'esecutivo, percepito il rischio di aprire un nuovo fronte di scontro con le autonomie locali, ha congelato il progetto. I sistemi di placement sviluppati localmente dalle Regioni (in Lombardia le Doti lavoro, erogate solo a risultato raggiunto, cioè quando il disoccupato ottiene un nuovo contratto) sopravvivranno. Questo non significa, però, che sia tramontato definitivamente il piano di creare anche in Italia una copia sia pure a scala ridotta dell'Agenzia federale tedesca per il lavoro. Incidentalmente, solo rafforzando l'organico attuale di 7mila dipendenti in forza ai Centri pubblici per l'impiego, si potrebbero creare alcune migliaia di posti. Peccato che l'operazione sia destinata ad assorbire una parte consistente delle risorse europee. Il vero interrogativo però è un altro: di quanto potrebbe salire la percentuale di coloro che troveranno una nuova occupazione attraverso la rete pubblica, rispetto all'attuale, insignificante 3%? A tifare per una svolta neostatalista nel mercato del lavoro, manco a dirlo, è la Cgil, forte anche del disgelo con l'inquilino di Via Veneto. Giovannini ha partecipato la scorsa settimana a un convegno sulla previdenza organizzato a Roma nientemeno che dalla Fiom. Non accadeva forse da oltre un decennio che un ministro del Lavoro si sedesse a un tavolo del genere, fra Carla Cantone, l'energica leader dei pensionati Cgil e Maurizio Landini, che della Fiom è il capo. «Vista la storia degli ultimi anni, il ministro del Lavoro che va a un convegno della Fiom è già una notizia», scriveva Enrico Marro su Corriere Economia lunedì scorso. Se poi il ministro si sbilancia fino a impegnarsi a garantire che verrà ripristinato, dal 2014, l'adeguamento al costo della vita per le pensioni fino a sei volte il minimo (2.886 euro lordi al mese), il segnale che l'aria è cambiata, diviene inequivocabile.

Foto: Enrico Giovannini [Lapr]

Piemonte, Veneto, Abruzzo e Sardegna stanziavano contributi per l'associazionismo

Le regioni sostengono le unioni

Raffica di bandi per gli enti che si mettono insieme

Aggregarsi conviene. È questo il motto che le regioni diffondono sul proprio territorio per spingere i comuni, soprattutto quelli più piccoli, ad unirsi per offrire servizi in comune. L'obiettivo primario è sicuramente quello di ottenere dei significativi risparmi di spesa, ma va sottolineata anche la possibilità di offrire servizi di maggior qualità alla cittadinanza o, nei casi limite, la possibilità di offrire servizi che singolarmente sarebbero impossibili da sostenere. Sono quindi molteplici le regioni che, nel tempo, hanno promosso leggi regionali e conseguenti bandi che concedono aiuti e sostegno a quei comuni che si aggregano tra di loro per offrire servizi a propri cittadini. Attualmente, sono aperti alcuni bandi in Piemonte, Veneto, Abruzzo e Sardegna.

Piemonte, scadenza al 15 ottobre 2013 Sono destinatarie dei contributi le Unioni di comuni previste dall'art. 32 del dlgs n. 267/2000 e s.m.i., istituite entro il 31/12/2012, per la gestione associata di almeno due funzioni fondamentali e le comunità montane per la gestione associata di cui all'art. 28 del dlgs 267/2000 esercitata anche mediante articolazione del territorio di riferimento in sottoambiti omogenei. Ciascuna unione può ottenere un contributo fino a 50 mila euro.

Veneto, domande entro il 15 ottobre 2013 La regione Veneto promuove l'assegnazione e l'erogazione di contributi a favore di Unioni di comuni e convenzioni tra comuni per la costituzione, l'avvio e l'ampliamento dell'esercizio associato di funzioni fondamentali, previsti dalla legge regionale 18/2012. I fondi a disposizione ammontano a 700 mila euro. Il contributo una tantum è destinato a finanziare la fase di avvio della forma associativa e viene erogato fino a un massimo di 25 mila euro per comune aggregato. È previsto anche un contributo per spese di investimento nella misura massima del 70% fino ad un massimo di 40 mila euro forma associativa.

Abruzzo, 2,4 milioni di euro di fondi disponibili. È prevista la concessione di contributi alle Unioni di comuni, di cui all'art. 32 T.u. 267/2000 singole o associate fra di loro, per progetti di creazione o rafforzamento di uno o più Uffici unici per la gestione, in forma associata, di funzioni/servizi fondamentali. Il bando da attuazione alla linea di azione VI.1.4.b. del Quadro strategico nazionale 2007/2013 e scade il 15/11/2013. L'Unione di comuni può presentare, nel corso dei tre anni, un solo progetto relativo ad un unico intervento, che non può essere finanziato dalla Regione per un importo complessivo superiore a 150 mila euro e deve essere concluso nell'arco massimo di tre anni ossia entro il 31/12/2015.

Sardegna, scadono le domande per la lr 12/2005 L'art. 12, della lr 2/8/2005, n. 12 ha previsto l'istituzione di un fondo per il finanziamento delle funzioni svolte dai comuni in forma associata. I contributi una tantum di avvio a favore delle forme associative di nuova istituzione sono determinati sulla base di una quota di 10 mila euro per ciascun comune aderente, per un massimo di 100 mila euro. Per quest'anno, la scadenza per presentare domanda è fissata al 30 settembre 2013. © Riproduzione riservata

BOLOGNA

L'Emilia-Romagna sostiene la partecipazione

Scadrà il 25 ottobre 2013 il bando 2013 per la concessione dei contributi a sostegno dei processi partecipativi previsto dalla legge regionale 3/10. Possono richiedere il contributo gli enti locali anche in forma associata e le loro circoscrizioni. Saranno ammessi a contributo i progetti contenenti processi partecipativi, cioè percorsi di discussione organizzata avviati in relazione a progetti, atti normativi (statuti, regolamenti, piani, atti di programmazione ecc.), procedure amministrative - nella loro interezza o riguardanti una loro parte - di competenza delle assemblee elettive o delle giunte delle amministrazioni locali in vista della loro elaborazione, su cui l'amministrazione pubblica locale non abbia ancora assunto alcun atto definitivo. È previsto un contributo massimo di 20 mila euro per ciascun progetto.

MILANO

Fino a 750 mila euro

Lombardia agevola lo smobilizzo dei crediti scaduti

Gli enti locali lombardi possono partecipare all'avviso regionale «Credito in Cassa». Con questo strumento possono agevolare lo smobilizzo, dei crediti scaduti, vantati dalle imprese lombarde nei confronti degli enti locali. La misura viene realizzata attraverso la cessione dei crediti certificati alle società di factoring convenzionate con Finlombarda. Si tratta di un'iniziativa della regione Lombardia, al 25 settembre risultavano aver aderito 28 enti locali. La regione mette a disposizione un plafond di 19 milioni di euro, a cui si aggiungono 50 milioni di euro messi a disposizione da Finlombarda come fondo di garanzia e 1 miliardo di euro messo a disposizione dalle società di factoring convenzionate per l'acquisto dei crediti delle imprese. L'avviso resterà aperto fino all'esaurimento dei fondi. Grazie a questa iniziativa, gli enti locali possono dilazionare il pagamento dei debiti a costo zero, senza alcun onere né interesse, sino ad un massimo di 8 mesi per le spese di parte corrente e sino a 18 mesi per le spese di parte capitale. Dopo un primo periodo di dilazione, sono possibili ulteriori dilazioni sino ad un massimo di 4 mesi per le spese di parte corrente e 18 mesi per le spese di parte capitale. I crediti potranno riguardare sia le spese correnti, sia le spese in conto capitale e avere un importo minimo di 10 mila euro e massimo di 750 mila per i comuni e le Unioni di comuni e di un massimo di 1,3 milioni per le province e i capoluoghi di provincia. Se l'impresa cedente si impegna a liquidare a sua volta i propri sub-fornitori, tali importi sono aumentati rispettivamente fino a 950 mila e fino a 1,5 milioni di euro. © Riproduzione riservata

PALERMO

Scade il 21 ottobre

Edilizia scolastica, bando di 33 milioni dalla regione Sicilia

Scadrà il 21 ottobre 2013 il termine per presentare manifestazione di interesse volte a fruire dei fondi per l'edilizia scolastica previsti dalla delibera Cipe n. 79 dell'11 luglio 2012. Si tratta di oltre 33 milioni di euro di risorse che la regione Sicilia destina al recupero del patrimonio edilizio scolastico da parte degli enti territoriali. Saranno finanziabili la costruzione e il completamento di edifici scolastici e la costruzione di spazi da destinare agli impianti sportivi di base o polivalenti. Saranno finanziabili le ristrutturazioni e le manutenzioni straordinarie dirette ad adeguare gli edifici scolastici e le relative pertinenze alle norme vigenti in materia di agibilità e sicurezza delle strutture, incluso l'adeguamento dei relativi impianti, l'eliminazione delle barriere architettoniche, e la realizzazione di sistemi di antifurto e antintrusione. I progetti potranno prevedere anche le attrezzature di ausilio alla formazione, anche informatiche e quelle di supporto agli alunni con disabilità, e gli arredi, per un importo non superiore al 10% del costo complessivo. Gli interventi di cui si è detto dovranno riguardare edifici di proprietà pubblica. Non saranno presi in considerazione quegli interventi su edifici destinati, anche solo parzialmente, a finalità e/o usi diversi da quelli scolastici. Gli interventi di costruzione e completamento di edifici scolastici potranno avere un costo massimo di 4 milioni di euro, mentre gli altri interventi non dovranno superare il costo di 1,5 milioni di euro.

Fondo infrastrutture per il Sud Slittano di un anno i termini

ROMA - Slittano di un anno le scadenze previste per tutti gli interventi programmati a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione - assegnate con delibere del Cipe - per il finanziamento di interventi in materia ambientale e di infrastrutture per lo sviluppo del Mezzogiorno. È questa l'incredibile intesa raggiunta ieri dalla Conferenza delle Regioni, su proposta delle istituzioni del Molise. I nuovi termini sono stati fissati al 31 dicembre 2014. Ci sono dunque 365 giorni di tempo in più per l'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti che includono, tra le altre, anche quelle relative alla ricostruzione post sisma e alla prevenzione dei rischi da dissesto idrogeologico. Una richiesta strategica che consente alle amministrazioni regionali di intervenire, secondo quanto previsto dalla norma, con rigore e precisione nella predisposizione degli interventi programmati. "Oggi scriviamo una bella pagina di solidarietà - ha dichiarato raggiante il governatore molisano Paolo di Laura Frattura - nella condivisione dei problemi e nell'individuazione delle soluzioni migliori per tutto il Mezzogiorno". Il percorso avviato nella Conferenza delle Regioni si concluderà con il passaggio definitivo al Cipe. (aleo)